

CHRISTIANUS  
IN TALMUDE IUDAEORUM

SIVE

RABBINICAE DOCTRINAE DE CHRISTIANIS

SECRETA

QUAE PATERE FECIT

I. B. PRANAÏTIS

S. THEOLOGICAE MAGISTER, LINGUAE HEBRAEAE IN ACADEMIA CAESAREA ROM. CATH. BOLOM.  
SILASTICA PETROPOLITANA PRAECEPTOR, PRESBYTER DIOECESOS SEINENSIS.

PETROPOLI

OFFICINA TYPOGRAPHICA ACADEMIAE CAESARIAE SCIENTIARUM.

1892.

IL CRISTIANO  
NEL TALMUD

ovverosia

I SEGRETI DELLA DOTTRINA  
RABBINICA SUI CRISTIANI

dimostrati da

I. B. PRANAÏTIS

Maestro in Teologia, Insegnante di lingua ebraica nell'Ac-  
cademia Cesarea Romana Cattolica Ecclesiastica Pietroburchese,  
Arciprete della Diocesi Seinense

PIETROBURGO

STABILIMENTO TIP. DELL'ACCADEMIA CAESAREA DELLE SCIENZE

1892

IMPRIMATUR.

Petropoli, die 13 Aprilis 1892 a.

Archiepiscopus Metropolita Mohiloviensis KOZŁOWSKI.

L. S.

f. m. Secretarii in Spiritualibus

*C. Propolanis S. Th. C.*

№ 794.

Tous droits réservés.

Типография Императорской Академии Наук. (Ваш. Остр., 9 лин., № 12).

## PARS I.

### DOCTRINA TALMUDIS DE CHRISTIANIS.

Videbimus primo, quid doceat Talmud de auctore Christianae religionis Christo Iesu; tum vero de sequentibus Eum Christianis.

#### CAPUT I.

##### DE IESU CHRISTO IN TALMUDE.

Non pauca sunt, quae legere est in diversis talmudicis libris de Christi origine, de Eius vita et morte, deque doctrina Eius. Non ubi-que tamen uno eodemque nomine appellatur, sed diversimode, ut: «Iste vir» «Quidam» «Fabri filius» «Suspensus» et s. p. Sit ergo

#### Articulus I.

##### De Nominibus Christi.

I. Verum Christi nomen hebraice est יֵשׁוּעַ הַנַּצְרִי *Ieschua han-notri* — Iesus Nazarenus.

*Notri* appellatur sic ab urbe נְצָרֶת *Natsareth*, in qua educatus est Iesus. Inde et Christiani in Talmude vocantur *Notrim*.

## PARTE I.

### DOTTRINA DEL TALMUD SUI CRISTIANI

Nella prima parte di questo libro vedremo quali siano gl'insegnamenti del Talmud sull'Autore della Religione Cristiana Gesù Cristo; nella seconda quello che prescrive circa i Cristiani di Lui seguaci.

#### CAPITOLO I.

##### DI GESÙ CRISTO NEL TALMUD

Molte sono le cose che si possono leggere nei diversi libri talmudici sull'origine di Gesù Cristo e sulla Sua vita, morte e dottrina. Peraltro, bisogna avvertire che non sempre e dovunque Egli è chiamato con lo stesso nome, sibbene in modi diversi, quali: « Quest'uomo », « Un tale », « Il figlio del Fabbro », « L'Appeso ». ecc. Cominciamo, dunque, con

#### Articolo I.

##### Dei nomi di Gesù Cristo

I. Il vero nome di Cristo in ebraico è Iesciua Anostri: *Gesù Nazareno*.

*Notri* è chiamato dalla città di Nazaret nella quale fu educato: donde si ricava che anche i Cristiani nel Talmud sono chiamati *Notrim*.

Cum vox ישוע Ieschua salutem, Salvatorem designet, plene scriptum nomen Iesu rarissime occurrit in libris Iudaeorum<sup>1)</sup>, sed fere semper et ubivis abbreviate ישו Ieschu, quod ita malitiose ab eis legitur, ac si esset ortum ex literis initialibus trium verborum: ימח שמו וזכרו Immach Schemo Wezikro — Deleatur nomen eius et memoria eius<sup>2)</sup>.

II. Appellatur Christus in Talmude איתו איש Otho isch — iste vir, omnibus videlicet notissimus.

In tractatu Abhodah zarah 6 a. legitur:

נוצרי יהוהך במעותו של אותו Christianus (vocatur), qui sequitur erroneam doctrinam istius viri, איש שצוה להם לעשות להם, qui praecepit ipsis, ut facerent sibi festum diem prima Sabbati, יום איר באחד בשבת i. e. ut colerent primum post Sabbatum diem.

III. Ulterius simpliciter vocatur פלוני Peloni — quidam.

In Chagigah 4 b:

אמו של פלוני כראית' Maria... mater cuiusdam, quem admodum dicitur in Schabbath כשב' (104 b).

Quod ista Maria non sit alia, quam mater Iesu, mox videbimus.

1) V. g. in Maiene Ieschua fol. 66 b.

2) «Inter se (Iudaei) non dicunt Ieschu, sed Iuschu, ad formam huius maledictionis tanto propius accedentes. Mibi ante paucos annos hac de re cum quodam Iudaeo conferenti, immo, respondit, non sic tantum explicatur, sed et ישו שקר ותועבה Ieschu Scheker (mendacium) Utoebah (et abominatio). Quid ad haec toto pectore non exhorreat? et tamen haec dicuntur inter recutitos istos, et feruntur nemine Christianorum ad id advertente. Vixit iste Iudaeus Francofurti et Hanoviae, ubi Anno 1616 Iviit ad infima terrae. Cum autem mihi horrendam istam vocem proderet, in fide Iudaica vacillabat, minime a fide Christiana alienus, de qua etiam mecum, ut et cum DD. Amando Polano b. m. aliquoties contulit. Sed לפום ריהשא cursim et in transitu alia duo arcana ex secreto Cabalae Iudaicae detegam, quae in idem hoc nomen incidunt. Notum est, quod saepius moneantur Israelitae in sacris literis, ne colant אלהי נכר (Elohi nechar) — Deos alienos vel Deum alienum. Quid אלהי נכר? per speciem numeralem Gematriae hae literae valent 316; totidem valet ישו. Extat hoc in libello אבקת ריכל (Abikath rokhet), in fine eius. Docent ergo, dum Deus dehortatur a cultu אלהי נכר, idem esse, ac si do-

Poichè la voce Iesciua: salute, designa il Salvatore, raramente il nome di Gesù s'incontra scritto per disteso nei libri giudaici (1), ma quasi sempre e dovunque si legge con l'abbreviazione Iesciu, nome che viene dagli ebrei letto con malizia, come se fosse originato dalle lettere iniziali delle tre parole: Immasc' Sciemo Veziecro: Siano distrutti il suo nome e la sua memoria (2).

II. Nel Talmud Gesù Cristo è chiamato Oto isc: quest'uomo; quanto dire: a tutti noto.

Nel trattato Aboda zara 6a si legge:

Cristiano (è chiamato) colui che segue l'erronea dottrina di quest'uomo, il quale comanda che si consideri festivo il primo giorno dopo il Sabato, cioè che si santifichi il primo giorno dopo il Sabato.

III. Più semplicemente è chiamato Peloni: un tale. Nello Sciaghigà 4 b.

Maria... madre di quello, così come viene denominata nello Sciabbat, 104 b.

Vedremo ben presto come questa Maria non sia che la Madre di Gesù.

(1) Come per es. nel Maiene Iesciua, Fol. 66 b.

(2) «Parlando fra loro i giudei non dicono Iesciu, ma Iischu, «avvicinandosi vieppiù al significato di maledizione contenuto «in questa parola. Ragionando della cosa alcuni anni fa con «un ebreo, questi mi disse che quella parola non si può spie- «gare soltanto nel modo già detto, ma anche con le parole «Iesciu Scecher (menzogna) Utoebà (abominazione). Chi non «rifuggirà con tutto il cuore da queste infamie? Eppure esse «vengono pronunciate da quei circoncisi senza che nessun «cristiano se ne possa accorgere. Quest'ebreo visse in Franco- «forte e nell'Hannover dove morì nel 1616. Svelandomi tale «orrendo significato era scossa la stessa sua fede giudaica, «tanto che egli non era affatto alieno dalla cristiana fede, a «proposito della quale spesso s'intrattenne con me e con «DD. Amando Polano b. m. Voglio spiegare, in fretta e di pas- «saggio, altri due arcani della cabala giudaica che si riferi- «scono a questo nome. E' noto che molto spesso nelle scrit- «ture sacre gl'israeliti sono avvertiti di non adorare Eloè «Neccar, cioè il dio o gli dei stranieri. Ma che cosa significa «Eloè Neccar? Secondo la specie numerale della Ghematria, «le letterè di queste parole valgono il numero 316; e altret- «tanto vale la parola Iesciu. Ciò si può rilevare dal libro Abrut «rocchel, verso la fine. Essi quindi insegnano che quando Dio «impedisce il culto degli altri iddii stranieri è come se impe- «disse il culto di Iesciu. Guarda malizia da serpente! L'altro «segreto lo ha scoperto da molto tempo Antonio Margarita «nel libro: La fede e la religione dei Giudei. Nel testo di «orazioni giudaiche è una preghiera che comincia con la



I. Spurius et menstruac filius.

In tract. Kallah 1 b. (18 b.) haec narratur historia:

מעם אחת היו זקנים ישבין בשער ועברו לפניהם שתי תינוקות אחד כסה את ראשו ואחד גילה את ראשו זה שגילה את ראשו ר"א אומר ממזר רבי יהושע אומר בן נדה ר"ע אומר ממזר ובן הנדה אמרו לו לר"ע היאך מלאך לבך לעבור על דברי הכירך אמר להן זה אקומנו הלך אצל אמו של תינוק וראה שהיתה יושבת ומוכרת קמנית בשוק אמר לה בתי אם את אומרת לי דבר שאני שואלך אני מביאך לחיי עולם הבא אמרה לו השבע לי היה ר' עקיבא נשבע בשמותיו ומבטל כלבו אמר לה בנך זה מרה מינו אמרה לו כשנכנסתי לחופה נדה הייתי ומירש ממני בעלי ובא

Cum aliquando seniores sederent in porta, praeterierunt ante ipsos duo adolescentuli, quorum alter caput texerat, alter retexerat. De eo, qui caput retexerat, R. Eliezer dixit quod esset spurius *mamzer*. R. Iehoschua dixit eum esse a muliere menstruata conceptum *ben niddah*. R. Akibha autem subiecit eum esse et spurium et filium menstruatae. Unde ceteri interrogarunt R. Akibham, quomodo tam audacter collegis suis contradiceret. At ille respondit illis, se dicta sua esse confirmaturum. Abiit ergo ad matrem pueri istius, quam cum videret sedentem in foro vendentem legumina, dixit ad illam: filia mea, si tu mihi ingenue indicaveris id, quod sum interrogaturus, efficiam ego, ut potiaris vita saeculi futuri. Ipsa autem postulante, ut iureiurando assertum suum roboraret, iuravit R. Akibha labiis suis, sed corde suo iusiurandum hoc statim reddidit irritum. Tum R. Akibha: dic mihi, qualis sit hic filius tuus. Ad quae illa: quando nuptias celebrarem, laborabam a menstruis; ideoque recessit a me maritus; parapymphus autem meus congressus est mecum, atque (ex

I. Bastardo e figlio di menstruata.

Nel trattato Callà 1 b. (18 b.) viene narrata questa istoria:

« Un giorno che alcuni vecchi sedevano davanti alla porta della città si fecero loro dinanzi due adolescenti uno dei quali aveva coperto il capo, l'altro l'aveva lasciato scoperto. Rabbi Eliezer, di quell'adolescente che aveva scoperto il capo disse che era uno spurio: *mamzer*. Rabbi Ieoschia disse che egli era stato concepito da una donna menstruata: *ben Niddà*. Rabbi Achiba invece affermò che egli non soltanto era spurio, ma anche figlio di donna menstruata. Poichè gli astanti domandarono a Rabbi Achiba il motivo di tale contraddizione verso i suoi colleghi, egli rispose loro che avrebbe confermato quanto aveva asserito. Andò quindi dalla madre di questo fanciullo, e avendola trovata nel mercato intenta a vendere legumi, le disse: Figlia mia, se tu mi vorrai rispondere con tutta verità a ciò che sto per domandarti io ti prometto di fare tutto il possibile perchè tu abbia a godere dell'esistenza anche nel secolo prossimo. E poichè ella chiedeva che l'altro confermasse con un giuramento quanto aveva promesso, Rabbi Achiba giurò, ma con le labbra soltanto, perchè in cuor suo rese subito vano il giuramento. Dopo di che Rabbi Achiba domandò: « Dimmi chi sia questo tuo figlio ». Ella rispose: « Quando celebravi le mie nozze mi trovavo nel periodo delle mestruazioni, per cui mio marito si allontanò da me.

עלי שושביני והיה לי בן זרה  
 נמצא התינוק ממור ובן הנדה  
 אמרו גדול היה ר' ע' כשהכניש  
 את רבותיו באותה שעה אמרו  
 ברוך ה' אלהי ישראל אשר גילה  
 סודו לר' ע' בן יוסף.

eo concubitu) extitit mihi filius  
 hic. Unde apparuit puerum istum  
 esse non modo spurium, sed et  
 menstruatae filium. Cumque id per-  
 cepissent assessores, dixerunt: ma-  
 gnus fuit R. Akibha, quando cor-  
 rexerit doctores suos. In illa hora  
 dixerunt: Benedictus Dominus Deus  
 Israel, qui revelavit arcanum suum  
 Rabbi Akibhae filio Ioseph.

Quod de Christo et Maria hunc locum intelligant Iudaei, optime  
 demonstrat eorum liber «Toldoth Ieschu» — Generationes Iesu, ubi  
 fere iisdem verbis narratur ortus Servatoris nostri<sup>1)</sup>.

Alia in hunc sensum narratio datur in Sanhedrin 67 a:

כל הייבי מיתור שבתורה אין  
 מקמינין עליהן חוץ מו כיצד  
 עושין לו מדליקין לו את הנר  
 בבית המנימי ומושיבין לו עדים  
 בבית החיצון כדי שהיו רואין  
 אותו ושומעין את קולו והוא  
 אינו רואה אותן והלדה אומר לו  
 אמר משאמרת לי ביהוד והוא  
 אומר לו והלדה אומר לו היאך  
 נניח את אלהינו שבשמים

Nulli ex omnibus, qui rei mortis  
 sunt ex lege, insidiae collocantur,  
 nisi isti<sup>2)</sup>. Quomodo faciunt id ei?  
 Accendunt ipsi candelam in con-  
 clavi interiori, et testes collocant  
 in cubiculo exteriori, ut hi ipsum  
 videre et vocem eius audire pos-  
 sint; sed ipse non videt illos. Tum  
 ille, quem antea conatus est sedu-  
 cere, dicit ei: repeto quaeso id,  
 quod antehac dixisti, hic privatim.  
 Tum si id dicat, hic regetur ei:  
 quomodo relinquemus Deum no-  
 strum qui est in caelis et servivimus  
 idolis? Ad hoc si convertatur et  
 respiscat, bene; si vero dicat: hoc

1) Vid. Synag. Iud. cap. VIII, p. 138.

2) Seductori videlicet, qui allum ad idololatram et cultum alienum capit seducere.

Ma il mio compare convenne meco e da questo am-  
 plesso nacque questo mio figlio. Da ciò risultò chiaro  
 che questo fanciullo era non soltanto spurio, ma anche  
 figlio di donna menstruata. A questa dimostrazione tutti  
 gli astanti esclamarono: « Grande fu Rabbi Achiba  
 quando corresse i suoi dottori ». E subito aggiunsero:  
 « Benedetto il Signore Dio d'Israele che rivelò il suo  
 arcano a Rabbi Achiba figlio di Giuseppe ».

Come spieghino i giudei questo passo a proposito  
 di Cristo e di Maria chiaramente dimostra il loro libro  
 « Toldot Ieschi »: *Origini di Gesù*, dove, quasi con le  
 stesse parole, è narrata la nascita del nostro Sal-  
 vatore (1).

Sempre in questo senso un'altra narrazione è data  
 nel Sanedrin 67 a:

« Fra tutti coloro che, per aver contravvenuto alla  
 legge, son ritenuti rei di morte, solo verso questi ul-  
 timi (2) essi procedono, per l'accertamento delle loro  
 colpe, a mezzo d'insidie. E quali insidie preparano?  
 Predispongono una stanza interna illuminata da una  
 candela, e collocano testimoni in un'anticamera in  
 modo che essi possano vedere il tentatore e udirne le  
 parole, ma non questi quelli. Colui che era stato dap-  
 prima circuito dal tentatore improvvisamente domanda  
 a quest'ultimo: « Ripetimi, di grazia, qui in segreto,  
 ciò che prima mi hai detto ». Se l'altro aderisce, subito  
 il tentato gli chiede: « In che modo abbandoneremo il  
 Signor nostro che è nei cieli e serviremo gl'idoli? ».  
 Se a queste parole il tentatore si converte o ha co-  
 munque respiscenze, bene; ma se invece esclama:

(1) Vedi Synagoga Judaica, cap. VIII, pag. 133.

(2) Cioè i tentatori; coloro che cercano di convertire gli  
 altri ad un culto straniero e idolatra.

ונעבוד ע"ו אם חוזר בו מוטב  
 ואם אמ' כך היא חובתינו וכך  
 יסח לנו העדים ששומעין מבחוי  
 מביאין אותו לב"ד וסיקלין אותו  
 ובן עשו לבן סמרא כלוד ותלאוהו  
 בערב המסח בן סמרא בן פנדירא  
 הוא אמר רב הסרא בעל סמרא  
 בעל פנדירא בעל פפוס בן יהודה  
 הוא אלא אימ' אמו סמרא אמו  
 מרים מגדלא נשי הואי כראמרי  
 כפומכרית' סמארא מכעלה

est officium nostrum, atque ita  
 omnino nos decet facere, testes  
 exterius ipsum audientes eum ad  
 domum iudicii adducunt et lapi-  
 dant. Sic fecerunt filio Stadae  
 in Lud, et suspenderunt eum in  
 vespera Paschatis. (Hic) filius Sta-  
 dae (autem fuit) filius Pandirae.  
 Dixit quidem R. Chasda: mari-  
 tus (scil. fuit matris eius) Stada  
 Pandira, Paphus filius Iehudae  
 est<sup>1)</sup>. Sed (tamen dico) matrem eius  
 fuisse Stadam, Mariam Magdala,  
 (plicatricem videlicet illam capil-  
 lorum mulierum) sicut dicunt in  
 Pumbadita: declinavit ista a ma-  
 rito suo.

Hoc est: atque hanc Mariam appellatam fuisse Stadam, i. e. me-  
 retricem, quod, secundum Pombeditanos, declinaverit a marito suo ad  
 adulterium.

Similia legere est in Talmude Ierosolymitano<sup>2)</sup> et apud Maimoni-  
 dem<sup>3)</sup>.

Quod ad Mariam illam attinet, cuius facta est mentio, de ea legi-  
 tur in tract. Chagigah 4 b:

R. Bibhai, cum esset quondam  
 apud Angelum mortis, dixit (scil.  
 Ang. mortis) ad legatum (suum):  
 abi et adduc mihi Mariam plica-  
 tricem (capillorum) mulierum (i. e.

1) hoc est, ut in Glossa habe-  
 tur, vocatur hic ben Stada sic a patre, non a matre, quamvis spurius fuerat.

2) Sanhedrin cap. VII sub finem, et Iebhammoth capite ultimo.

3) Hilkoth Akum V. 3, 4, 6.

« Ecco il nostro dovere, ecco quello che dobbiamo fare  
 in tutto e per tutto », allora i testimoni che sono nella  
 stanza esterna e che hanno ascoltato, subito lo con-  
 ducono in giudizio e lo lapidano. Così fecero al figlio  
 di Stada (meretrice) in Lud e lo crocifissero la sera  
 di Pasqua. Questo figlio di Stada deve essere inoltre  
 considerato figlio di Pandira. Poichè disse Rabbi  
 Sciasda: il marito della madre di lui, Stada Pandira,  
 è Pafò figlio di Giuda (1). Ma io aggiungo che la  
 madre di lui è stata la meretrice Maria di Magdala,  
 cioè quella tale acconciatrice di teste femminili la  
 quale, come dicono nel Pumbaditano, si allontanò da  
 suo marito ».

Ciò vale quanto dire che anche Maria veniva chia-  
 mata Stada, cioè meretrice, perchè secondo i Pumba-  
 ditani aveva tradito il marito con adulterio.

Simili cose si possono leggere nel Talmud Geroso-  
 limitano (2) e presso Maimonide (3).

Per quanto s'attiene a quella Maria di cui è fatta  
 sopra menzione, si legge di lei nel trattato Scia-  
 ghigà 4 b:

« Trovandosi un giorno Rabbi Bibai presso l'Angelo  
 della morte gli disse: « Va, e portami qui Maria accon-  
 ciatrice di capelli muliebri » (che è quanto dire: va,

(1) Cioè, come si ha nella glossa, qui è chiamato *Ben Stada*  
 secondo il nome del padre e non secondo quello della madre,  
 sebbene fosse spurio.

(2) Sanedrin cap. VII verso la fine, e Iebhammoth cap. ultimo.

(3) Ilcot Acum V. 3, 4, 5.

נשייא אול אייתי ליה מרים  
מנדלא דרדקי וכו' occide eam). Abiens ille, adduxit  
ei Mariam, plicatricem parvulo-  
rum (pro altera scil. Maria).

Glossa autem marginalis sic illustrat hunc locum:

האי עובדא דמרים מנדלא נשייא  
כבית שני היה היתה אמו של  
מלני כראית בשבת (דף ק"ד)  
Haec historia Mariae plicatricis  
capillorum mulierum, accidit in  
domo secunda. Fuit enim mater  
רעו N. (Peloni), sicut habetur in  
tract. Schabbath (fol. 104 b.).

In Schabbath autem locus iste sic habet:

אמר להן ר' אליעזר להכמים  
והלא בן סטרא הוציא כשמים  
ממצרים כשריטטה שעל בשרו  
אמרו לו שומה היה ואין מביאין  
ראיה מן השומים בן סטרא בן  
סנדירא וכו' Dixit R. Eliezer Sapientibus: An-  
non filius Stadae eduxit magias ex  
Aegypto per caesuram in carne  
sua? Responderunt ipsi: Stultus  
fuit, et non petitur probatio a  
stultis. Filius Stada, filius Pandira  
etc. ut supra in Sanhedr. 67 a.

Magia ista filii Stadae sic explicatur in libro «Beth Jacobh» f. 127 a:  
«Magi, antequam ex Aegypto exirent, perquirebantur penitius, ne  
magiam in scripto exportarent, et sic alios populos eam artem doce-  
rent. Ideoque hic novam artem excogitavit, ut cuti eam inscriberet,  
aut scissae cuti includeret, quae rursus sanata artem minime prode-  
ret»<sup>1)</sup>.

«Ex his, quisnam Ben Stada fuerit, verba sunt Buxtorff<sup>2)</sup>, vel  
quisnam per eum hic intelligatur, consideratis circumstantiis, haud  
obscure videtur lucere. Utut enim Rabbinus in additionibus talmudicis  
contendant non intelligi Iesum Nazarenum, et malitiam suam conen-

1) Fusius hac de re in lib. «Toldoth Ieschu», ut mox videbimus agentes de Christo  
qua «Praestigiatores». Legitur quoque istud de hoc Ben Stada in Talmude Ierosolymi-  
tano, cap. 12.

2) Lexic. in verbo סמד.

c uccidila). Andò l'Angelo e gli portò Maria accon-  
ciatrice di fanciulli (vale a dire un'altra Maria ».

Una glossa marginale così illustra questo passo:

« Questa storia di Maria acconciatrice di capelli mu-  
liebri accade sotto la seconda casa. Ella fu quindi la  
madre di N. (Peloni), come si legge nel trattato  
« Sciabbat » (fol. 104 b) ».

Peraltro, nello Sciabbat questo luogo è così ri-  
portato:

« Disse Rabbi Eliezer ai sapienti: Non fu forse il  
figlio di Stada (meretrice) a far uscire le arti magi-  
che dall'Egitto per mezzo di un taglio nella propria  
carne? Quelli risposero: Stolto egli fu, e non si chiede  
l'approvazione degli stolti. Il figlio di Stada, il figlio di  
Pandira, ecc. come sopra nel *Sanedrin* 67 a ».

Tale magia, operata dal figlio di Stada, viene così  
spiegata nel libro *Bet Jacob*, f. 127 a:

« I Magi, prima che essi uscissero dall'Egitto, inve-  
stigarono minuziosamente dappertutto che non trafa-  
gassero l'arte magica a mezzo di qualche scritto, in  
modo che la potessero poi insegnare agli altri popoli.  
Perciò questi escogitò un nuovo sistema e fu quello  
di scrivere l'arte magica sulla pelle o di includerla  
sotto. La ferita, non appena sanata, non l'avrebbe cer-  
tamente lasciata scoprire » (1).

« Da tutto ciò, dice il nostro Buxtorf (2), si può capi-  
re in modo non troppo oscuro chi mai sia stato *Ben*  
« *Stada* o chi mai, esaminati tutti i punti, per lui deb-  
ba intendersi. Comunque, molte considerazioni dimo-  
strano che nonostante i Rabbinus nelle addizioni tal-  
mudiche si sforzino di dichiarare che essi non vo-  
gliono riferirsi a Gesù Nazzareno e cerchino di co-  
prire la loro malizia, tuttavia la frode si viene subito  
a scoprire poichè appare manifesto che essi, nello  
scrivere tali cose non vogliono altro intendere e  
scrivere che di Lui ».

(1) Più diffusamente su questo argomento si legge nel libro  
*Toldot Ieschu*, come vedremo ben presto trattando di Gesù  
denominato *Prestigiatores*.

(2) Lessico.

tur tegere, tamen fraus ipsorum multipliciter pellucet, et de illo ipso eos haec omnia scribere et intelligere, varia evincunt.

«Nam primo vocatur quoque Ben Pandira. Sic vocari ab ipsis Iesum Nazarenum patet ex aliis talmudicis locis<sup>1)</sup>, ubi expressa fit mentio בן פנדירא «Iesu filii Pandirae».

«Etiam S. Ioannes Damascenus<sup>2)</sup> in genealogia Christi meminit Pantherae et Bar Pantherae».

«Deinde haec Stada dicitur fuisse Maria, et haec Maria mater «Peloni», כס N., quo sine dubio Christus intelligitur. Sic enim nomen eius reticere solent, quia exprimere verentur. Manuscripta exemplaria, si ad manus essent, forte eius rei fidem facerent. Et hoc quoque fuit nomen matris Iesu Nazareni».

«Tertio dicitur fuisse Seducator populi. Pro tali habitum fuisse olim Christum a Iudaeis testatur historia Evangelica<sup>3)</sup>; et hodieque adhuc ab ipsis haberi, scripta hodierna testantur<sup>4)</sup>».

«Quarto dicitur fuisse Suspensus, quod manifeste refertur ad crucifixionem Christi, praesertim cum circumstantia temporis addatur: in vespera Paschatis; quae cum tempore crucifixionis Christi convenit».

«Et sic scribunt in Sanhedrin 43 a»:

כערב הססח תלאוהו לישו «In vespera Paschatis suspenderunt Iesum».

«Quinto, quod in Talm. Ierosolymitano de duobus discipulis sapientum, tamquam testibus, scil. in insidias ipsi collocatis, et deinde contra ipsum productis, scribitur. Id referendum est ad duos illos ψευδομαρτυρας (falsos testes), quorum mentionem faciunt Evangelistae Matthaeus<sup>5)</sup> et Lucas<sup>6)</sup>».

1) Talm. Ierosol. Abhodah zarah cap. II et Schabb. c. XIV. Beth Isakobh. 127 a.

2) Lib. 4.

3) Matth. XXVII, 68.

4) Sanhedr. 107 b.

5) Cap. XXVI, vv. 60, 61.

6) Cap. XX, v. 20.

«Infatti: *in primo luogo* egli è chiamato anche Ben «Pandira. E che così fosse chiamato da loro Gesù «Nazareno appare manifesto anche da altri luoghi «del Talmud (1), dove si fa espressa menzione di «Gesù figlio di Pandira».

«Anche S. Giovanni Damasceno (2) nella genealogia di Cristo menziona le parole *Pantherae* e *Bar Pantherae*».

«*In secondo luogo*, questa Stada (meretrice) si dice «che fosse Maria, e questa Maria viene anche detta «madre «Peloni», di N. con la quale espressione, «senza dubbio, si vuol significare Gesù. Gli Ebrei infatti così sogliono mascherare il nome di Lui per «chè si vergognano di pronunziarlo. Se fossero a nostra portata di mano gli esemplari manoscritti, la «cosa sarebbe luminosamente provata. Appare evidente dunque che anche questo fu uno dei nomi della «madre di Gesù Nazareno».

«*In terzo luogo*, Egli vien chiamato *Seduttore del popolo*. E che per tale fosse ritenuto Cristo dai Giudei lo attesta la Storia Evangelica (3); mentre gli «scritti odierni confermano che anche oggi gli ebrei «lo considerano come talé». (4)

«*In quarto luogo*, si dice che fosse chiamato *l'Appeso*; ciò che manifestamente si riferisce alla crocifissione di Cristo, specialmente ove si aggiunga la «circostanza di tempo *la sera di Pasqua*, la quale si «accorda col tempo della crocifissione di Nostro Signore».

Nel Sanedrin 43 a, così scrivono:

«La sera di Pasqua crocifissero Gesù».

*In quinto luogo*, perchè nel Talmud Gerosolimitano si parla di due discepoli dei sapienti posti alle vedette come testimoni e quindi prodotti contro di Lui. Ciò deve riferirsi a quei due falsi testimoni dei quali fanno menzione gli Evangelisti Matteo (5) e Luca (6).

(1) Talmud Gerosolimitano. Aboda zara cap. II e Sciabb. cap. XIV Bet Jacob 127 a.

(2) Lib. 4.

(3) Matteo XXVII, 63.

(4) Sanedrin 107 b.

(5) Cap. XXVI vv. 60, 61.

(6) Cap. XX v. 20.

«Sexto, quod de eodem Ben Stada scribunt: «eum in caesura carnis suae eduxisse magicas artes ex Aegypto». Simile enim quid de Christo scribunt in virulentissimo scripto «Toldoth Ieschu».

«Septimo, denique tempus quoque convenit. Nam dicitur hic Ben Stada vixisse diebus Pappi, filii Iehudae, qui fuit contemporaneus R. Akibae. Akiba autem vixit tempore Ascensionis Christi, et adhuc postea. Maria etiam ista dicitur vixisse sub templo secundo».

«Ex quibus omnibus patet, tecte et blasphemae eos hic per Filium Stadae intelligere Filium Mariae, Iesum Christum».

«Quod aliae quaedam circumstantiae discrepent, nihil obest. Nihil enim novi hoc est in libris Iudaeorum; sed studio id faciunt, ut tantum minus a Christianis impostura animadvertatur<sup>1)</sup>».

II. Ulterius «in secretioribus libris suis, quos non facile in Christianorum manus incidere permittunt, dicunt Esavi animam in Christum venisse, eumque adeo impium fuisse, atque Esavus ipse fuit<sup>2)</sup>».

III. A nonnullis vocatur Stultus et Amens.

Schabbath 104 b: V

אמרו לו שומה היה ואין מביאין  
ראיה מן השומים  
Dixerunt (sapientes) ipsi (Eliezar):  
Stultus fuit (filius Stadae) et non  
petitur probatio a stultis.

IV. Praestigiator et magicis artibus deditus.

«In nefando libro *Toldoth Ieschu* ita de Servatore nostro sacrilege blasphematur»:

ויאמר ישו הלא עלי ניבא ישיעה  
ודוד זקיני יי אמר אלי בני אתה  
היום ילדתיך ונני ועוד פסוק  
«Et dixit Iesus: Annon de me vaticinati sunt Esaias et David proavi mei? Dominus dixit mihi, tu es

1) Non deest ipsorum Iudaeorum hac de re confessio. Ex. gr. in libro «*Sefer Iuchasin*» 9 b: «Rabbinj semper decelebant Nazareos dicentes, Iesum, de quo loquitur Talmud, non esse eundem Iesum Christianorum. Istud mendacium sibi permittobant pacis gratia». Ap. Rohling. Die Polemik etc. p. 14.

2) Synagoga Judaica p. 257 et Lexic. Buxt. in verbo ארדם.

«In sexto luogo, perchè del medesimo Ben Stada «scrivono: in un taglio della propria carne egli trafugò le arti magiche dall'Egitto. Alcunchè di simile «riferiscono a proposito di Gesù Cristo nel veleno-«sissimo libro *Toldot Iesciu* ».

«In settimo luogo, e in questo si accorda anche il «periodo di tempo, perchè si dice che questo Ben «Stada sia vissuto ai giorni di Pappo figlio di Ieuda, «il quale fu contemporaneo di Rabbi Achiba. Achiba «inoltre visse al tempo dell'Ascensione di Cristo e «oltre. Anche Maria si dice che sia vissuta sotto il «secondo tempio ».

«Dall'insieme della cosa è a tutti manifesto come «in questi passi gli Ebrei, in modo subdolo e blasfemo, «vogliano intendere sotto il nome di figlio di «Stada non altro che il nome del figlio di Maria, Gesù «Cristo.

«Il fatto che a queste interpretazioni si oppongono «altre circostanze non significa nulla. Ciò non è nuovo «nei libri dei Giudei; poichè essi si studiano di «mascherare la verità ai Cristiani con l'impostura (1) ».

II. Inoltre, «nei libri più segreti che essi si studiano di non far cadere facilmente nelle mani dei «cristiani, dicono che lo spirito di Esau è passato in «Gesù Cristo, il quale è stato tanto empio quanto «Esau stesso » (2).

III. Da qualcuno è chiamato Stolto e Demente.  
Sciabbat 104 b:

«Dissero i Sapienti a Eliezar: Stolto fu il figlio di Stada (la meretrice) e non si chiede l'approvazione degli stolti ».

IV. Prestigiatore e dedito alle arti magiche.

Nel nefando libro *Toldot Iesciu* in tal modo sacrilegamente si bestemmia contro il nostro Salvatore:

(1) Non manca di ciò espressa confessione degli stessi giudei. Per esempio, nel libro *Sefer Iusciasin* 9 b. «I rabbinj sempre ingannavano i nazareni dicendo loro che quel Gesù di cui parla il Talmud non è lo stesso Gesù dei Cristiani. Essi per altro si perdonavano tale menzogna per amore della pace ». In Rohling: La polemica ecc. pag. 14.

(2) Synagoga Judaica pag. 205 e Lessico di Buxtorf.

אחר אמר נאם יי' לאדוני שב  
 לימיני ועתה אעלה אל אבי  
 שבשמים ואשב לימינו ועיניכם  
 רואות וארץ יהודה אל תבא  
 שמה ויפרוש ישו את שם הגדול  
 ויבא הרוח ויוליכנו בין שמים  
 וארץ ויפרוש יהודה גם כן את  
 השם ויבא הרוח ויולך אותו גם  
 כן בין שמים וארץ והיו פורחים  
 באויר העולם ויתמחו כל הרואים  
 מאוד ויבא יהודה ויזכור את  
 השם ויתפוש את ישו להשליכו  
 לארץ וישו זכר גם כן את השם  
 ובקש להשליך את יהודה לארץ  
 והיו נאבקים זה עם זה וכראות  
 יהודה שלא יכול לקלקל את  
 מעשיו של ישו השתין על ישו  
 וישמאו שניהם ונפלו לארץ ולא  
 יכלו עוד להשתמש בשם  
 המפורש כי נממאו עד שימבלו

filius meus hodie genui te<sup>1)</sup> etc.  
 Item alio loco: Dixit Dominus  
 Domino meo, sede ad dextram  
 meam<sup>2)</sup>. Nunc vero ascendam ad  
 Patrem meum, qui in caelo degit,  
 sessurus ad eius dextram, quod  
 oculis vestris videbitis; tu vero  
 Iuda<sup>3)</sup> haudquaquam illo portinges.  
 Sic igitur pronunciavit Iesus Dei  
 nomen magnum (IHVH), nec mora:  
 adfuit ventus, qui eum inter cae-  
 lum et terram stitit. Enunciavit  
 idem quoque nomen Iudas, atque  
 similiter a vento medius inter cae-  
 lum et terram constitutus est. Hac  
 ratione uterque in aëre circum-  
 volitabat, omnibus, qui haec in-  
 tuebantur, stupentibus. Ceterum  
 Iudas, iterum prolato Divino no-  
 mine, Iesum praehendit, ut illum  
 in terram deturbaret; verum Iesus  
 idem faciens, Iudam praecipitem  
 dare satagebat, atque sic invicem  
 colluctabantur. Cum vero videret  
 Iudas, non posse se infirmare opera  
 Iesu, minxit super Iesum, atque  
 sic ambo immundi redditi, in ter-  
 ram ceciderunt nec priusquam sese  
 lustrassent, Divino nomine amplius  
 uti poterant.

«Utrum maiore odio, an misericordia digni sint, qui talibus ab

1) Ps. II, 7.

2) Ps. CX, 1.

3) Traditur quidam Iudas fuisse, aemulus Iesu in patrando miraculis.

« Disse Gesù: Non hanno forse così vaticinato di  
 me Isaia e David miei proavi? Il Signore mi disse,  
 tu sei il Figlio mio che oggi ho generato (1) ecc. ».

Medesimamente in altro passo:

Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia  
 destra (2). Ora io salirò verso il Padre mio che sta  
 nei cieli e siederò alla sua destra e questo voi vedrete  
 con i vostri occhi; ma tu, Giuda, (3) non riuscirai  
 mai a elevarti fino a Lui. Pronunciò quindi Gesù il  
 gran nome di Dio (IHVH), ed ecco subitamente si  
 levò un gran vento che lo sollevò fra il cielo e la  
 terra.

Anche Giuda pronunciò quel nome e anche lui fu  
 sollevato dal vento tra il cielo e la terra. In questo  
 modo e l'uno e l'altro volavano in tondo nell'aria  
 dinanzi allo stupore di tutti gli astanti. Allora Giuda,  
 pronunciato nuovamente il nome divino, afferrò Gesù  
 cercando di precipitarlo a terra. E Gesù allo stesso  
 modo di Giuda, cercava di precipitare l'altro. Così  
 l'un l'altro alternamente si colluttavano. Vedendo Giuda  
 allora di non poterla aver vinta, orinò sopra Gesù  
 e così, essendosi resi immondi, caddero entrambi a terra  
 e non poterono più usare del nome divino prima di  
 essersi purificati ».

Davvero sono incerto se siano degni piuttosto di  
 misericordia che di odio coloro i quali prestano fede

(1) Salmi II, 7.

(2) Salmi CX, 1.

(3) Si dice che vi sia stato un certo Giuda, emulo di Gesù  
 nel compiere i miracoli.

ipso Daemone confictis mendaciis fidem adhibent, equidem incertus sum<sup>1)</sup>.

In alio loco eiusdem libri narratur fuisse in domo sanctuarii lapidem, quem inunxit Iacob Patriarcha oleo<sup>2)</sup>. In hoc lapide scriptae erant literae Nominis Tetragrammati יהוה IHVH<sup>3)</sup>, et quicumque ex studiosis Israelitarum illud discebant, ii vastabant mundum.

Propterea fecerunt constitutionem, ne quis illud disceret, et fecerunt illic duos canes, impositos duabus columnis ferreis ante sanctuarium. Si quis ergo didicerat literas illas, eum exire volentem canes allatrabant, ut prae timore iterum oblivisceretur illarum. — « Venit Iesus et ingressus didicit et scripsit eas in pergamento, disciditque carnem femoris sui et indidit illum ei, statimque prolato nomine, cutis concrevit<sup>4)</sup> ».

#### V. Idololatra.

In tract. Sanhedrin 103 a, verba Psalmi XCI, 10:

וַנֵּעַ לֹא יִקְרַב בְּאַהֲלֶיךָ « Et plaga non appropinquabit tabernaculo tuo », ita exponuntur:

שְׁלֵא יִהְיֶה לְךָ בֶן אֹ או תַלְמִיד  
שְׁמִקְרִיָּה תִכְשִׁילֶנּוּ כְּרִבִּים בְּגוֹן  
ישו הנוצרי publice, sicut Iesus Nazareus.

Adurere edulium, vel nimis salire aut condire, proverbialiter dicitur pro eo, qui vias et mores suos corrumpit, vel famae suae maculam inurit, qui ad haeresim vel idololatriam desciscit, eamquem palam disseminat et defendit<sup>5)</sup>.

1) Wagenseil. Sota, p. 1049.

2) Genes. XXVIII.

3) Quomodo legendum sit hoc Altissimum Dei Nomen scit nemo. Hoc solammodo est certum, nunquam illud sonasse *Iehovah*, quemadmodum communissime pronunciat. Vocales enim huius tetragrammati subscriptae, sunt vocales nominis Adonai, ita enim legunt Iudaei IHVH. Summae reverentiae causa, ne scribitur quidem in eorum libris, praeterquam in Sacra Scriptura, integre יהוה, sed aut יי, aut יי (Haschem — Nomen).

4) Lexic. Buxt. in rad. שָׁרַף.

5) « der öffentlich Abgötterei treibet », ut explicat Gerson. Lexic. Buxt. in rad. קָדַד.

a simili menzogne fabbricate dal demonio in persona (1).

In un altro passo del medesimo libro viene narrato come nel fabbricato del Santuario vi fosse una pietra che il Patriarca Giacobbe spalmò di olio (2). In questa pietra erano scritte le lettere del tetragramma IHVH (3) e chiunque degli studiosi israeliti avesse interpretato questo nome avrebbe devastato il mondo.

Perciò deliberarono che nessuno lo comprendesse, e fecero colà due cani legati a due colonne di ferro, davanti al Santuario. Se mai qualcuno avesse interpretato il valore di quelle lettere, nell'atto d'uscire dal Santuario, atterrito dall'abbaiare dei cani, avrebbe completamente perduto la memoria di esse. « Venne Gesù, entrò nel santuario, interpretò il valore di quelle lettere, le scrisse su una pergamena, tagliò un lembo di carne dal proprio femore e ve la nascose; quindi, pronunciato il nome divino, la pelle si richiuse » (4).

#### V. Idolatra.

Nel trattato Sanedrin 103 a, le parole del Salmo XCI, 10: « E la piaga non si avvicinerà al tuo tabernacolo », così sono spiegate:

« Perchè non vi sia tuo figlio o tuo discepolo il quale cosparga di troppo sale, e troppo salando corrompa pubblicamente il suo cibo, siccome *Gesù Nazareno* ».

Brucciare il cibo o cospargerlo di soverchio sale o di soverchio condimento viene proverbialmente detto di chi corrompe i suoi costumi, devia dalla sua strada, macchia il suo buon nome; di colui il quale trascorre all'eresia e all'idolatria e questa pubblicamente difonde e difende (5).

(1) Wagenseil. Sota p. 1049. (2) Genes. XXVIII. (3) Nessuno sa in qual modo si debba leggere questo nome dell'Altissimo. Soltanto questo è certo: che esso non ha mai avuto il suono di Geovà, come comunissimamente viene pronunciato. Infatti, le vocali sottoscritte a questo tetragramma, sono le parole del nome Adonai, ed è proprio questo il modo nel quale i giudei leggono IHVH. In segno di somma reverenza, non è mai scritto nei loro libri integralmente, tranne che nella sacra scrittura; ma viene scritto (Ascien: Nome). (4) Lessico. Buxt. (5) « Che pratica pubblicamente l'idolatria », come spiega Gerson. Lexic. Buxtorf.

## VI. Seducator.

In eodem Sanhedrin 107 b. legitur:

אמר מר ישו כישף והסית והדיח Dixit Mar: Iesus corruptit et se-  
duxit et trusit (perdidit) Israel. את ישראל

## VII. Cruci affixus.

Tandem scelerum suorum et impietatis poenam luisse in ignominiosa morte, suspensum videlicet fuisse in patibulo crucis vespere Paschatis, supra iam vidimus<sup>1)</sup>.

## VIII. Sepultus in inferno.

Zohar<sup>2)</sup> 282b. nos instruit Iesum uti bestiam esse extinctum et esse sepultum in illa

אשמת ממנומת... דורקין בה «acerva spurcitarum»... in qua  
כלבים מתים וחמורים מתים בני proiecti iacent mortui canes et  
עשו וישמעאל קבורים בה ישו filii Esau (Christiani) et Ismael  
ומה' ערל וממא דאינון כלבים (Turcae), (etiam) Iesum et Muham-  
medem, praepuliatum et immun-  
dum, qui sunt canes mortui,  
מתים קבורים בה sepultos esse in ea<sup>2)</sup>.

1) § 1. huius Art. pag. 38.

2) In «Synagoga Judaica», Cap. III (pag. 75), ista legere est: «Qui vero secus faxit, (qui scilicet non praestiterit coecam fidem doctrinae Rabbinorum) dira illum mansit apud inferos supplicia, ut (statuitur) iuris Talmudici sanctione Tractatu de Repudiis (Gitt. c. 5) bis verbis: «Mar dixit, Quiaquis sapientum verba subsannat, in Zoah stercus fervens apud inferos prolicetur». Quam poenam, horresco referens, Servatori nostro Iesu Christo, cuius nomen sit in saecula benedictum, in gehenna assignatam, blasphemae scribunt, quod patrum traditiones, statuta, leges et praecepta non secutus sit, sed relecerit et contempserit. Haec poena iteratur in tractatu Talmudico עירובין Erubin De Commixtionibus, (pag. 22, col. 1.) et plenius verbosiusque exponitur in מנורת המאור Memorath Ammaor Candelabro Lucis (pagina. 32) et expressissime in בית יעקוב Beth Jacobb Domo Iacobi: Sed in Talmudo Basileensi merito, ut multa alia, quae in Christum et Christianam religionem dicuntur, omittantur.

## VI. Tentatore.

Nello stesso Sanedrin 107 b. si legge:

« Disse Mar: Gesù corruppe, tentò e perdè Israele ».

## VII. Crocifisso.

Già sopra abbiamo visto (1) come Egli abbia scontato con una morte ignominiosa la pena della sua empietà e dei suoi delitti, essendo stato appeso al patibolo della croce la sera di Pasqua.

## VIII. Sepolto nell'Inferno.

Zohar 282 b. dice come Gesù sia perito simile a una bestia e sia stato fra le bestie sepolto.

« Mucchio di sporcizie... su cui sono gettati i cani morti e gli asini morti e dove sono sepolti i figli di Esaù (cristiani) e d'Ismaele (turchi), ivi sono sepolti anche Gesù e Maometto, incirconcisi ed immondi, carogne di cani (2) ».

(1) Parag. IV di questo Art., pag. 65.

(2) In *Synagoga Judaica*, cap. III, pag. 75 si legge: « Chi « si è comportato in questo modo (vale a dire che non avrà « prestato fede cieca alla dottrina dei Rabbini), si aspetti ter- « ribili supplizi nell'inferno come è stabilito secondo la san- « zione del diritto Talmudico nel Trattato dei Ripudi (Gitt. c. 5), « con queste parole: Disse Mar, chiunque motteggia le parole dei « sapienti sarà gettato all'inferno nello Zoà, bollente di sterco ». « Pena la quale, inorridisco a dirlo, essi scrivono, bestemmiano, « essere riservata nella Geenna al nostro Salvatore Gesù Cristo, « il cui nome sia benedetto nei secoli dei secoli, perchè non « segui le tradizioni, gli statuti, le leggi e i precetti dei padri, « ma li respinse e li dispreggò. Questa pena è ripetuta nel « trattato talmudico *Erubin* pag. 22, col. 1; e più ampiamente « e con maggiori parole viene riferita nel *Memorat Ammaor* « (Candelabro della luce) pag. 32. Chiarissimamente poi « nel *Bet Iacob* (Casa di Giacobbe). E' tuttavia omessa nel « Talmud Basileense insieme a molte altre cose contro Gesù « Cristo e la religione cristiana ».

IX. Post mortem a suis sequacibus uti Deus veneratus.

Georg. El. Edzard in lib. «Avoda sara» etc.<sup>1)</sup> adducit verba commentatoris in Maimonidis Hilkhoth Akum V. 3, quae sequuntur:

ובכמה מקומות בתלמוד הוזכר ישו הנוצרי ותלמידיו ואין אלוה גוים יותר ממנו  
Tot quoque locis in Talmude fit mentio Iesu Nazareni et discipulorum eius, et nullus est gentilibus Deus praeter ipsum.

In libro *Chizzuk Emunah* parte I, cap. 36, legitur:<sup>2)</sup>

מביאים הנוצרים ראייה לאמונתם מזה הפסוק באמרם הנה הנביא ייער שבימים העתידים ישרונו בני ישראל ויבכו ויספדו על שדקרו והרגנו את המשיח השלוח אליהם והוא ישו הנוצרי שהיה מורכב מאלוהות ואנושות והוא אמרו והביטו אלי את אשר דקרו וספדו עלי כמספד על היחיד  
Christiani ex loco hoc (Zachariae XII, 10) argumentum petunt, ad fidem suam stabiliendam dicendo: Ecce Propheta testatur, quod saeculis futuris dolebunt Judaei, flebunt ac plangent, ob transfixum et interfectum a sese Messiam, iisdem missum, atque hunc esse Iesum Nazarenum, divinitate et humanitate constantem, idque indicare verbis: «Et respicient ad me quem transixerunt, plangentque super eo, tanquam planctu de unigenito».

Quantopere errent Christiani Iesum colentes, demonstrare conatur Maimonides in Hilkhoth Melakhim IX. 4<sup>3)</sup>.

אם עשה והצליח ובנה מקדש במקומו וקבץ נדחי ישראל הרי  
Si (omnia quae) fecerat prospere successerunt<sup>4)</sup>, si aedificavit Sanc-

1) Perscribens Viadobomae a. 1889 plures textus ex hoc libello praetermissi adnotare paginas eius.

2) Apud Wagens. Sota, p. 69.

3) Ibidem p. 346.

4) Ps. I. 3.

IX. Venerato come Dio dopo la morte dai suoi seguaci.

Georg. El. Edzard nel libro «Avoda sara», ecc. (1) riferisce le seguenti parole del commentatore dell'Illcot Acum di Maimonide, V. 3.

« In molti luoghi del Talmud si fa menzione di Gesù Nazareno e dei suoi seguaci. Nessuno all'infuori di lui è riconosciuto come Dio dai gentili ».

Nel libro *Scizzuc Emunà*, parte I, cap. 36, si legge: (2)

« I Cristiani da questo passo (di Zaccaria XII, 10) traggono argomento per confermare la propria fede dicendo: Ecco, testimonia il profeta che nei secoli futuri si lamenteranno i giudei, lagrimeranno e piangeranno per aver crocifisso ed ucciso il Messia mandato loro, Gesù Nazareno, eterno come Uomo e come Dio; e ciò essi esprimono con queste parole: « E volgeranno lo sguardo a me che trafissero e piangeranno sopra di lui come si piange l'unico figlio ».

Quanto grandemente s'ingannino i Cristiani che venerano Gesù si sforza di dimostrare Maimonide nell'Illcot Melachim, IX, 4. (3).

« Se tutto ciò che fece si compì felicemente; (4) se costruì nel giusto luogo il santuario e raccolse i dis-

(1) In Vienna, nell'anno 1889, nel trascrivere i passi da questo libro tralasciai di notare le pagine.

(2) Presso Wagens. Sota, pag. 69.

(3) Ibidem, pag. 346.

(4) Salmo I, 3.

זה משיח בודאי... ואם לא הצליח  
 עד כה או נהרג בידוע שאין זה  
 שהבטוח תורה עליו והוא ככל  
 מלכי דוד הכשרים והשלמים  
 שמתו ולא העמידם הקב"ה אלא  
 לנסות כו רבים שנומן המשכילים  
 יכשלו לצרוף בהם ולברר וללבן  
 עד עת קץ כי עוד למועד אף  
 ישוע הנוצרי דמה שיהיה משיח  
 ונהרג ככ"ד כבר נתנבא דניאל  
 בן ובני פריצי עמך ינשאו להעמיד  
 חוון ונכשלו וכי יש מכשול גדול  
 מזה שכל הנביאים דברו  
 שהמשיח נואל ישראל ומושיעם  
 ומקבצם ומחוק מצותן וזה גרם  
 לאבד ישראל כהרב ולפזר  
 שארותם ולהשפילם ולהחליף  
 התורה ולהתעורר רוב העולם  
 ולעבוד מבלעדי יי אבל מהשבות  
 בורא עולם אין כה נאדם  
 להשיגם כי לא דרכינו דרכיו

tuarium in loco suo, et congregavit dispersos Israel, vere est Messias ille . . . . . Si hucusque non succedat ipsi, aut si occisus fuerit, planum est, eum non esse Messiam, quem sperare Lex iussit. Ille vero similis omnibus Regibus Domus Davidicae, integris et probis, qui mortui sunt, quos Deus Sanctus Benedictus non excitaverit alio fine, quam ad probandum multos per illum, quemadmodum dicitur: «Et de intelligentibus corruent ad purificandum eos, et ad purgandum, et dealbandum usque ad tempus termini, quia adhuc ad statutum tempus»<sup>1)</sup>. Etiam de Iesu Nazareno qui se putavit fore Christum, et de sententia Senatus interfectus est, iam in antecessum vaticinatus est Daniel, his verbis<sup>2)</sup>: «Et filii dissipatorum populi tui elevabuntur, ut stare faciant visionem, et corruent. Nam quis casus maior fieri potest? Siquidem omnium Prophetarum iste sermo fuit: Christus liberabit Israel, et salutem eis afferet, et colliget propulsos eius, et confirmabit praecepta eorum. At ille in causa fuit, ut Israel gladio interimeretur, dis-

1) Dan. XI. 26.  
 2) Ibid. v. 14.

persi figli d'Israele, Egli è veramente il Messia. Ma se fino ad oggi ciò non gli è riuscito, o se fu ucciso, è chiaro che non era il Messia che la legge ci comandò di sperare. Egli in verità è simile a tutti i morti Re della Casa di Davide, integri e probi, i quali Dio Santo Benedetto non fece nascere ad altro fine se non per illuminare i molti, così come è detto: E quelli che avranno capito trascineranno gli altri a purificarsi, a purgarsi, a rendersi candidi fino al momento (1) della fine. Anche Daniele, in precedenza, con queste parole (2) profetò di Gesù Nazareno che si riteneva essere il Cristo e per sentenza del Senato fu ucciso: «E i figli dei distruttori del tuo popolo saranno elevati affinché appaiano saldi e invece precipiteranno». Può darsi avvenimento che sia di maggiore importanza? Questo fu il detto di tutti i Profeti: Gesù Cristo libererà Israele e lo salverà e raccoglierà gli scacciati suoi figli e confermerà le loro leggi. Mentre invece quello (Gesù) fu tratto in causa per aver voluto uccidere di

(1) Daniele XI, 35.  
 (2) Ibidem: v. 14.

ולא מחשבותינו מחשבותיו וכל  
 הדברים האלו של ישוע הנוצרי  
 ושל הישמעאלים שעמדו אחריו  
 אינו אלא לישר דרך למלך  
 המשיח ולתקן העולם כולו לעבוד  
 את יי' ביחד שנ' אז אהמוך על  
 עמים שפה ברורה לקרוא כולם  
 בשם יי' ולעבדו שכס אחד כיצד  
 כבר נתמלא כל העולם כולו  
 מדברי משיח מדברי תורה מדברי  
 המצות ומשמו דברי הללו באיים  
 רחוקים ובעמים רבים ערלי לב  
 וערלי כשר והם נושאים ונותני'  
 בדברים המתרות את התורה  
 אלו אמרו מצות אילו אמת וכבר  
 כמלו בזמן הזה ולא היו נוהגות  
 ולא<sup>1)</sup> אמרו דברים נסתרות יש  
 בהן ואינו משומות וכבר בא  
 משיח המלך ונלה נסתרותיהם

pergerentur reliquiae ipsorum, et humiliarentur; utque Lex mutaretur, et seduceretur maxima pars Orbis, ut alio, quam Deo, serviret. Verum cogitationes Creatoris nemo hominum assequi valet; neque enim viae illius et nostrae, consilia eius et nostra, eadem sunt. Nimirum omnia instituta Iesu Nazareni et Ismaelitarum qui post illum surrexerunt, alio non spectant, quam ad rectificandam viam Regi Christo, et ut praeparetur totus mundus ad serviendum Domino pariter, quemadmodum dicitur: «Nam tunc convertam ad populos labium purum, ut invocent cuncti nomen Domini colendo eum humero uno»<sup>1)</sup>. Quomodo? Iam repletus est omnis Orbis sermone de Christo, et de Lege ac praeceptis, et diffusa sunt verba laudis eius in insulas longinquas et populos multos, praeputiatos qua cor, qua carnem; illique de his inter se communicant, quae Legem evertunt, dicentes: alii, — praecepta illa vera fuisse, sed iam cessasse; alii, — mysteria in eis esse, illaque non parva; venisse autem Messiam Regem, et eorum occulta revelasse. Sed quando vere adventaverit

1) Sophon. III. 9.  
 2) Legendum est ואלו.

spada Israele, disperdere le sue reliquie ed umiliarle; e ciò perchè mutasse la Legge e la maggior parte degli uomini fosse sedotta a servire un altro Dio. In verità a nessun uomo è dato conoscere i pensieri del Creatore, poichè non sono le stesse le sue strade e le nostre, i suoi ed i nostri consigli. Certamente tutte le istituzioni di Gesù Nazareno e degli Israeliti che vennero dopo di lui ad altro non sono rivolte se non a spianare la strada a Cristo Re e perchè tutto il mondo si prepari a servire il Signore, così come è detto: « Allora volgerò ai popoli il puro labbro affinchè tutti invocino il nome di Dio venerandolo universalmente (1).

E allora? Già tutto l'orbe è pieno della parola del Cristo, e della Legge e delle dottrine, e si diffondono parole in lode di lui nelle lontane isole e fra molti popoli, chi preputiato nel cuore e chi nella carne; ed essi parlano e comunicano fra loro di queste cose che evertono la Legge, e mentre alcuni dicono che i suoi ammaestramenti furono veri, ma poi cessarono di esserlo, altri aggiungono che vi sono in queste cose misteri e non pochi. Il Messia Re è venuto ed ha rivelato gli arcani. Ma quando veramente fosse giunto

(1) Sophon. III, 9.

וכשיעמוד המלך המשיח באמת  
ויצליח וירום הם כולן חורין  
ויודעים ששקר

Christus, et prosperatus fuerit, et  
evectus atque exaltatus fuerit,  
omnes convertentur, et cognoscent  
falsa illa et vana fuisse.

#### X. Idolum.

In tr. Abhodah zarah 21 a. Toseph. legimus:

יש למקמק על מה מוכנים עתה  
כני אדם למכור ולהשכיר בתים  
לנוים ואף לבית דירה ויש רוצי'  
להכיר ראיה להתיר מדתניא  
בתוספתא כאן וכאן לו ישכור  
אדם ביתו לנו מפני שידוע  
שמכנים לתוכו ע"ז אפ"ה  
משכירין להם ארוות ואוצרות  
ומנרקאות אע"פ שידוע שמכנים  
לתוכו עבודה זרה משמע המעם  
משום שמחלק בין מקום שמכנים  
עבודה זרה בקביעות בין שאינו  
מכנים בהנך שאומר אינו מכנים  
עבודה זרה בקביעות שרי ולמי  
זה עתה שהנוים שבינינו אינם  
מכנים לבתיהם ע"ז בקביעות

Opere pretium est ut inquiremus,  
quo fundamento nitantur hoc tem-  
pore homines, dum vendunt et  
elocant etiam domos gentilibus ad  
inhabitandum. Sunt qui rationem  
pro licita venditione atque eloca-  
tione petant ex eo, quod traditur  
in Tosephta: Nemo quisquam do-  
mum suam elocabit gentili tum  
hic (in terra Israel) tum ibi (extra),  
quia manifestum est, quod inferet  
in illam idolum. At nihilominus  
licet illis elocare stabula et horrea  
et diversoria, quamvis ibidem sit  
notum eos idola in illa esse illa-  
turos. Ratio manifesta est: distin-  
guitur enim inter locum, in quem  
infertur idolum ita ut fixam  
sedem in eo habeat, et inter locum,  
in quem non infertur idolum ita,  
ut fixam mansionem ibi habeat,  
(proindeque) pronunciat licitus.  
Nimirum, quia gentiles, inter  
quos nunc vivimus, non infe-  
runt in aedes suas idolum, ita ut  
fixam sedem ibi habeat, sed tan-  
tum eo tempore, quando est ibi  
cadaver, vel quando quis in agone

Cristo, e le sue dottrine avessero prosperato ed egli  
fosse stato innalzato ed esaltato, tutti si sarebbero con-  
vertiti e conoscerebbero che le cose che accaddero fu-  
rono false e vane ».

#### X. Idolo.

Nel trattato Aboda zara 21 a. Tosef: leggiamo:

« E' necessario che investighiamo su quale fonda-  
mento debbano basarsi di questi tempi gli uomini quan-  
do vendono o affittano case ai gentili a scopo di abita-  
zione. Vi sono alcuni che pensano lecita la vendita o  
l'affitto per il fatto che nel Tosefta è scritto: Nessuno  
darà in affitto la sua casa al gentile, sia in terra  
d'Israele sia fuori, perchè è chiaro che egli vi porta  
dentro l'idolo. Ma nondimeno è lecito dar loro in  
affitto stalle, magazzini e botteghe, non ostante sia  
noto che in questi luoghi introdurranno i loro idoli.  
La ragione è manifesta: perchè si distingue fra il luo-  
go nel quale l'idolo viene introdotto in modo che  
abbia sede stabile, ed il luogo nel quale viene intro-  
dotto, ma con sede fissa.

Donde la liceità della cosa.

Ora, i gentili fra i quali viviamo non introducono  
nelle loro case l'idolo in modo che vi abbia fissa di-  
mora, ma soltanto quando vi si trovi un morto o qual-  
cuno sia in agonia: anzi, neanche in questi casi essi

אלא כשיש שם סנה או שנומה  
למורת ונח אותה שעדה אינן  
עוברין אותה מותר

est constitutus; imo vero, etiam  
ne tum quidem cultum illi persol-  
vunt; (idcirco aedes vendere illis  
atque elocare) est licitum.

Similia profert, non minus luculenter, in suo commentario ad  
Abhodah zarah R. Ascher 83 d:

האידנא שאין הגוים רגלין  
להכניס עבודה זרה לבתיהם  
אלא בשעת חולי שרי

Hodie, ubi non solent gentiles in-  
ferre idolum in aedes suas, nisi  
tempore, quo decumbit aegrotus,  
licitum est (domos illis elocare).

Idem R. Ascher, in eodem loco, paulo superius 83 b, dicit:

האידנא רגלין להקמיר לבנה  
לעבודה זרה

Hodie adolere solent thus idolo.

Quae omnia, et alia his similia permulta, nullos dubios nos red-  
dunt, Rabbinos, loquentes de idolis gentilium, inter quos vivebant  
illia temporibus, quibus nulli iam idololatrae dabantur, non alia idola  
prae oculis habuisse, nisi Christianorum idolum sive in speciebus  
Eucharisticis, sive in Crucis Imagine veneratum.

### Scholion de Cruce.

Non datur in literatura Iudaeorum nomen, ad designandum directe  
Crucem Christianorum.

Crux T, cui affigebantur capitali sententia damnati, apud Phoeni-  
cos et Hebraeos appellabatur «Tau»; eius nomen postea et similitudo  
sumpta est in alphabetum tam Hebraeorum, quam Graecorum et Ro-  
manorum.

Crux vero a Christianis honore prosecuta diversimode appellatur:

I. *Tsurath hattalui* צורת התלוי — figura suspensi<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Aben Ezra in Genes. XXVII. 39.

compiono funzioni religiose. Date queste circostanze,  
vendere o affittare case è lecito ».

Altrettanto dice non meno chiaramente Rabbi Ascer  
nel suo commentario ad Aboda zara 83 d:

« Oggi che i gentili non sogliono introdurre l'idolo  
nelle loro case se non quando qualcuno di loro giace  
ammalato, è lecito affittarle ».

Lo stesso Rabbi Ascer, nel medesimo libro, poco  
più sopra, 83 b, dice:

« Oggi hanno costume di bruciare incenso al-  
l'idolo ».

Le quali cose tutte, e molte altre a queste simili,  
ci tolgono ogni dubbio che i Rabbini, quando parla-  
vano degli idoli dei gentili, tra i quali essi vivevano  
a quei tempi in cui non esistevano idolatri, non avevano  
dinanzi agli occhi se non l'idolo dei cristiani, venerato  
o nelle specie Eucaristiche o nell'Immagine della  
Croce.

### Nota sulla Croce.

Nella letteratura giudaica non si trova il nome che  
direttamente designa la Croce dei Cristiani.

La Croce T, cui venivano appesi i condannati alla  
pena capitale, presso i fenici e gli ebrei si chiamava  
« Tau ». Questo nome e questo simbolo vennero poi  
accolti nell'alfabeto degli ebrei come dei greci e dei  
romani. Ma la Croce, venerata con tanto onore dai  
cristiani, viene chiamata in diverse maniere:

I. *Tsurat attalui*: figura dell'Appeso (1).

(1) Aben Esdra nella Genes. XXVII, 39.

II. אליל *Elil* — vanitas, idolum.

III. צלם *Taelem* — imago. Inde etiam Crucigeri in Iudaeorum libris sunt vocati «Tsalmerim» (ein Tsalmer).

IV. שתי וערב *Scheti veerebh* — stamen et subtegmen. Nomen petitum ab arte texoria.

V. כוכב *Kokhabh* — stella, propter radios quaquaversus diffuentes.

VI. פסילא *Pesila* — sculptile. Idolum sculptum.

Quocumque demum nomine appelletur, semper in sensu idoli vel maxime execrandi.

Orach chaim 113, 8:

המתפלל ובא כנגדו עב"ם ויש לו כוכב בידו והגיע למקום ששוחין בו לו ישחה אע"פ שלבו לשמים שלא יהא נראה כמשתחוה לצלם

Oranti (Iudaeo) si occurrerit Akum, manu tenens stellam; ipse autem (Iud.) venerit (in oratione) ubi opus est inclinari, non inclinabitur, licet cor suum (ad Deum) in caelo sit directum, ne videatur se incurvare coram imagine.

Iore dea 150, 2:

ישב לו קוץ כרגלו במני אלילים או נתפזרו לו מעות לפניו לא יסוח להסיר הקוץ וליטול המעות ממני שנראה כמשתחוה לה אלא ישב או יסנה אחריו או צדו לצד אלילים ואח"כ יטול

Etiamsi infixerit pedi eius (Iudaei) spina in conspectu idoli, aut dispersa fuerit in eius conspectu pecunia, non incurvabitur ad amovendam spinam, aut ad nummulos colligendos, ne videatur illud adorare; sed sedeat, aut vertat terga vel latus idolo, et tunc extrahat (spinam).

Cum tamen non semper eiusmodi aversio impunis Iudaeo esse possit, quid tali in casu agendum sit, datur ibidem regula.

II. *Elil* — vanità, idolo.

III. *Tselem* — immagine. Donde anche i crociferi nei libri dei giudei sono chiamati «Tsalmerim».

IV. *Sceti veereb* — ordito e trama. Nome derivato dall'arte tessile.

V. *Cocab* — stella, per i raggi che si dilungano dall'una parte e dall'altra.

VI. *Pesila* — scultura. Idolo scolpito.

Qualunque sia il nome col quale essi la chiamano, sempre deve intendersi in senso di idolo o di cosa grandemente esecranda.

Orac Sciaim, 113, 8:

«Se si presenterà un cristiano che ha in mano la stella a un giudeo intento alla preghiera e il giudeo sia al punto della sua orazione ove è d'uopo inchinarsi, egli non s'inchinerà. E' lecito in questo caso che il suo cuore sia diretto in cielo verso Dio, affinché non sembri che egli si sia inchinato dinanzi a quell'immagine».

Iore dea 150, 2:

«Se per caso, al cospetto dell'idolo si sia confitta una spina nel piede di un giudeo, o sia caduta della moneta, egli non si curverà per togliersi la spina o per raccogliere il denaro affinché non sembri che cada in adorazione di quello; segga piuttosto o volti le spalle all'idolo e si estragga la spina».

Poichè simile diversione non sempre può essere compiuta dal giudeo senza rischio, vien data una regola sul come ci si debba comportare in tali occasioni.

Iore dea 150, s. Hagah: 1)

שרים או כהנים שיש להם שתי וערב ככנדיהם או שנושאים צלם לפניהם כדרך הנמונים אסור להשתחוות להם או להסיר הכובע לפניהם רק בדרך שאינו נראה כמו שנתפזרו מעותיו או שיקום לפניהם קודם בואם וכן יסיר הכובע וישתחור קודם בואם

Coram principibus aut sacerdotibus, supra vestes crucein habentibus, aut imaginem portantibus supra pectus, ut est moris penes imperantes, non licet incurvari, aut galeam amovere. Curabit tamen eo modo (hunc honorem denegare) ut a nemine animadvertatur. Ex. gr. nummulos dispergendo, aut surgendo, antequam advenerint. Tali pacto amovebit galeam et inclinabitur ante adventum eorum.

Distinguunt tamen inter Crucem, quae veneratur, et crucem, quam collo suspensam portant in memoriam alicuius eventus, aut uti merum ornamentum. Illam dicunt pro idolo habendam, non vero hanc.

Iore dea 141, 1. Hagah:

צורת שתי וערב שמשחזים לו דינו כדין צלם ואסור בלא כישול אבל שתי וערב שתולין בצואר לזכרון לו מקרי צלם ומותר

Imago crucis, coram qua inclinantur, tractanda est ut idolum, atque non licet ea uti, antequam destructa fuerit. Attamen stamen et subtegmen e collo pendens memoriae gratia, non est dicendum idolum, proindeque licet ea uti (non destruendo).

Signum Crucis manu formatum, quo se signare solent Christiani, in Iudaeorum sermone dicitur agitatio digitorum «hinc et hinc» (לכאן ולכאן).

1) Hagah — Meditatio, Doctrina, Exemplum

2) Kad hakkem, 20 a.

Iore dea 150, 3. Agà (1).

« Davanti ai principi o ai sacerdoti che hanno sopra le vesti la croce o che ne portano sul petto l'immagine, come è costume di coloro che comandano, non è lecito curvarsi o togliersi il copricapo. Curerà tuttavia il giudeo di negare quest'onore senza che altri s'accorga del diniego. Per esempio, gettando a terra delle monete o alzandosi in piedi prima che quelli giungano. In tal modo si scoprirà e s'inchinerà prima del loro arrivo ».

I giudei distinguono la croce che si venera dalla croce che si porta al collo in memoria di qualche avvenimento o per mero ornamento. La prima la ritengono idolo, la seconda no.

Iore dea 141, 1. Agà:

« L'immagine della croce dinanzi alla quale s'inclinano i Cristiani, deve essere ritenuta come un idolo e non è lecito usarne prima di distruggerla; invece la croce pendente dal collo per ricordo, non deve essere considerata un idolo; quindi è lecito usarne senza distruggerla ».

Il segno della croce fatto con le mani col quale i Cristiani sono soliti segnarsi, vien chiamato in lingua giudaica movimento delle dita di qua e di là. (2)

(1) Agà: Meditazione, Dottrina, Esempio.

(2) Cad Acchem, 20 a.

### Articulus III.

#### De Doctrina Christi.

Seductor et Idololatra nil aliud docere potuit, nisi errorem, nisi haeresim, illamque irrationabilem et impossibilem observatu.

##### I. Error.

Abhoda zarah 6 a. Toseph:

נוצרי הדולך בתעותו של אותו איש שצוה להם לעשות להם יום איד באחד בשבת Nazaraeus (vocatur) qui sequitur errorem illius viri, qui praecepit colere primum diem Sabbati.

##### II. Haeresis.

In eodem Abhodah z. Cap. I, 17 a Toseph. est sermo de haeresi Iacobi דבר מינות דיעקב. Hunc autem Iacobum fuisse discipulum Christi, docemur ex verbis paulo inferius positus.

Abhodah zarah 27 b:

יעקב איש כפר ככני מתלמידי ישו כדאמרין במ"ק Iacob Sekhanites de discipulis Iesu, ut dictum est in Capite primo.

Iacob vero non suam, sed Iesu Christi doctrinam praedicabat.

##### III. Impossibilis observatu.

Auctor libri «Nizzachon»<sup>1)</sup> hac de re argumentatur in modum, qui sequitur:

כתוב להם אם יכך יהודי בלחי נמה לו לחי אחרת ואל מכה אותו כלל פרק ו' מסוק ב"ז אהבו Haec ipsis (Christianis) scripta lex: Si quis Iudaeus in unam maxillam te percutiat, porrigite eidem quoque alteram, neque ullatenus plagam

<sup>1)</sup> Apud Wagens. Sota. p. 822.

### Art. III.

#### Sulla dottrina di Gesù Cristo

Un seduttore e idolatra non potè insegnare altro che l'errore e l'eresia, impossibili a praticarsi e osservarsi.

##### I. Errore.

Aboda zara 6 a. Tosef:

« Nazareno è chiamato chi segue l'errore di colui il quale comanda di santificare il primo giorno dopo il Sabato ».

##### II. Eresia.

Nello stesso libro « Idolatria » Cap. I, 17 a Tosef, si parla dell'eresia di Giacomo. Che questo Giacomo altro non sia se non il discepolo di Gesù Cristo veniamo a sapere da alcune parole riferite poco più sotto.

Aboda zara 27 b:

« Giacomo Secanita, uno dei discepoli di Gesù, com'è detto nel capitolo primo ».

Giacomo non predicava già la propria dottrina, ma quella di Gesù Cristo.

##### III. Impossibile ad osservarsi.

L'autore del libro « Nizzascion », (1) intorno a tale espressione argomenta nel modo che segue:

« Hanno i Cristiani questa legge: Se un giudeo ti percuota una guancia, porgigli l'altra; in nessun caso

(1) Presso Wagens. Sota, pag. 822.

את אויביכם ועשו טובה  
 לשונאיכם ברכו את המקללים  
 אתכם התפללו כעד החומסים  
 אתכם למכה אותך על הלחי האחת  
 תן לו גם השנית והלוקח מלבושך  
 החיצוני אל תמנעי ממנו גם  
 הפנימי וכו' ותמצא זה הענין ג' כ'  
 במטיאוש ס' ה' פסוק ל"ג וזאת  
 המצודה לא ראיתי שום נוצרי  
 שיקיים אותה כי אם ישו עצמו  
 לא היה מתנהג כמו שהיה מלמד  
 לאחרים כי הנה מצינו ביאן פ' י"ח  
 פסוק כ"ג כאשר הברך איש  
 אחד על הלחי לא נתן לו לחיו  
 השנית אלא התרעם אמילו על  
 ההכאה האחת באמרו למה מכה  
 אתה אותי וכן מצינו באקטא  
 אמוסטולורום ס' כ"ג פסוק ג'  
 כאשר גזר הבהן להכות את מויל  
 על הלחי לא נתן לו לחיו השנית  
 אלא קללו באמרו האל יכרה  
 אותך וכו' והנה זה הדבר עומד  
 כנגדם ומתר יסוד דתם שאומרים  
 שתורת ישו קלה השמירה והנהגה  
 מויל שהיה נאמן כיתו של ישו

remetire'). Cap. VI, v. 27: «Dilige  
 hostes vestros; benefacite ini-  
 micis vestris; benedicite iis qui  
 execrantur vos; orate pro viis  
 facientibus vobis, ferienti te super  
 unam maxillam, ei alteram etiam  
 praebeto: Auferentique togam, ne  
 tergiversator concedere quoque  
 interulam» etc. Idem reperire est  
 etiam apud Matthaeum cap. V, v. 39.  
 At ego non vidi istud quemquam  
 Christianorum implere, ipseque  
 adeo Iesus non se gessit, quomodo  
 alios docuerat. Ecce enim reperi-  
 mus apud Ioannem cap. XVIII,  
 v. 22, quod, cum nonnemo ei ala-  
 pam impigisset, non obvertisse  
 ipsum caedenti alteram maxillam,  
 sed vel ob unicum istam plagam  
 commotum dixisse: Quare me per-  
 cutis? Simile in Actis Apostolo-  
 rum capite XXIII, v. 3 occurrit:  
 Cum enim iussisset Pontifex maxil-  
 lae Pauli ictum infligere, non ex-  
 porrexit quoque alteram, sed im-  
 precatu est ei dicendo: Deus te  
 percutiat etc. Res igitur ista illis  
 met ipsis adversatur, et religionis  
 eorum fundamentum destruit, quo  
 iactitant, legem Iesu observatu  
 esse facilem. Atqui vero Paulus,  
 Dispensator quasi Iesu, praece-

1) Mutatus textus S. Lucae VI. 29.  
 2) Videtur desse vox אורתו.

dovrai restituirti la percossa (1) ». Cap. VI, v. 27:  
 « Amate i vostri nemici; benefacite i vostri avversari,  
 benedite coloro che vi esecrano, pregate per coloro che  
 vi usano violenza; a chi ti dà uno schiaffo su di una  
 guancia porgigli l'altra. A chi ti porta via la toga,  
 senza contrastare dàgli anche la camicia » ecc. Ciò  
 si può leggere anche presso Matteo cap. V, v. 39. Ma  
 non mi è mai accaduto di vedere qualcuno dei Cristia-  
 ni comportarsi in tal maniera. E perfino lo stesso  
 Gesù non si comportò nel modo che aveva insegnato  
 agli altri. Ecco quello che troviamo presso Giovanni  
 cap. XVIII, v. 22, dove è detto che avendogli un tale  
 somministrato uno schiaffo, Egli non gli porse affatto  
 l'altra guancia per essere nuovamente colpito, ma, dopo  
 il primo colpo, emozionato gli disse: Perchè mi  
 percuoti?

Altrettanto è dato leggere negli Atti degli Apostoli  
 cap. XXIII, v. 3: Avendo il Pontefice ordinato di  
 percuotere la guancia di Paolo, questi non porse affat-  
 to l'altra guancia, ma imprecaando rispose: Dio possa  
 percuotere te, ecc. Dunque, questo modo di fare è un  
 argomento a loro sfavore e distrugge i fondamenti  
 della loro religione, mentre essi millantano che è cosa  
 facile ad essere osservata la legge di Gesù Cristo. Se  
 dunque Paolo, che deve essere considerato quasi al pari  
 di Gesù diffonditore della dottrina, non fu in condi-

(1) Testo mutato di San Luca VI, 29.

ולא יכול לקיים מצותו א"כ שאר  
מאמינו איך יוכלו לקיים  
ptum eius implere non poterat, qui  
ergo ceteri in eum credentes id  
mihi praestabunt?

Auctorem, cui ad manus erant Evangelia et Actus Apostolorum, latere non poterat, quo in sensu iussisset Christus percutienti unam maxillam, porrigere alteram, quemadmodum et in alio loco<sup>1)</sup>, abscondere manum, amputare pedem, eicere oculum, si haec scandalizarent. Nemo utique, allquantulum in Sacris Literis versatus, haec mandata ad literam intelligenda putavit unquam. Non nisi summa malitia et omnimoda ignorantia indolis temporum, quibus vixit his in terris noster Servator, causa esse potest, cur tam libenter, etiam hisce diebus, Iudaei captent occasionem ex istis locis Evangeliorum carpendi doctrinam Iesu Christi<sup>2)</sup>.

## CAPUT II. DE CHRISTIANIS.

Tria consideranda nobis venient in hoc capite: 1) quibus nominibus appellantur in Talmude Christiani; 2) quid sint Christiani secundum doctrinam Iudaeorum; 3) quid teneat Talmud de divino cultu Christianorum.

### Articulus I.

#### De Nominibus Christianorum in Talmude.

Quemadmodum in nostro sermone Christiani a Christo nomen suum habent, ita et in lingua talmudica a Iesu Nazareno נוצרים — *Notirim* appellantur<sup>3)</sup>.

1) Marco. IX. 42 etc.

2) «Wenn ich aber heute dem Antisemitenhänptling, dem frommen Hofprediger Stöcker eine Ohrfeige auf seine rechte Wange versetze, so erlaube ich mir zu awel sein, ob er so christliche Selbstverleugnung besitzen würde, um mir auch noch seine linke zur Disposition zu stellen». K. Lippe in op. «Der Talmudjude vor dem katholisch-protestantisch-orthodoxen Dreirichter-Kollegium», p. 16 edit. a. 1884.

3) Vid. Ephemerides hebraeas hulus temporis המליץ *Hamalitz* (Petropol.) et הצפירה *Hatspifrah* (Varsav).

zione di obbedire al di lui precetto, chi degli altri che credono in Lui mi potrà convincere? ».

All'autore, nelle cui mani erano gli Evangelii e gli Atti degli Apostoli, non poteva sfuggire il vero senso nel quale Gesù aveva comandato di porgere l'altra guancia a chi su di una fosse stato percosso; come pure non può sfuggire il vero significato delle sue parole là dove dice (1): tagliati la mano, troncati il piede, cavati l'occhio se questi saranno stati di scandalo. Peraltro, nessuno, sia pur modestamente versato nelle Sacre Scritture, pensò mai di comprendere alla lettera questi precetti. E' dunque con somma malizia e somma ignoranza dell'indole dei tempi nei quali visse su questa terra il nostro Salvatore che gli Ebrei, tanto volentieri, anche fino ai nostri giorni, traggono occasioni da questi passi degli Evangelii per alterare la dottrina di Gesù. (2)

## CAPITOLO II. DEI CRISTIANI

Tre cose sono da considerare in questo capitolo: 1) Con quali nomi siano nel Talmud chiamati i Cristiani; 2) Chi siano i Cristiani secondo la dottrina dei Giudei; 3) In che conto tenga il Talmud il culto divino dei Cristiani.

### Art. I.

#### Dei nomi dei cristiani nel Talmud

Allo stesso modo di come nella nostra lingua i Cristiani derivano il loro nome da quello di Cristo, così in lingua Talmudica essi, da Gesù Nazareno sono chiamati *Notirim* (3).

(1) Marco, IX 42, etc.

(2) «Però se oggi io dessi un ceffone sulla guancia destra al pio Predicatore di Corte Stöcker, capo degli Antisemiti, mi permetto di dubitare che egli possederebbe tanta abnegazione cristiana da mettere a mia disposizione anche la sua guancia sinistra». K. Lippe nel libro: «L'ebreo talmudico davanti al Collegio di tre giudici cattolico-protestante-ortodosso», pagina 16, ediz. 1884.

(3) Vedi: Effemeridi ebraiche contemporanee. Ameliz (Pietroburgo) e Atsefirà (Varsavia).

Sed et omnibus nominibus, quibus designantur in Talmude non Iudaei, ut: Abhodah zarah, Akum, Obhde elilim, Minim, Nokhrim, Edom, Amme haarets, Goim, Apikorosim, Kuthim, — etiam Christiani vocantur.

I. עבודה זרה *Abhodah zarah* — Cultus peregrinus, Idololatria. Eo modo appellatur etiam tractatus talmudicus de Idololatria. Inde עובדי ע' *Obhdē Abhodah zarah* — Cultores Idololatriae.

Quod Abhodah zarah sit revera cultus idololatricus, summopere contaminans ei nomen dantes, patet ex ipso Talmude. In tract. Abhodah zarah 3 a, Nimrod v. g. adducitur qua testis, Abraham non fuisse idolorum cultorem:

יבא נמרוד ויעיד באברהם שלא  
עובד ע' Veniat Nimrod et testetur, quod  
Abraham non sit servus *Abhodah*  
*sarah*.

Temporibus Abrahae certe nullus fuit cultus peregrinus, nec Ismaelitarum, nec Nazaraeorum, sed tantum verus Dei cultus et Idololatria.

Ibid. in Schabbath 82 a:

אמר ר' ע' מניין לע' שומטמא  
כמשא שנ' תזרם כמו דוה תצא  
תאמר לו R. Akibha dicit: unde scimus *Abho-*  
*dah zarah* contaminare in onere  
(eos qui nomen dant ei) sicut mul-  
lier immunda? Quia dicitur (Is.  
XXX, 22): et disperges ea, sicut  
immunditiam menstruatæ; egre-  
dere dices ei.

In primo hemistichio eiusdem 22 versus est sermo de idolis ex auro et argento confatis<sup>1)</sup>.

Etiam Christianos esse Iudaeis Abhodah zarah, clarissime demonstrat sapientissimus Maimonides.

1) Et contaminabis laminas sculptillum argenti tui, et vestimentum confatis auri tui, disperdes ea sicut immunditiam menstruatæ, egredere dices ei.

Inoltre sono chiamati con tutti quei nomi coi quali nel Talmud sono designati i non giudei, come: Aboda zara, Acum, Obde elilim, Minim, Nokrim, Edom, Amme Aarez, Goim, Apikorosim, Cutim...

I. *Aboda zara*. Culto straniero, idolatria. In tal modo è chiamato anche il trattato talmudico sull'idolatria. Quindi *Obdè Aboda zara*: Cultori di idolatria.

Che le parole Aboda zara significhino veramente culto idolatra, frutto di grande contaminazione per coloro che a tale pratica si dedicavano, appare manifesto nello stesso Talmud. Nel trattato Aboda zara 3 a, Nimrod verbigratia viene addotto come testimonio che Abramo non era stato cultore di idoli:

« Venga Nimrod e faccia testimonianza che Abramo non fu servo di *Aboda zara* ».

Certo è che ai tempi di Abramo non esisteva un culto straniero nè degli Ismaeliti, nè dei Nazareni, ma soltanto il vero culto di Dio e l'Idolatria.

Lo stesso nello Sciabbat 82 a:

« Dice Rabbi Achiba: donde sappiamo che Aboda zara contamina coloro che lo praticano siccome può contaminare una donna immonda? Perché è detto (Isaia XXX, 22): E allontanerai da te quelle cose così come si allontana un'immonda donna mestruata. E le dirai: fuori di qui ».

Nel primo emistichio del medesimo verso 22 si fa parola degli idoli d'oro e d'argento (1).

Che anche i Cristiani fossero per i Giudei Aboda zara dimostra chiaramente il sapientissimo Maimonide.

(1) Ed avrai per contaminato l'argento tuo che ricopre gli idoli e l'oro tuo di cui son rivestiti, e li disperderai come sozzure e dirai: fuori di qui.

Abhodah z. 78 c. Perusch:

ודע שואת האומה הנוצרים Et scito, quod ista gens Christianorum, qui errant post Iesum, quamyis doctrina eorum variet, omnes sint cultores Abhodah zarah. עובדי ע"ז

II. עב"ם — Akum. Vox est composita ex initialibus literis verborum: (עבדי בוכבים ומזלות) *Obhdz Kokhabhim U Mazzaloth* — Cultores stellarum et planetarum.

Ita olim Iudaei appellabant gentiles, destitutos omni cognitione veri Dei; nunc autem voce *Akum* in libris Iudaeorum, praesertim in Schulchan Arukh, Christianos designare ex innumeris locis apparet.

In Orach chaiim 113, s. Akum appellantur ii, qui *cruce* utuntur \*).

In Iore dea 148, s. 12. cultores stellarum et planetarum vocantur, qui celebrant festum *Natalis* et, octo diebus post, *Novi anni*.

וכן אם שולח דורון לעב"ם בזמן Itaque si mittitur donum אכ"מ etiam his temporibus die VIII post Nital, quem Neue Jahr appellant etc. הוה ביום ה' שאחר ני"טל שקרין ני"א י"א

III. עובדי אלילים *Obhdz Elilim* — Servi idolorum. Nomen est eiusdem significationis, atque praecedens Akum. Frequenter eo appellantur non Iudaei. Exempli causa:

Orach chaiim 215, s:

כשמים של ע"א אין מברכין Super aromata, quae pertinent ad servos idolorum, non dicatur benedictio. עליהם

Iam vero tempore, quo prodiit Schulchan Arukh, nulli erant «cultores stellarum et planetarum» Akum; nulli «servi idolorum», praeter

1) Vel עבודת אב"ה — Cultus.

2) Vid. Schol. de Cruce pag. 48.

Aboda zara, 78 c. Perusc':

« E sappi che questa genia di cristiani, che errano dopo la venuta di Gesù, sebbene la loro dottrina sia varia e diversa, tutti sono cultori dell' *Aboda zara* ».

II. *Acum*. Questa voce è composta delle lettere iniziali delle parole: *Obdè Cocabim U Mazzalot* (1). Adoratori delle stelle e dei pianeti.

Così un tempo i giudei chiamavano i gentili, ritenendoli privi di ogni cognizione del vero Dio. Ormai da molti passi dei libri dei Giudei e specialmente da quelli dello *Sciulscian Aruc*, appare chiaramente che la voce *Acum* designa i Cristiani.

Nell'Orac sciaim 113, 8. *Acum* sono chiamati coloro che venerano la croce (2).

Nello Iore dea 148, 5, 12 sono chiamati adoratori delle stelle e dei pianeti coloro che celebrano la festività del Natale e, otto giorni dopo, quella del Capo d'anno.

« Perciò, se si manda un dono a un *Acum* al tempo dell'ottavo giorno dopo Natale, giorno da essi chiamato Capodanno, ecc. ».

III. *Obdè Elilim*. Servi degli idoli. Nome che ha il medesimo significato del precedente *Acum*. Di frequente con questo nome son chiamati i non Giudei. Per esempio:

Orac sciaim 215, 5:

« Non siano pronunciate parole di benedizione sopra gli aromi che appartengono ai *servi degli idoli* ».

Peraltro, nel tempo in cui fu pubblicato lo *Sciulscian Aruc* non vi erano *Acum*, « Cultori di stelle e di pianeti », nè « Servi degli idoli » se non fra coloro nei quali vivevano gli stessi Ebrei. Così verbigrazia s'espri-

(1) Oppure: *Aboda* - culto.

(2) Vedi: Nota sulla Croce, pag. 83.

eos, intra quos medii erant Iudaei. Sic v. g. auctor commentarii ad Schulch. Arukh, cui titulus «*Magen Abraham*», Rabbi Calissensis in Polonia † 1775, nota 8 ad § 244 Orach chai., ubi permittitur Iudaeo suum opus die Sabbati ope Akum perficere, dicit: «Hic in nostra civitate agitur de pretio conducendis cultoribus stellarum et planetarum, qui verrent plateas et ut suum opus etiam Sabbato perficiant»<sup>1)</sup>.

IV. מינים *Minim* — Haeretici.

In Talmude appellantur Minim illi quoque haeretici, qui habent libros Evangelia dictos.

Schabb. 116 a:

רבי מאיר קרי לכסרי המינין און ר. Meir vocat libros «*Minim* גיליון לפי שהם קורין אותן אונגילא» *Aven gilaion* (iniquitatem voluminis), quia isti eos vocant *Evangelia*.

V. אדום *Edom* — Idumaei.

R. Aben Ezra, dicto<sup>2)</sup> Constantinum Imperatorem mutasse religionem et posuisse in vexillo imaginem Suspensi, haec addit:

אל כן נקראה רומי מלכות אדום Proinde Roma vocatur regnum Idumaeorum.

R. Bechai in *Kad hakkemach* fol. 20 a, in Isai. LXVI, 17:

אלו אדום שרניליו לנענע אצבעותיהם לכאן ולכאן Isti Edomitae dicuntur, qui solent movere digitos hinc et hinc (Signum crucis peragunt).

Idem R. Bechai, post Isaias verba l. c. אכלי בשר החזיר «qui comedunt carnem suillam», addit: אלו אדום «Isti Edomitae»: R. Kimchi autem הנוצרים, «Isti Christiani».

R. Abarbanel in opere *Maschia ieshua* 36 d. dicit:

אדום בני אדום Nazaraei sunt Romani, filii Edom.

1) «Diese polnischen Juden haben vor 100 Jahren ihre Strassenfeger vielleicht aus dem fernen Asien per Eisenbahn kommen lassen». Ecker. Judensp. p. XVII.

2) Vid. pag. 28.

me l'autore del commentario allo Sciulc. Aruc, intitolato «*Maghen Abraham*», il Rabbino Calissense, morto in Polonia nel 1775, nella nota 8 al paragrafo 244 dell'Orac sciai. là dove si permette al Giudeo di compiere il lavoro nel giorno di sabato mediante l'aiuto dell'Acum. «Nella nostra città si discute circa il prezzo per remunerare gli adoratori delle stelle e dei pianeti i quali spazzino le vie e le piazze e continuano il lavoro anche il giorno di sabato»<sup>(1)</sup>.

IV. *Minim*. Eretici.

Nel Talmud si chiamano Minim anche quegli eretici che possiedono i libri detti Evangelii.

Sciabbat. 116 a:

«Rabbi Meir chiama i libri dei Minim *Aven ghilaion* (volumi d'iniquità) per il fatto che essi li chiamano *Evangelii*».

V. *Edom*. *Idumei*.

Rabbi Aben Esdra<sup>(2)</sup>, là dove ci dice che l'Imperatore Costantino mutò religione e pose nel vessillo l'immagine dell'Appeso, aggiunge queste parole:

«Per ciò Roma è chiamata il Regno degli Idumei».

Rabbi Besciai, nel *Cad acchemasc'* fol. 20 a, in Isaia LXVI, 17, così s'esprime:

«Si chiamano Edomiti coloro che sogliono muovere le dita di qua e di là (cioè coloro che si fanno il segno della Croce)».

Lo stesso Rabbi Besciai dopo le seguenti parole di Isaia, che si ritrovano nel luogo già citato, «i quali mangiano carne suina», aggiunge: «questi Edomiti». Rabbi Chimsci invece dice: «Questi Cristiani».

Rabbi Abarbanel, nell'opera *Maschia Iesciua* 36 d. scrive:

«Nazareni sono i Romani, figli di Edom».

(1) «Questi ebrei polacchi da cento anni a questa parte devono aver fatto venire i loro spazzini dal fondo dell'Asia forse per ferrovia». Ecker - Judensp., pag. XVII.

(2) Vedi pag. 55.

VI. גוי *Goi* — Gens, populus. Etiam unum hominem nominant Iudaei *Goi* — gentilis; גויה *Goi'ah* — foemina gentilis.

Hoc nomine appellantur nonnunquam etiam Israelitae, sed rarissime quidem<sup>1)</sup>. Saepissime autem non Iudaei, idololatrae.

In libris Iudaeorum, tractantibus de idololatria<sup>2)</sup> saepissime hac sola et unica voce «Goi» designantur idolorum cultores. Quam ob causam, in recentioribus editionibus Talmudis<sup>3)</sup>, studiose vitatur vox «Goi», eiusque loco ponuntur aliae denominationes non Iudaeorum.

Hodie nomine «Goim» in lingua Iudaeorum appellari Christianos optime norunt omnes, qui habitant cum eis. Non negant hoc ipsi Iudaei. Contendunt tantummodo in lucubrationibus idiomate vulgaris scriptis, nil mali et infensi esse in ista voce<sup>4)</sup>. At vero contrarium patet ex libris eorum scriptis lingua Hebraea. V. g. in Choschen hamischpat 34, 22: nomen «Goi» usurpatum est pro mensura pravitatis:

המוכרים והאפיקורוסים והמומרים  
פחותים מהגוים  
Proditores et Epicuraei et Apostatae peiores sunt etiam quam Goim.

VII. נכרים *Nokhrim* — Alieni, extranei. Omnem, qui non est Iudaeus, hoc nomen designat; ergo et Christianum.

VIII. עמי הארץ *Ammē haarets* — populi terrae, idiotae.

Sunt qui dicant<sup>5)</sup>, hoc nomine non designari gentes alienas ab Israel, sed tantum rudes et indoctos homines. Veruntamen dantur textus, qui minime hac de re dubitare sinunt:

In S. Script. lib. Esra X, 2:

אנחנו מעלנו באלהינו ונשב  
נשים נכריות מעמי הארץ  
Nos praevaricati sumus in Deum nostrum, et duximus uxores alienigenas (nokhrioth) de populis terrae.

1) V. g. Genes. XII, 2. Exod. XIX, 6. Isai. I, 4.

2) Viti. tractat. «Abhodah zurah», Maimonidis «Hikhoth Akum» etc.

3) V. g. in Varsaviensi a. 1863.

4) Wyraz «goj» oznacza po hebrajsku osobnika, nalezacego do innego plemienia, egoim» oznacza plemiona, narody, a zatem — nic obrazajacego. «Israëlita» №48 a. 1891.

5) Franz Delitzsch in lucubr. «Schachmatt den Blutlügen» edit. 1883. pag. 41.

VI. *Goi*. Gente, popolo. Anche un uomo singolo i Giudei chiamano *Goi*, Gentile; *Goià* è detta la femmina del gentile.

Con questo nome sono talvolta chiamati anche gli Israeliti, ma rarissimamente (1). Spessissimo invece i non Giudei, gl'Idolatri.

Nei libri dei Giudei che trattano dell'Idolatria (2) assai di sovente con questa sola ed unica voce «Goi» sono chiamati i cultori degli idoli. Per questa ragione nelle più recenti edizioni del Talmud (3) questa voce viene evitata ad arte e in suo luogo si usano altre denominazioni per i non Giudei.

Oggi tutti quelli che hanno domestichezza con loro, sanno che col nome «Goim» si vuole, in lingua giudaica, denominare i cristiani. Non lo negano gli stessi ebrei. Tuttavia essi nei loro libri scritti in volgare cercano di dimostrare di non attribuire nulla di male o di offensivo a questa voce (4). Ma a dire il vero appare manifesto il contrario nei libri scritti in lingua ebraica. Nello *Scioscen ammispat* 34, 22 per esempio, il nome «Goi» viene usato nel significato di «misura di cattiveria»:

«I traditori, gli epicurei e gli apostati sono anche peggiori dei Goim».

VII. *Nocrim*. Forestieri, estranei. Con questo nome vien designato chiunque non sia giudeo, quindi anche i cristiani.

VIII. *Ammē aarez*. Popoli della terra. Ignoranti. Alcuni dicono (5) che con questo nome non sono designate genti forestiere ed estranee a Israele, ma soltanto gli uomini rozzi ed incolti. Ma viceversa ci sono i testi i quali non lasciano nessun dubbio circa tale significato.

Nella S. Scritt. Lib. Esdra X, 2:

«Noi abbiamo prevaricato contro il nostro Dio e abbiamo sposato mogli straniere (nocriot) che appartenevano ai popoli della terra».

(1) Per esempio nella Genesi XII, 2; Esodo XIX, 6; Isaià I, 4.

(2) Vedi il trattato «Aboda zara», o l'«Ilcot Acum» di Maimonide, ecc.

(3) Per esempio in quella Varsovia del 1863.

(4) L'espressione «goj» definisce nella lingua ebraica l'individuo appartenente ad un'altra razza, «goim» vuol dire razza, nazione e perciò nulla di offensivo. (Israëlita - n. 48 a. 1891).

(5) Franz Delitzsch in lucubr. «Schachmatt den Blutlügen» edizione 1883, pag. 41.

«Populos terrae» etiam idololatrias denotare, patet ex Zohar I, 25a:

אומין דעלמא עע"ז Populi terrae — obhde abhoda  
zarah (idololatrae)<sup>1)</sup>.

IX. *בשר ודם Basar vedam* — Caro et sanguis.

Homines videlicet carnales, ad perditionem destinatae creaturae, quibus nulla est cum Deo communio.

Christianos esse carnem et sanguinem, patet ex libro precum:

«Qui Sapientem et eruditum Christianum videt (dicat): Benedictus tu Domine Rex universi, qui de Sapientia tua largiris Carni et Sanguini etc. Item in alia oratione, in qua Deum precantur ut citissime regnum Davidis restituat, Eliam et Messiam mittat, ex captivitate diutina liberet etc. rogant etiam ut paupertatem prohibeat, ne cogantur a Carne et Sanguine vel dona accipere, vel mutuari, vel stipem petere»<sup>2)</sup>.

X. *אפיקורסים Apikorosim* — Epicuræi.

Ita vocantur modo omnes non observantes Dei praecepta, et secundum suum beneplacitum de rebus fidei iudicantes non tantum alienigenae, sed et ipsi Iudaei<sup>3)</sup>. Quanto magis ergo Christiani!

XI. *כותים Kuthim* — Kuthaei (Samaritani).

Cum hodie nulli iam dentur Samaritani, Kuthaeorum autem mentio in recentioribus Iudaeorum libris occurrat frequenter, Christianos hoc nomine designari, quis prudenter dubitabit?

Ceterum, de nominibus non Israelitas denotantibus, id praecipue observandum est, Scriptores Iudaeorum uti eis promiscue et indiscriminatim, quando loquuntur de una eademque re, et fere verbis iisdem. Exempli gratia:

1) Recte igitur Buxtorf in Lexic. col. 1626 verbis «Ammē haarets» apposuit significationem «gentilis», quae displicet Professore Delitzsch, quamque elidendam esse putat. Ibid.

2) Synag. Iud. C. XII, pag. 257 et 263.

3) Exemplum huius rei praebuerunt initio huius anni 1892 Iudaei Varsavienses, proclamantes moderatorem folii publici *האטעפלה* «Hatselrah» «Apikores» hanc ob causam, quod ipse ausus esset affirmare, non omnia in Talmude esse eisdem sanctitatis, et auctoritatis.

Dal libro Zohar I, 25 a, appare manifesto che la lezione «popoli della terra» denota anche gl'idolatri.  
«Popoli della terra. Obde aboda zara (idolatri)» (1).

IX. *Basar vedam*. Carne e sangue.

Vale a dire uomini carnali, creature destinate alla perdizione, prive di qualsiasi comunione con Dio.

Che i Cristiani siano chiamati carne e sangue risulta chiaro dal libro delle preghiere:

«Colui il quale vede un saggio o erudito cristiano dica: Benedetto tu sia o Signore Re dell'Universo che hai elargito la tua sapienza alla carne e al sangue. Medesimamente in un'altra preghiera, nella quale viene scongiurato Dio affinchè restituisca il più presto possibile il Regno di David e mandi il Profeta Elia e il Messia e allontani per sempre la prigionia, ecc. essi chiedono di non essere costretti alla povertà per non dover accettare regali dalla Carne e dal Sangue o istituire con essi scambi o essere stipendiati» (2).

X. *Apikorosim*. Epicurei.

Sono così chiamati tutti coloro che non osservano i precetti di Dio e giudicano delle cose della fede secondo il proprio beneplacito. Questo nome si riferisce non soltanto agli stranieri ma anche agli stessi Giudei (3). Quindi, quanto maggiormente si riferirà ai Cristiani.

XI. *Cuthim*. Samaritani.

Dal momento che oggi non esistono più i Samaritani, mentre nei più recenti libri dei Giudei si fa spesso menzione dei cosiddetti Cutei, chi potrebbe dubitare che con questo nome essi non vogliano intendere i Cristiani?

Peraltro, a proposito dei nomi con i quali sono chiamati i non israeliti, questo bisogna soprattutto osservare e cioè che gli scrittori giudaici adoprano questi nomi promiscuamente e senza discriminazione quando trattano lo stesso argomento esprimendosi quasi con le stesse parole. Per esempio:

(1) Giustamente quindi Buxtorf nel Lessico, a col. 1626, alle parole «Ammē aarez» diede significato di «gentili», ciò che non trova l'approvazione del prof. Delitzsch il quale stima doversi abolire tale lezione nello stesso passo.

(2) Synagoga Judaica, cap. XII, pagg. 257 e 263.

(3) Esempio di ciò fornirono all'inizio di quest'anno 1892 i Giudei di Varsavia che proclamarono il Censore del Giornale «Atseflrà» *Apikores*: Epicureo, perchè aveva osato affermare che non tutto quanto è contenuto nel Talmud deve essere ritenuto santo e degno d'autorità.

In tractatu Abhodah zarah 25 b. usurpatur nomen Goi; — In Schulchan Arukh vero parte Iore dea 153, 2. Akum. Kerithuth 6 b. Goim; — Iebhammoth 61 a. Nokhrim. Gittin 45 b. Nokhri; — Orach chaiim 39, 1. Akum. Abhodah z. 2 a. Obhdē elilim; — Ibidem Thoseph. Goim, Obhdē Ab. z. Choschen ham. 388, 15. edit. Venet. Kuthi; ibid. edit. Slavut. Akum.

Et alia innumera his similia.

Maimonides in suo libro de Idololatria, idololatrias appellat sine ullo discrimine: Goim, Akum, Obhdē kokhabhim, Obhdē Elilim et s. p.

## Articulus II.

Quid sint Christiani secundum doctrinam Talmudis.

Superiori capite vidimus, quid teneant Iudaei de auctore Christianae Religionis, et quantopere ipsum nomen eius detestentur. Post illa nemo exspectabit, ut meliora opinentur de errantibus post Iesum Nazarenis. Et reipsa, nil tam abominabile quid imaginari potest, quod non ipsi praedicent de Christianis. Dicunt enim eos esse: idololatrias, homines pessimos, multo peiores Turcis, homicidas, scortarios, impura animalia, adinstar stercoris contaminantia, indignos vocari homines, bestias forma humana praeditas, veri nominis bestias, boves et asinos, sues, canes, canibus peiores; eos bestiarum more propagari, diabolicae originis esse; eorum animas a diabolo procedere, et ad diabolum post mortem redire in infernum; cadaver etiam mortui Christiani non distingui a morticino bestiae extinctae.

### I. Idololatrae.

Cum Christiani sequantur doctrinam «eius viri», qui Iudaeis erat Seducator et Idololatra, cumque eum uti Deum colant<sup>1)</sup>, clarissimum

1) Vid. C. I. Art. II. §§ 5. 6. 9. pag. 36 et sequ.

Nel trattato Aboda zara 25 b. viene usato il nome Goi. Nello Sciulscian Aruc nella parte Iore dea 153, 2. Acum.

Cheritut 5 b. Goim; Iebammot 61 a. Nocrim.

Ghittin 45 b. Nocri; Orac sciaim 3 c. 1. Acum. Aboda z. 2 a. Obde elilim; Ibidem Thosef. Goim, Obde Ab. z. Scioscen amm. 388, 15. ediz. Venet. Cuti, ibid. ediz. Slavut. Acum.

E altri simili innumerevoli esempi:

Maimonide nel suo libro sull'idolatria chiama senza alcuna discriminazione gli idolatri: Goim, Acum, Obde cocabim, Obde Elilim, ecc.

## Articolo II.

Chi siano i cristiani secondo la dottrina talmuldica

Nel capitolo precedente abbiamo visto in che conto i Giudei tengano l'Autore della religione cristiana e quanto si adoprino acciocchè anche il suo nome sia detestato. Nessuno dopo di ciò si aspetterà che essi abbiano migliore opinione di coloro che essi considerano caduti nell'errore dopo Gesù Nazareno. Tra le cose abominevoli niente è più abominevole di ciò che essi pensano e dicono dei cristiani. Essi li chiamano: idolatri, pessimi uomini, assai peggiori dei turchi, omicidi, puttaniere, animali impuri, contaminanti a guisa di sterco, indegni di essere chiamati uomini, bestie in forma umana, bestie di vero nome, buoi e asini, porci, cani, peggiori dei cani. Dicono anche che essi si propagano come le bestie e che sono di origine diabolica e che le anime loro derivano dal diavolo e che al diavolo nell'inferno ritorneranno dopo la morte; perfino il cadavere di un cristiano non deve essere distinto dalla carogna di una bestia scannata.

### I. Idolatri.

Seguendo i cristiani la dottrina di «quell'uomo» che per i Giudei era Seduttore ed Idolatra, e adorandolo essi siccome Dio (1) è chiarissimo che essi deb-

(1) Vedi cap. I, Art. II, paragr. 5, 6 e 9, pag. 36 e seguenti.

est eos esse veri nominis Idololatrias, non absimiles illis, quibuscum Iudaei habitabant ante Christum natum, quosque iubebantur omnibus modis exterminare.

Hanc rem optime probant nomina, quibus appellantur Christiani, et clarissima Maimonidis verba, quae demonstrant omnes Christiano nomine insignitos esse Idololatrias<sup>1)</sup>.

Sed et qui hucusque in lucem prodeunt Iudaeorum libri, tractantes de nostrorum temporum «cultoribus stellarum et planetarum», «Epicuraeis», «Samaritanis» ets. p., non alios Idololatrias prae oculis habere possunt, nisi Christianos. Turcae enim ubivis «Ismaeliticae» appellantur, et non vocantur Idololatrae.

## II. Christiani Peiores quam Turcae.

Maimonides in Hilkoth Maakhaloth asavoroth cap. IX<sup>2)</sup>:

גר תושב והוא שקבל עליו שבע  
מצות כמו שבארנו יינו אסור  
בשתיה ומותר בהנייה ומייחדין  
אצלו יין ואין מפקדין אצלו יין  
וכן כל גוי שאינו עובד עבודה  
זרה כגון אלו הישמעאלין יינן  
אסור בשתייה ומותר בהנייה וכן

Vinum proselyti inquilini, qualis est ille, qui recepit septem praecepta Noachidarum, uti diximus<sup>3)</sup>, bibere non licet; utilitatem vero ex illo capere est concessum. Licet etiam vinum solum apud eum relinquere, non tamen deponere apud ipsum. Par ratio est omnis gentilis, qui non est idololatra, quales sunt Ismaelitae: vinum quidem illorum bibere non licet; attamen licet Iudaeo aliis modis in

1) Vid. C. II. A. I. § 1. pag. 48 א"ג

2) Apud Edzard.

3) Duplices sunt proselyti: alii enim vocantur גרי צדק *Gere tzedekh* — proselyti iustitiae, qui non rerum externarum, sed solius religionis causa et gloriae Dei studio, religionem Iudaicam amplectuntur, et totam legem Moysis dicto modo recipiunt; alii גרי תושב *Gere toshabh* — proselyti inquilini sive incolae, qui neque circumciduntur, neque baptizantur, sed certas tantum quasdam Leges observant, praecepta videlicet filius Noe data, quae sunt: I. De iudiciis, II. De Benedictione Dei, III. De Idololatria fugienda, IV. De scortatione, V. De effusione sanguinis, VI. De rapina, VII. De membro de animali vivo, scil. non tollendo.—Vid. Sanhedr. 56a.

bono esser chiamati col vero nome di idolatri, non dissimili da coloro con i quali i Giudei abitavano prima della nascita di Gesù Cristo e che avevano avuto precepto di sterminare in ogni modo.

Ciò è chiaramente provato dai nomi con i quali sono chiamati i cristiani, nonchè dalle evidentissime parole di Maimonide le quali dimostrano che tutti coloro i quali recano il nome di cristiani, altro non sono se non idolatri (1).

Ma anche i libri giudaici di edizione più recente che trattano ai nostri giorni «degli adoratori delle stelle e dei pianeti», dei «Samaritani», degli «Epicurei», ecc., non vogliono significare altro con queste parole, se non i cristiani. Infatti i turchi dovunque sono chiamati col nome di «Ismaeliti» e non con quello di idolatri.

## II. Cristiani, peggiori dei Turchi.

Maimonide dice nell'Ilcot Macalot asavorot, capitolo IX (2):

«Non è lecito bere il vino del proselita avventizio quale è colui che, come già dicemmo, pratica i sette precetti dei figli di Noè (3). E' tuttavia concesso trarre un certo vantaggio dal suo vino. Ed è permesso soltanto lasciarlo, ma non portarlo presso di lui. In simile maniera bisogna comportarsi con tutti i gentili che non sono idolatri quali gli ismaeliti. Non è lecito bere il loro vino. È permesso invece al Giudeo trarne comunque vantaggio.

(1) Vedi cap. II. Art. 1. pagg. 95-97.

(2) Presso Edzard.

(3) I proseliti possono essere di due specie. Gli uni sono chiamati *Gherè tzedec*: proseliti di giustizia; e sono coloro che abbracciano la religione giudaica non soltanto nel suo culto esterno, ma per intima convinzione religiosa e accessi della gloria di Dio; gli altri, *Gherè toshabh*, son detti proseliti avventizi o proseliti abitanti. Questi ultimi non si fanno circondare nè battezzare e osservano soltanto alcune leggi; ad esempio i precetti dati ai figli da Noè, vale a dire: 1) Dei giudizi; 2) Della benedizione di Dio; 3) Del fuggire l'idolatria; 4) Della fornicazione; 5) Dello spargimento di sangue; 6) Della rapina; 7) Del divieto di prendere un arto da un animale vivo. Vedi Sanedrin, 56 a.

הודו כל הנאנים אבל הנוצרים  
עובדי עבודה זרה הם ופתם  
ינם אסור בהנייה

### III. Homicidae.

Abhodah zarah 22 a:

לא יתייחד אדם עמהן מפני  
שהשודין על שפיכות דמים

sum commodum convertere. Et in  
hoc consentiunt omnes excellentis-  
simi (Rabbini). At Christiani  
sunt idololatras, ideoque ne in  
utilitatem quidem capere licet ex  
illorum vino.

Non associabitur homo (Iudaeus)  
illis (gentilibus), quia suspecti sunt  
de effundendo sanguine.

Idem in Iore dea 153, 2:

לא יתייחד ישראל עם עב"ם  
מפני שהם השודים על שפיכות  
דמים

Non associabitur Israelita Akum'o,  
propterea quod ipsi sint suspecti  
de effundendo sanguine.

Abhodah zarah 25 b:

ת"ר ישראל שנודמן לו גוי בדרך  
מופלו לימינו ר' שמעאל בנו של  
ר' יוחנן בן ברוקה אומר בסוף  
מופלו לימינו במקל מופלו  
לשמאלו היו עולין במעלה או  
יורדין בירידה לא יהא ישראל  
למטה וגוי למעלה אלא ישראל

Rabbini docuerunt: Si Israelitae  
associatus fuerit Goi in via, iunget  
eum sibi ad latus dextrum<sup>1)</sup>. R.  
Ismael filius R. Iochanani, nepos  
Beruka dicit: si gladio sit cinctus,  
adiunget sibi ad latus dextrum<sup>2)</sup>.  
Si baculum gestet Goi, iunget eum  
sibi ad latus sinistrum<sup>3)</sup>. Si ascen-  
dant per gradus, vel descendant  
per locum declivem, non erit lu-

1) Ut si forte gentilis violentam manum ipsi velit inferre, queat malum illud dextra sua citius avertere.

2) Ut manus Iudaei dextra propior sit gladio gentilis, queatque adeo, si conetur illum stringere, dextra sua impedire.

3) Ut propior sit manus dextrae gentilis, qua is baculum gestat, citiusque possit sinistra sua istum antevertere.

E in ciò convengono tutti i più eccellenti Rabbini.  
Ma essendo i cristiani idolatri, dal loro vino non è le-  
cito ricavare alcun vantaggio »:

### III. Omicidi.

Aboda zara 22 a:

« Il Giudeo non si accompagnerà ai gentili, essendo  
essi sospetti d'aver sparso sangue ».

Idem in Iore dea 153, 2:

« Non si accompagnerà l'israelita con il cristiano  
(Acum) essendo esso sospetto d'aver sparso sangue ».

Aboda zara 25 b:

« I Rabbini insegnarono: Se un israelita dovrà ac-  
compagnarsi per via con un cristiano (Goi) ponga  
quest'ultimo dal suo lato destro (1). Rabbi Ismael,  
figlio di Rabbi Ioscianan, nipote di Beruca soggiunge:  
Se il cristiano (Goi) abbia al fianco la spada, poni-  
telo al lato destro (2). Se egli porti un bastone, poni-  
telo al lato sinistro (3). Se dobbiate salire gradini e  
discedere per un luogo declive non sarà il Giudeo

(1) Affinchè possa con la mano destra frustrare più age-  
volmente le intenzioni omicide se per caso il cristiano volesse  
percuoterlo.

(2) Affinchè la mano destra del giudeo sia più vicina alla  
spada del cristiano e possa, se quello tenti di impugnarla, più  
facilmente impedirglielo.

(3) Affinchè sia più vicino alla mano destra del cristiano  
colla quale egli regge il bastone e possa colla mano sinistra  
parare più lestamente i colpi.

למעלה ונוי למטה וא"ל ישוח  
לפניו שמא ירוין את גולגלתו  
שאלו להיכן הולך ירהיב לו את  
הדרך בדרך שעשה יעקב אבינו  
לעשו הרשע עד אשר אבא אל  
אדוני שעירה וכתוב ויעקב נסע  
סכותה

Orach chaim 20, 2:

אין מוכרין מלית מצוייצת לעב'ום  
שמא יתלווה עם ישראל בדרך  
ויהרגנו אפילו למשכן ולהפקיד  
מלית מצוייצת לעב'ום אסור  
אא"כ הוא לפי שעה דליכא  
למיחש להא

#### IV. Scortarii.

Abhodah: zarah 15 b:

אין מעמידין בהמ' כפונדקאות  
של גוים זכרים אצל זכרים  
ונקבות אצל נקבו ואין צריך  
לומר נקבות אצל זכרים וזכרים  
אצל נקבות ואין מוסרין בהמה

daeus infra, Goi autem supra; sed  
Israel supra, Goi autem infra; nec  
incurvabit se coram illo, ne forte  
cranium sibi confringat. Si denique  
interroget ipsum, quo tendat, in-  
dicabit ipsi longius iter, quemad-  
modum fecit Iacob Pater noster  
impio Esau dicens: «Donec veniam  
ad dominum meum in Seir»<sup>1)</sup>; su-  
biungitur autem: «Iacob profectus  
est in Sukoth».

Non est vendenda vestis superior  
(Talith) cum fimbriis: אָפּ אַקום,  
ne forte associetur Iudaeo in via  
et occidet eum. Etiam interponere  
et committere vestem superiorem  
gentili interdicitur, nisi ad breve  
tempus, ita ut nihil sit timen-  
dum.

Non est collocandum in diversoriis  
Goim bestias masculini sexus apud  
masculos et foemini sexus apud  
foeminas. Multo minus autem (col-  
locare licet in illorum diversoriis  
bestias) foemiini sexus apud mas-  
culos, aut masculini sexus apud  
foeminas. Concredere etiam pasto-

<sup>1)</sup> Genes. XXXIII, 14, 17.

sotto e il cristiano (Goi) sopra, ma l'israelita sopra e  
il cristiano (Goi) sotto, nè il Giudeo dovrà piegarsi  
davanti a lui per non toccare accidentalmente con la  
propria testa il cranio dell'altro. Se per ultimo il cri-  
stiano domandi dove vada, dovrà il Giudeo indicargli  
una strada molto più lunga, come si regolò Giacobbe  
padre nostro con l'empio Esaù dicendo: «Fino a che  
io arriverò dal mio signore nel Seir»; e subito nello  
stesso passo viene detto: «Giacobbe invece parti per  
il Sucot».

Orac sciaim 20, 2:

«Non bisogna vendere al cristiano (Acum) una  
uniforme ufficiale (Talit) affinché questi, capitato per  
caso ad incontrarsi per strada con un Giudeo non  
lo uccida. E' anche vietato scambiare o prestare una  
uniforme al Cristiano se non per breve tempo in modo  
che non ci sia nulla da temere».

#### IV. Puttanieri.

Aboda zara 15 b:

«Non bisogna porre nelle stalle dei cristiani (Goim)  
bestie di sesso maschile con gli uomini, nè bestie di  
sesso femminile con le donne. Tanto meno è lecito  
porre nelle loro stalle bestie di sesso femminile presso  
gli uomini o di sesso maschile presso le donne. Non  
è neanche lecito affidare le greggi ai loro pastori nè

(1) Genes. XXXIII, 14, 17.

לרועה שלהן ואין מייחדין עמהם  
ואין מוסרין להם תינוק ללמוד  
ספר וללמוד אומנות

ribus illorum pecudes non licet;  
nec unendum se eis, nec infantes  
tradendi sunt eis, ut discant ex eis  
litteras, aut opificium.

Quare nefas sit collocare bestias in diversoriis gentilium, et quare non sit unendum se eis, explicatur in eodem tractatu paulo inferius.

Abhodah zarah 22a:

אין מעמידין בהמה בפונדקאות  
של נזים מפני שחשודין על  
הרביע' ולא תתייחד אשה עמה  
מפני שחשודין על הערוי'

Non collocandae sunt bestiae in  
diversoriis Goim, quia suspecti  
sunt de quadrupedatione; nec unia-  
tur mulier cum illis, quia sunt su-  
specti ardoris in rem veneream.

Cur autem praecipue non foeminini sexus bestias collocandum apud foeminas, adducitur ratio ibidem fol. 22 b:

מפני שהגזים מצויין אצל נשי  
חביריהן ופעמים שאינו מוצאה  
ומוצא את הבהמה ורובעה אפילו  
מוצאה נמי רובעה חביבה עליהן  
בהמתן של ישראל יותר  
מנשותיהן

quia (videlicet) gentiles, quando  
proximi sui aedes adeunt ut uxores  
eorum adulterent, easque domi  
non inveniunt, ineunt earum loco  
pecudes ibi existentes. Sed et  
quando inveniunt domi uxorem  
proximi etiam cum bestiis scortantur;  
amabiliiores enim illis sunt  
Israeliticae pecudes, quam mulieres  
ipsorum (גוים Goim).

Eandem ob causam coucredere non licet bestias pastoribus, pueros praeceptoribus Goim.

V. Immundi.

Duplici ex causa dicuntur in Talmude Goim immundi: tum quod comedant res immundas, tum vero, quod non sint mundati (a sorde originali) apud montem Sinai.

unirsi a loro, nè affidare i loro fanciulli perchè imparino da essi le lettere od un mestiere ».

La ragione per la quale non è lecito porre bestie nelle stalle dei gentili nè unirsi con loro, viene spiegata nello stesso trattato poco appresso.

Aboda zara 22 a :

« Non bisogna porre bestie nelle stalle dei cristiani (Goim) essendo questi sospetti di coito coi bruti, nè si deve unire una donna con loro, sospetti come sono di concupiscenza ».

Inoltre, la ragione precisa per la quale non è lecito porre bestie di sesso femminile presso le donne, viene spiegata nello stesso foglio 22 b:

« Perchè è noto che i gentili quando vanno nelle case del loro vicino per sedurre le mogli altrui, e non le trovano in casa, copulano con le bestie. Non solo, ma anche quando trovino in casa la moglie del loro vicino copulano egualmente anche con le bestie; poichè sono loro più gradite le bestie israelitiche che non le proprie donne ».

Per la medesima ragione non è lecito affidare bestie a pastori, nè fanciulli e precettori cristiani.

V. Immondi.

Per doppio motivo sono chiamati nel Talmud immondi i cristiani (Goim): sia perchè essi mangiano cose immonde, sia perchè essi non sono stati purificati dal peccato originale presso il monte Sinai.

Schabbath 145 b:

מפני מה גוים מוזהמין מפני שאוכלין שקצים ורמשים  
Quare Goim sunt immundi? Quia comedunt abominabilia et reptilia.

Ibidem et in Abhodah zarah 22 b:

מפני מה גוים מוזהמין שלא עמדו על הר סיני שבשעה שבא נחש על הוה הטיל בה זוהמא ישראל שעמדו על הר סיני פסקה זוהמתן גוים שלא עמדו על הר סיני לא פסקה זוהמתן  
Quare Goim immundi? Quia non steterunt ad montem Sinai. Nam cum serpens cum Heva concumberet, sordem in eam infudit. Sordes Iudaeorum, qui steterunt ad montem Sinai, cessavit; sordes vero Goim, qui non erant penes montem, non cessavit.

VI. Stercori comparantur.

Orach chaiim 55, 20.

היו י' במקום א' ואומרים קדיש וקדושה אפילו מי שאינו עמהם יכול לענות וי' א' שצריך שלא יהא מפסיק טינף או עכ"ם  
Quando adsunt in uno loco decem orantes «Kaddisch», aut «Kedoschah» dicentes, potest aliquis, quamvis ad eos non pertineat, respondere (Amen). Sunt tamen qui dicant, opus esse ut non sit ibi stercus aut Akum.

Iore dea 198, 48. Hagah:

ויש לנשים ליזהר בשיוצאות מן המבילה שיפגע בה חברתה שלא יפגע בה תחלה דבר טמא או עכ"ם ואם פגעו בה דברים אלו אם היא יראת שמים תחזור ותטבול  
Curare debent mulieres Iudaeorum ut, quando egrediuntur de balneis, occurrat ei (primo) amica eius, ne (videlicet) occurrat ei res immunda aut Akum; obvientibus enim istis rebus, mulier, si pia esse vult, iterum lavari debet.

Notatu digna est enumeratio rerum immundarum in «*Biur hetib*», commentario in Schulch. Arukh ad hunc locum:

Schabbat 145 b:

«Per quale ragione i cristiani sono immondi? Perchè mangiano cose abominevoli e vili».

Ibidem e in Aboda zara 22 b:

«Perchè sono immondi i cristiani? Perchè non furono al Monte Sinai. Poichè quando il serpente giacque con Eva la insozzò. Cessò il peccato per i Giudei che furono al Monte Sinai ma non per i Cristiani che non erano presso il Monte».

VI. Simili allo sterco.

Orac sciaim 55, 20:

«Quando siano in uno stesso luogo dieci ebrei in orazione e pronuncino le parole «Caddisc'» o «Chedoscià» chiunque non appartenga alla loro religione può rispondere Amen. Alcuni tuttavia aggiungono: purchè non vi sia lì presso nè sterco nè cristiani».

Iore dea 198, 48. Agà:

«Le donne giudaiche debbono aver cura, quando escono dal bagno, di incontrare una loro amica e non una cosa immonda o un cristiano. In questo secondo caso, se la donna israelita vuole essere veramente purificata si deve nuovamente lavare».

È degno di nota l'elenco delle cose immonde nel «*Biur etib*» commentario allo Sciulsc. Aruc in questo passo:

«Mulier debet iterum lavari, si viderit aliquid immundum,

כגון כלב או המור או עם הארץ ut: canem, aut asinum, aut Populum terrae, aut Akum, aut camelum<sup>1)</sup>, aut suem, aut equum, או עב"ם או נמל או חזיר וא סוס או מצורע aut leprosum».

VII. Non homines, bestiis comparati.

Kerithuth 6 b. (p. 78):

ת"ר הסך בשמן המשחה Doctrina Rabbinorum est: qui fundit oleum unctionis super bestiam... לבהמה... לגוים ולמתיים פטור super Goim et super mortuos, liber (est a poena). Quoad bestiam, בשלמא בהמה... לאו אדם הוא hoc est verum; non est enim homo<sup>2)</sup>. Sed ungens Goi quomodo אלא גוים אמאי פטור הא אדם dici potest liber (a poena) cum et נינהו לאיי דכתב אתם צאני ipse sit homo? — Minime; scriptum est enim<sup>3)</sup>: «Vos autem greges mei, greges pascuae meae, homines estis»: Vos vocamini homines, non vero Goim vocantur אדם homines<sup>4)</sup>.

In tract. Makkoth 7 b. reus dicitur occisionis,

סרפ למתכוין להרוג את הבהמה excepto casu, si intendens occidere bestiam, occidat hominem; aut והרג את האדם לגוי והרג את ישראל (occidere volens) Goi, occidat Israelitam.

1) In editione Viltensi a. 1873 «camelus» est omissus, cum nullus sit eius apud nos usus; non autem «Populus terrae» et «Akum» cmittantur...

2) Idem dicendum quoad cadaver hominis mortui.

3) Ezech. XXXIV, 31.

4) Cfr. Iebhamm. 61 a, Babha metsia 114 b, Schabb. 150 a.

«Dovrà la donna lavarsi di nuovo, se abbia visto alcunchè d'immondo, come: cani, asini, popolo della terra, cristiani, camelli (1), scrofe, cavalli o lebbrosi».

VII. *Non uomini, ma simili alle bestie.*

Cheritut 6 b. (p. 78):

«Dice la dottrina dei Rabbini: Colui che sparge l'olio dell'unzione sopra la bestia, sopra il cristiano e sopra i morti è libero dalla pena. Quanto alla bestia ciò è vero poichè essa non è un uomo (2). Ma un-gendo un cristiano come può dirsi di essere libero dalla pena essendo egli stesso un uomo? Niente affatto. Poichè è scritto (3): «Voi o gregge mio, o gregge del mio pascolo, siete uomini». Voi siete chiamati uomini, non i cristiani» (4).

Nel trattato Maccot 7 b. si parla del reo di assassinio: «tranne il caso nel quale un ebreo volendo uccidere una bestia uccida un uomo o volendo uccidere un cristiano uccida un israelita».

(1) Nell'edizione di Vilna, a. 1873 la parola «camello» è omessa non essendo solito fra noi l'uso di tale animale. Non così le parole «Popolo della terra» ed «Acum».

(2) Lo stesso quando si tratti di un cadavere.

(3) Ezechiele XXXIV, 31.

(4) Confronta Iebhamm. 61 a, Baba mezia 114 b, Sciabb. 150 a.

Orach chaim 225, 10:

הרואה ברירת טובות אמילו  
עב"ם או בהמה... אומר בא"י  
אמ"ה שכבה לו בעולמו

Qui viderit creaturas pulchras,  
quamvis Akum aut bestiam...  
dicat: Benedictus tu Domine Deus  
noster, Rex universi, cui talia sunt  
in mundo eius.

VIII. Forma tantum a bestiis distincti.

Midrasch Talpioth fol. 255 d<sup>1</sup>):

כראם בצורת אדם לכבודם של  
ישראל שלא נבראו העב"ם כי  
אם לשמשם דיום ולילה ל'  
ישבותו ממלאכתם ואין כבוד לבן  
מלך שישמש אותו בהמה כצורת  
בהמה כי אם בהמה כצורת אדם

Creavit eos (Deus) in forma homi-  
nis ad honorem Israel; non enim  
creati sunt Akum (alio fine), quam  
ad ministrandum eis (Iudaeis) die  
et nocte; neque requies eis dari  
potest unquam ab isto servitio eo-  
rum. Dedecet enim filium regis  
(Israelitam), ut ministrent ei be-  
stiae in propria forma, sed bestiae  
in forma humana.

Huc etiam referri potest, quod habetur in

Orach chaim 576, 9:

אם היה דבר בחזירים מתענין  
מפני שמעיהו דומים לשל בני  
אדם וכ"ש אם היה דבר כעב"ם

Si grassaverit pestis (lepra) inter  
sues, ieiunandum (dolendum) est,  
quia intestina earum similia sunt  
intestinis filiorum hominum; quan-  
to magis (dolendum) grassante  
peste inter Akum<sup>2</sup>).

1) Edit. Varsav. a. 1875. In אורח יוד ענף ישראל.

2) In Taanith 21 b: «Quanto magis, si inter *Nokrim*, qui similes sunt Israelitis».

Orac sciaim 225, 10:

« Chi abbia veduto belle creature sebbene cristiani  
o bestie... dica: Benedetto tu o Signore Dio nostro Re-  
dell'Universo nel cui mondo sono tali cose ».

VIII. *Soltanto nell'aspetto diversi dalle bestie.*

Midrasch Talpiot, fol. 255 d. (1):

« Dio li creò in forma di uomini in onore d'Israele  
poichè i Cristiani non furono creati ad altro fine se  
non a quello di servire i Giudei giorno e notte nè mai  
deve loro esser data requie che cessino da simile ser-  
vizio. Sconviene al figlio del re (l'israelita) che lo  
servano bestie in quanto tali, ma è conveniente che lo  
servano bestie in forma umana ».

A questo proposito si può riportare ciò che si legge  
nell'Orac sciaim 376, a:

« Se si spargerà la lebbra fra i porci, bisognerà  
digiunare e dolersi, perchè i loro intestini sono simili  
a quelli dei figli degli uomini; quanto maggiormente  
ci si dovrà dolere se la lebbra imperverserà fra i cri-  
stiani (Acum) » (2).

(1) Edizione di Varsavia dell'anno 1875.

(2) Nel Taanith 21 6: « Quanto maggiormente quindi se la  
peste serpeggerà fra i *Nocrim* che sono simili agli israeliti ».

IX. Bestiae.

Zohar II, 64 b:

עמין עע"ז דאקרין שור וחמור... Populi idolorum cultores, qui  
vocantur bos et asinus, secun-  
דבתיב ויהי לי שור וחמור dum quod scriptum est: ego habui  
bovem et asinum.

R. Bechai in lib. «Kad hukkemach» in lit. 2 Cap. I, quod incipit  
יכרסמנה גאולה geulah — redemptio, ad locum Psalmi LXXX, 14: «Ed essa fu  
הויר מי"ר «consumpsit eam aper de silva», animadvertit:

הע"ן התלויה כי כן הם עוכרי Litera «Ain» suspensa est, nam  
התלוי sic sunt isti cultores «Suspensi»  
(illius).

«Auctor iste vult per «Porcum silvestrem» intelligi Christia-  
nos, quod ipsi vescantur porcis, et tanquam porci vastaverint vineam  
Israelis, urbem Ierusalem, et credant in suspensum Christum. Vel  
littera ע in ista voce sursum supra vocem suspensa est, ut sint etiam  
sic suspensi cultores suspensi istius Christi. Amarulentia Iudaica<sup>1)</sup>».

R. Edels ad Kethuboth 110 b<sup>2)</sup>:

מדמה עב"ם לחויר ממאה מי"ר Comparat (Psalmista) Akum sui  
immundae de sylva.

X. Bestiis peiores.

R. Schelomo Iarchi (Raschi), celeberrimus commentator Iudaeo-  
rum, — explicans legem Moysis Deuter. XIV, 21 de non comedendis  
morticinis carnibus, laceratis a bestiis, sed tradendis peregrino aut  
alienigenae לנכרי lenokhri vendendis, aut, secundum Exodi XXII, 30,  
proiiciendis canibus, — ad ultima verba «Et proiicietis canibus» sic  
dicit:

1) I. Buxt. Lex. in rad. תלה.

2) Ap. Rohl. «Die Polemik etc.» p. 11.

IX. Bestie.

Zohar II, 64 b:

«... I popoli adoratori di quegli idoli che si chia-  
mano bove ed asino secondo è scritto: io ebbi il bue  
e l'asino».

Osserva Rabbi Besciai nel libro «*Cad acchemasc*»  
nel Cap. I, che comincia con la parola *ghèulà*, reden-  
zione, nel punto del Salmo LXXX, 14: «Ed essa fu  
consumata dal cinghiale selvatico»:

«La lettera «Ain» è sospesa, perchè così sono gli  
adoratori di colui che fu appeso» (\*).

Questo autore vuole con la locuzione «Cinghiale  
selvatico» intendere i cristiani perchè questi mangiano  
i porci e come porci devastarono la vigna d'Israele,  
la città di Gerusalemme e perchè la lettera «ain»  
nella voce di sopra è come sospesa nella parola, quasi  
a significare che in tal modo sono sospesi gli adoratori  
di Cristo appeso alla croce. Mordacità giudaica! (1).

R. Edels nel Chetubot 110 b (2):

«Il Salmista paragona il cristiano all'immonda  
scrofa selvatica».

X. Peggiori delle bestie.

Rabbi Scelomo Iarci (Rasci) celeberrimo commen-  
tatore giudaico, spiegando la legge di Mosè «Deute-  
ronomio» XIV, 21, circa la proibizione di mangiare  
le carni di carogne dilaniate dalle bestie, ma della fa-  
coltà di darle al forestiero, o di venderle agli estranei  
oppure secondo l'«Esodo» XXII, 30, di gettarle ai cani,  
nelle ultime parole «E gettatele ai cani» così si  
esprime:

\* Confronta il testo ebraico corrispondente dove si nota una  
lettera non in linea con le altre, quasi sospesa.

(1) I. Lessico di Buxtorf.

(2) Presso Rohl. «La polemica ecc.», pag. 11.

אף הוא ככלב או אינו אלא כלב  
כמשמעו תלמוד לומר כנבילה  
או מכור לנכרי קל וחומר למרסה  
שמותרת בכל הנאות אם כן מה  
ת"ל לכלב ללמדך שהכלב נכבד

ממנו

quia et ipse est sicut canis. Utrum  
intelligendus est canis in vero  
sensu? (Minime). Textus dicit de  
morticino: aut vende alienigenae;  
quanto magis (hoc valet) de lace-  
ratis, de quibus licitum est omne  
emolumentum (capere). Si ita: res  
se habet, cur dicit Scriptura «canis»  
(prolicies)? Ut te doceat, quod  
canis magis sit honorandus,  
quam ipse (Nokhri)».

#### XI. Bestiarum more propagantur.

Sanhedrin 74 b. Tosephoth:

ביאת גוי דהויא כביאת בהמה Coitus Goi est sicut coitus bestiae.

Kethuboth 3 b. Toseph.:

וורעו השוב כורע בהמה Semen eius (Goi) existimatur sicut  
semen bestiae.

Exinde inferre est Matrimonia Christianorum non esse dicenda  
vera Matrimonia.

Kidduschin 68 a:

... unde hoc nobis constat? Dicit  
R. Huna: legas: manete hic cum  
asino; h. e. cum (populo) simili  
asino. Inde nobis patet, quod non  
sint capaces contrahere Ma-  
trimonia.  
... מנלן אמר רב הונא אמר קרא  
שבו לכם פה עם החמור עם  
הדומה לחמור אשכחן דלא תפסי  
בה קרושי

Eben haezer 44, 8:

Si Iudaeus init Matrimonium cum  
Akum aut ancilla, est nullum;  
cum ipsi non sint apti inire  
המקדש עב"ז או שפחה אינו  
כלום שאינן בני קרושין וכן

1) Caf. etiam § 4 Artic. hui. (pag. 57).

« Perchè colui è come un cane. Bisognerà forse in-  
tendere la parola cane nel vero senso? Affatto. Dice  
il testo parlando della carogna: Vendila allo straniero;  
tanto maggiormente ciò varrà per le carni dilaniate  
dalle bestie dalle quali tuttavia è lecito trarre van-  
taggio. Stando così la cosa perchè la scrittura dice  
« le getterai al cane »? Per farti edotto che il cane  
è più onorevole del cristiano » (1).

#### XI. Si riproducono come le bestie.

Sanedrin 74 b. Tosefot:

« Il coito del cristiano è come il coito della bestia ».

Chetubot 3 b. Tosef.:

« Il seme di lui (Goi) deve essere stimato come il  
seme di una bestia ».

« Donde si può arguire che i matrimoni dei cristiani  
non debbono essere considerati veri matrimoni. »

Chidduschin 68 a.:

« ... Donde trarremo noi tale verità? Dice Rabbi Una:  
leggi; restate qui con l'asino, cioè col popolo simile  
all'asino. Donde appare manifesto che essi non sono  
capaci di contrarre matrimonio ».

Eben haezer 44, 8:

« Se il giudeo contrae matrimonio con una cristiana  
o con una serva, esso è nullo non essendo essi capaci  
di contrarre matrimonio; similmente se un cristiano

(1) Confronta anche il paragr. 4 di questo articolo (pag. 111).

עכ"ם ועבד שקידשו ישראלית  
אינו כלום

Matrimonia; similiter si Akum  
aut servus ducit Iudaeam, est nul-  
lum.

Zohar II, 64 b:

א"ר אבא כד מודונוי כחדא לא  
יכלין בני עלמא למקם בהו...  
ותנינן לא יהיב איניש דבתא  
לזינין בישין... וכד מודונוי כחדא  
לא יכלין למקם בהו מבין  
ממרא דלהון נפיק מתקופותא  
דילהון ההוא דאקרי כלב

Dicit R. Abba: Si soli Idololatrae  
copularentur, non posset mundus  
subsistere. Proinde docti sumus,  
quod homo (Iud.) nullum locum  
relinquere debeat latronibus (istis)  
pessimis. Si enim isti ultra copu-  
lentur, impossibile erit amplius  
existere propter eos, quia de eo-  
rum latere exit propago, quae ap-  
pellatur canis.

## XII. Filii diaboli.

Zohar I, 28 b:

והנחש היה ערום מכל הית  
השרה ונר' ערום לרע מכל היוון  
דאומין דעלמא עע"ז ואנון בנוי  
דנחש הקרמוני דפתי לחוה

Et serpens erat callidior ex omni-  
bus bestiis agri<sup>1)</sup> etc. «Callidior»—  
ad malum. «Ex omnibus bestiis»  
i. e. populis terrae idololatri. Isti  
enim sunt filii serpentis anti-  
qui, qui seduxit Hevam<sup>2)</sup>.

Christianos esse diaboli prosapiem, optimo Iudaeis est argumento,  
quod sint incircumcisi; praepitium non Iudaeorum impedire, quomi-

1) Genes. III. 1.

2) Serpens ille antiquus, parens Christianorum, i. e. diabolus in forma serpentis, qui  
seduxit Hevam, appellatur *Sammael* (Targum Iobi XXVIII, 7). R. Maimonides scribit in  
*More* lib. II cap. 80, *Sammaelem* inequicasse serpenti antiquo, et seduxisse Hevam. —  
Vocatur etiam: «Angelus mortis» (Targ. Ionath. Genes. III, 6), «Caput coetuum ma-  
lignorum» (Schaare orah. XVII, fol. 1), «Sammael impius, princeps omnium dia-  
bolorum» (Debarim rabba 208 c), R. Bechai autem in *Legem in finem Paraschae*  
מקץ Mikketz, vocat:

סמאל הרשע שרוי של רומי Sammaelem impium, principem Romae.

o un servo sposerà una giudea il matrimonio è nullo ».

Zohar II, 64 b:

« Dice Rabbi Abba: Se soltanto gl'idolatri copu-  
lassero, il mondo (degli uomini) non potrebbe sussi-  
stere. Da ciò siamo avvertiti che il Giudeo non deve  
lasciare alcun luogo a questi pessimi ladroni poichè  
se costoro si riproducessero maggiormente sarebbe im-  
possibile esistere a cagione di essi, dal cui fianco si  
origina una figliolanza che si chiama « cane ».

## XII. Figli del diavolo.

Zohar I, 28 b.:

« E il serpente era il più furbo di tutte le bestie del  
campo (1) ecc. « più furbo » per compiere il male.  
« Fra tutte le bestie », cioè fra tutti i popoli idolatri  
della terra. Poichè questi sono *figli dell'antico ser-  
pente che sedusse Eva* » (2).

Il fatto che i Cristiani non sono circumcisi, è ottimo  
argomento ai Giudei per considerarli prosapia dia-  
bolica; infatti il prepuzio dei non Giudei impedisce  
che i prepuziati vengano chiamati figli di Dio Onni-

(1) Genesi, III, 1.

(2) L'antico serpente, progenitore dei cristiani, cioè il dia-  
volo in forma di serpente che sedusse Eva, viene chiamato  
*Sammael* (Targ. Giobbe, XXVIII, 7). Maimonide scrive nel  
*More*, lib. II, cap. 30, che Sammaele postosi a cavallo del-  
l'antico serpente sedusse Eva. E' chiamato anche « Angelo  
della Morte » (Targ. Gionata Genesi, III, 6). « Capo delle  
congreghe dei maligni » (Sciaare Orà, XVII, fol. 1), « Sam-  
maele empio, principe di tutti i diavoli » (Debarim rabba  
208 c), Rabbi Besciai lo chiama anche Sammaele l'empio,  
principe di Roma.

nus ipsi filii Dei Omnipotentis vocentur. Circumcisione enim obsignatur et perficitur nomen Dei שדי *Schaddai* in carne circumcisi Iudaei: In naribus repraesentatur figura literae ש; in brachio — literae ג; in circumcissione — literae ך. In gentilibus igitur non circumcisis, veluti Christianis, non remanere, nisi duas literas שד *Sched* — diabolus. Sunt ergo filii שד Sched.<sup>1)</sup>

### XIII. Animae Christianorum malae et immundae.

Doctrina Iudaeorum est Deum Benedictum creasse duplicem naturam: bonam et malam; duplex latus: mundum et immundum. Ex hoc igitur latere immundo, quod appellatur קליפה *Keliphah* — cortex, pellicula, crusta scabiei, procedere dicunt Christianorum animas.

Zohar I, 131 a:

ישאר עמין עע'ז כד אינון בחייהון Ceteri autem populi idololatrici, quandoquidem vivunt, polluunt; אינון מסאבין דהא מסמרא quia de latere immundo sunt מסאבא אית לון נשמתינ animae eorum.

Emek hammelech 23 d<sup>2)</sup>:

הרשעים... יש להם נפש מן Impiorum animae sunt de Keliphah, הקליפה הנקראת מות וצל מות quae dicitur mors et umbra mortis.

Latus hoc immundum esse sinistrum et ex eo procedere animas Christianorum, patet ex Zohar I, 46 b, 47 a:

ואת כל נפש החיה הרומשת «Et (creavit) omnem animam viventem, reptantem» i. e. Israelitas, אליו אינון ישראל... בגין דאינון quia ipsi sunt filii Dei Altissimi, בני לק"בה ונשמתינון קדישין et eorum animae sanctae ab ipso מניה אתיין נפשאן דשאר עמין procedunt. Animae autem ceterarum gentium idololatrarum ex quo עע'ז מאן אתר הוא אמר רבי loco (procedunt)? R. Eliezer dicit: עלעזר מאינון סמרי שמאלא de latere sinistro, qui reddit

1) Synag. Iud. p. 88.

2) Ex exempl. bibl. Caes. publi. Petrop.

potente. Poichè con la circoncisione viene segnato e completato il nome di Dio *Sciaddai* sulla carne dell'ebreo circonciso. Nelle narici infatti è rappresentata la lettera ש; nel braccio la lettera ג; nella circoncisione la lettera ך. Quindi nelle genti non circoncise, quali sono i cristiani, non appaiono se non le due lettere שד e che significano *Sced*: diavolo. Essi sono dunque i figli di *Sced*, cioè del diavolo (1).

### XIII. Le anime dei Cristiani sono prave e immonde.

La dottrina dei Giudei insegna che Dio Benedetto creò una duplice natura; la buona e la cattiva; un doppio ceppo: il puro e l'immondo. Da questo ceppo immondo che essi chiamano *Chelifà* - corteccia, pelle, crosta rognosa, dicono provenire le anime dei Cristiani.

Zohar I, 131 a.:

«Gli altri popoli idolatri fintanto che sono in vita insudiciano perchè le loro anime provengono dal ceppo immondo».

Emec ammelec 23 d. (2):

«Le anime degli empi provengono dal *Chelifà* (corteccia, pelle, crosta rognosa) che si chiama anche morte e ombra di morte».

Che questo ceppo immondo sia di sinistra origine e che appunto da esso procedano le anime dei cristiani, appare dallo Zohar I, 46 b, 47 a:

«E creò ogni anima vivente e incedente, cioè gl'israeliti, perchè essi sono i figli dell'Altissimo e le loro anime sante da lui promanano. Qual'è invece la provenienza delle anime di tutte le altre genti idolatre? Dice Rabbi Eliezer che esse provengono dal lato sinistro, che rende immonde le anime loro e per questo tutte

(1) Synagoga Judaica, pag. 88.

(2) Dall'esemplare della Biblioteca Cesarea pubblicato in Pietroburgo.

immundas animas earum; propterea omnes sunt immundae et immundant omnes, qui appropinquant ad ipsas.

דמסאבי לון אית לון נשמתין  
ובנין כך כלוהו מסאבין ומסאבין  
למאן דקרב בהרייהו

XIV. Post mortem descendunt in infernum.

Docent sapientes Abraham sedere ad portam gehennae et impedire, quominus aliquis circumciscus in eam ingrediatur; descendere vero in infernum omnes praepuatiatos.

Rosch haschanach 17 a:

Haeretici et Proditores et Epikurei descendunt in infernum.

המינין והמסורות והאפיקורסין...  
'יורדין לניהו'

XV. Mortui Christianorum — morticina.

Corpora Christianorum post mortem odioso *Pegarim* nomine insigniuntur, quod in codice sacro ubique usurpantur aut de impiorum aut de bestiarum cadaveribus, nuspian de pie mortuis, qui *Metim* dicuntur<sup>1)</sup>. Quamobrem *Schulchan Arukh* praecipit non aliter loqui de mortuo Christiano, ac de animali extincto.

Iore dea 377, 1:

Propter mortuos servos aut ancillas non dicantur verba consolationis ad dolentes (dominos eorum); dicatur tantum ipsi: «Dominus restituat tibi tuum damnum», quemadmodum dicimus homini, quando eius bos aut asinus exspirat<sup>2)</sup>.

העבדים והשפחות... אין אומרין  
עליהם תנחומי אכלים אלא  
אומרים לו המקום ימלא חסרוך  
כשם שאומרים לאדם על שורו  
והמורו

Nec proinde vitandi sepelientes Christianum septem diebus, iuxta legem Moysis, cum non sint homines; sepultura enim bestiae non immundat.

1) Abhodah zarah 21a. Toseph., Kerith. 6 b. Cnf. § 7. lui. art. (pag. 59).

2) Berakthoth 16 b.

sono sozze e tutte insozzano coloro che le avvicinano ».

XIV. Dopo la morte discendono nell'inferno.

Insegnano i sapienti che Abramo siede sulla porta della Geenna per impedirne l'accesso ai circoncesi. Tutti i prepuziati invece discendono all'inferno.

Rosc' ascianac 17 a.:

« Gli eretici e i traditori e gli epicurei discendono all'inferno ».

XV. I Cristiani morti: carogne.

I corpi dei cristiani dopo la morte sono chiamati con l'odioso nome di *Pegarim*, nome che nel sacro codice spesso viene usato per nominare i cadaveri degli empi o delle bestie e mai per denominare i morti in grazia i quali sono chiamati viceversa *Metim* (1). Perciò lo Sciuscian Aruc c'insegna che tanto vale parlare del morto cristiano come di una carogna.

Iore dea 377, 1:

« Per i servi o le serve morte non si dicano parole di consolazione ai loro padroni ma soltanto: « Dio ti ricompensi del danno che soffri » così come diciamo all'uomo quando gli sia morto o un bove o un asino ».

Allo stesso modo non debbono essere evitati per sette giorni, a seconda della legge di Mosè, coloro che seppelliscono un cristiano, perchè essi non hanno sepolto un uomo e seppellire una bestia non comporta contaminazione.

(1) Aboda zara 21 a. Tosef., Cherit. 6 b. Confr. par. 7 di questo articolo.

(2) Beracot 16 b.

Iebhammoth 61 a:

קברי נכרים אינן מטמאין באהל  
שנא' ואתנ' צאני צאני מרעיתי  
אדס אתם אתם קרויין אדם ואין  
הנכרים קרויין אדם

Sepelientes Nokhrim non immundantur in tabernaculo; dicitur enim: «vos greges mei, greges pascuae meae, homines estis»; vos vocamini homines; non vero Nokhrim vocantur homines.

### Articulus III.

#### De Divino cultu Christianorum.

Cum Christiani Iudaeis sint Idololatrae, omnis cultus eorum est idololatricus. Eorum Sacerdotes — sacerdotes Baaliticis; templa eorum — domus fatuitatis et idololatriae; omnisque in eis apparatus, calices, libri — idololatriae inservientes; preces eorum privatae et publicae — peccata Deum offendunt; festa — dies exitiales vocantur.

#### I. Sacerdotes.

De ministris cultus Christianorum, sacerdotibus, ita loquitur Talmud, ut de ministris idololatricis et Baaliticis; appellatque eos *כומרים* (*Komarim*<sup>1)</sup> — *haruspices* et *גלחים* (*Galachim* — rasi, propter rasum caput, monachorum praesertim.

Abhodah zarah 14 b. Toseph:

סופרים פסולים הראויים לתיפלה  
בבית ענין אסור למכור להם  
לכומרים דעובר משום לפני עור

Libros prophanos, qui adhiberi possunt ad fatuitatem in domo idololatrica, prohibitum est vendere haruspicibus. Nam qui id facit, peccat contra legem de non ponendo offendiculo coeco. Prohibi-

<sup>1)</sup> II Reg. XXIII, 5. Ose X, 5. Zeph. I, 4.

Iebhammot 61 a.:

«Coloro che seppelliscono un cristiano non si contaminano verso Dio poichè è detto: Voi o gregge mio, o gregge del mio pascolo siete uomini, voi siete chiamati uomini, non il cristiano».

### Articolo III.

#### Del culto divino dei Cristiani

Essendo i Cristiani idolatri per i Giudei, ogni loro culto è considerato idolatrico. I loro sacerdoti sono chiamati sacerdoti baalitici; i loro templi: case di fatuità e d'idolatria; ogni loro paramento, calici, libri sacri: strumenti d'idolatria; le loro preghiere pubbliche e private: peccati che offendono Dio; le loro feste: giorni esiziali.

#### I. Sacerdoti.

Di coloro che amministrano il culto dei Cristiani, i Sacerdoti, parla il Talmud come di ministri idolatrici e baalitici e li chiama *Comarim* (1) — aruspici e *Galascim* — chiercuti, a causa del capo con la chierica, specialmente ove si tratti di monaci.

Aboda zara 14 b. Tosef:

«E' proibito vendere agli aruspici i libri profani che possono occorrere per compiere fatui riti nella casa idolatrica. Chi faccia ciò pecca contro la legge che vieta di porre impedimenti al cieco. E' anche

(1) II Reg., XXIII, 5. Ose, X, 5. Zeph., I, 4.

ואף לנו שאינו גלה אסור  
דבוראי יתננו או ימכרנו לגלה

tum est etiam vendere  $\tau\omega$  Goi, qui  
non est rasmus; quia certum est  
istum eos aut daturum, aut vendi-  
turum esse raso.

## II. Ecclesiae.

Locus cultus Christiani appellatur: 1) בית תיפלה *Beth tiffah* — domus fatuitatis<sup>1)</sup>, insulsitalis, loco בית תפלה *Beth teflah* — domus orationis. 2) בית עבודה זרה *Beth abhoda zarah* — domus idololatriae. 3) בית התורף של לצים *Beth hatturaph schel letsim* — domus turpitudinis irrisorum<sup>2)</sup>.

Abhoda zarah 78 d. Perusch Maimon:

ודע לך שכל עיר של אומה  
נוצרית שיהיה להם כרה בית  
תיפלה שהוא בית ע"ז בלא ספק  
אותה העיר אסור לעבור כרה  
בכוונה וכל שכן לדור בה אבל  
אנחנו תחרת ידיהם כעונותינו  
ושכנים בארצם אנוסים ונתקיים  
בנו מה שנאמר ועברתם שם  
אלהים אחרים מעשה ידי אדם  
עין ואבן ואם העיר דינה בן קל  
וחומר דין בית ע"ז עצמו שהוא  
אסור לנו כמעט לראותו וכל  
שכן ליכנס בה

Et notum sit tibi, quod extra omne  
dubium prohibitum sit ex insti-  
tuto transire per urbem quandam  
Christianam, in qua est doinus fa-  
tuitatis id est domus idololatriae;  
multo magis habitare in illa. Sed  
nos hodie sumus sub potestate il-  
lorum ob peccata nostra, et habi-  
tamus in terra ipsorum pressi; im-  
pleturque adeo nunc in nobis, quod  
dicitur:<sup>3)</sup> Et coletis ibi deos alie-  
nos, hominum manu factos de ligno  
et lapide. Quod si autem fas est,  
ut praedicto modo nos geramus  
circa urbem (Christianam), multo  
magis nos ita gerere debemus circa  
ipsam aedem idololatricam,  
quam ne quidem intueri nobis est  
concessum, tantum abest, ut in-  
gredi eam liceat.

1) Non satis dixisse Cl. Buxtorfium, qui vocem *Tiffah* reddidit — fatuitatem, insulsitatem, animadvertit Wagenseilius in *Sota* p. 497, atque istam appellationem Ecclesiae Christianae dicit idem audire, ac Lupanar, Fornix meritorium.

2) In lib. «Sepher Zerubbabel» edit. Constantinopoli. Ap. I. Buxt. Lex. in rad. ארם.

3) Deuteron. IV. 28.

proibito venderli al Cristiano (Goi) laico perchè certamente costui si affretterà a darli o a venderli ai sacerdoti ».

## II. Chiese.

Il luogo del culto cristiano si chiama: 1) *Bet tiffà*, casa di fatuità (1), di insulsaggine, invece di *Bet tefilà*, casa della preghiera. 2) *Bet aboda zara*, casa dell'idolatria. 3) *Bet atturaf scel letsim*, casa della turpitudine, del disprezzo (2).

Aboda zara 78 d. Perusc' Maimon:

« E ti sia noto come è fuor d'ogni dubbio proibito per legge di passare per una strada cristiana nella quale vi è la casa della fatuità cioè la casa dell'idolatria e tanto meno abitarvi. E' in forza dei nostri peccati che noi oggi siamo in loro signoria e abitiamo oppressi nella loro terra. Poichè si compie in noi ciò che è detto (3): E onorerete quivi iddii stranieri, fatti dalla mano degli uomini con la pietra e col legno. Se dunque è necessario che noi ci comportiamo nel modo suddetto verso la città cristiana, a maggior ragione così dobbiamo comportarci verso la *sede dell'idolatria*, la quale se non ci è nemmeno concesso di vedere, tanto meno ci sarà concesso di entrarvi.

(1) Osserva Wagenseilius in *Sota*, pag 497, che Cl. Buxtorf non ha spiegato abbastanza la voce *Tiffà* con il significato di « fatuità », « insulsaggine ». Questa denominazione della Chiesa Cristiana, secondo lui, ha anche il significato di « Lupanare », « Bordello ».

(2) Nel lib. «Sefer Zerubbabel» ediz. Costantinopolitana. Presso I. Buxtorf. Lessico.

(3) Deuteronomio: IV, 28.

Non modo ingredi, verum etiam appropinquare Ecclesiae non licet Iudaeo, nisi in quibusdam casibus.

Iore dea 142, 10.

צל בית אלילים תוכו ונגד פתחו  
תוך ד' אמות אסור צל שלאחריו  
מותר ואפילו תוכו אם נוול  
הרבים שקדם לו הדרך ואח"כ  
בנה שם בית של אלילים מותר  
לעבור דרך שם אבל אם קדם  
הבית לדרך אסור ויש אומרים  
בכל נוונא

Umbra domus idololatricae tam intra, quam extra eam quatuor cubitis ante portam (principalem) eius est prohibita; non prohibetur autem umbra a tergo (Ecclesiae). Neque intra eam prohibetur, si stat in loco, ubi antea erat via publica, et postea nonnisi, subrepta ea communitati, aedificata est in hoc loco domus idololatricae. Via enim est ibi. Si vero exstiterat domus (idolorum) priusquam erat via facta ibi, non licet (transire). Sunt tamen, qui interdican, in omni casu.

Nec musicam audire nec admirari pulchritudinem Ecclesiarum licet Iudaeo.

Iore dea 142, 15:

אסור לשמוע כלי שיר של  
אלילים או להסתכל בנוי אלילים  
כיון שנהנה כראייה (ומיהו דבר  
שאינ מתכוין מותר)

Prohibitum est audire musicam cultus idololatrici, nec intueri structuram idolorum (imagines sculptas et pictas, ipsaque aedificia Ecclesiarum); etenim per aspectum capitur exitium idololatricum. Qui hoc non intendit, potest intueri.

Item non licet Iudaeo habere aedificia prope Ecclesiam; neque destructa reaedificare, quae ibi habuerat.

E non soltanto entrare, ma neanche avvicinarci alla chiesa se non in qualche caso ».

Iore dea 142, 10.

« È vietata al Giudeo l'ombra della casa idolotrica sia all'interno sia all'esterno per lo spazio di quattro cubiti dinanzi alla porta principale. Non è vietata invece l'ombra retrostante la chiesa. E nemmeno è proibita l'ombra interna se la chiesa sorge in luogo dove prima era una via pubblica e, dopo sottrattala alla comunità, vi fu edificata una casa idolotrica. Sempre strada deve essere considerata. Se invece dove è stata una casa degli idoli sia aperta una strada, non è lecito passarvi. Alcuni tuttavia lo vietano nell'un caso e nell'altro ».

Non è lecito al Giudeo nè ascoltare la musica nè ammirare le bellezze delle chiese.

Iore dea 142, 15:

« E' proibito ascoltare la musica del culto idolotrico, guardare le fattezze degli idoli, le immagini scolpite o dipinte nonchè gli stessi edifici ecclesiastici poichè anche per mezzo degli occhi si può essere contagiati dal male dell'idolatria... ».

Medesimamente non è lecito al Giudeo possedere edifici vicino alla chiesa nè restaurare vecchi edifici quivi in suo possesso.

Iore dea 143, 1:

מי שהיה ביתו סמוך לבית  
אלילים ונפל אסור לבנותו כיצד  
יעשה כונס לתוך שלו וכונה  
ואותו הריח ממלאו קוצים או  
גואה כדי שלא ירחיב בבית  
אלילים

Si corruerit domus adhaerens do-  
mum idolorum penes Akum, non  
licet eam reaedificare. Quid ergo  
faciendum? Retrahat (Iudaeus) et  
aedificet; relictum autem spatium  
repleat aut vepribus aut stercore,  
ne praebeat amplius spatium dila-  
tandi domum idololatricam.

Iuvabit hic adducere ex libro Nizzachon<sup>1)</sup>, quid edixerit de Tem-  
plo Christiano quidam R. Kelonimus, cui Henricus III Niger Impe-  
rator permisit libere proferendi, quid opinaretur de nuper a se aedifi-  
cata Basilica Spirensi.

מעשה בר' קלונימוס בשפירא  
ששלח אחריו מלך הינריך הרשע  
אחרי בלותו לבנות את התהום  
המכוער בשפירא ואמר לו בניין  
בית המקדש מזה היה רבותא  
יותר מזה שכתבו עליו כמה  
מסרים א"ל אדוני אם תרשיני  
לדבר ותשבע לי שלא לדע  
לי אבאר לך א"ל בשבועתי סמוך  
על אמונתי ועל ממלכתי שלא

Accidit aliquando Spirae, ut R.  
Kelonimus accersi iuberet Impe-  
rator Henricus, homo sceleratus,  
postquam finem imposuisset fabri-  
cae informis illius barathri<sup>2)</sup> spi-  
rensis, eidemque diceret: ecquae  
quaeso Templi Salamonis, de quo  
tot ac tanta edita sunt volumina,  
fuit magnificentia, prae ista (Ba-  
silica, quam ego condidi). Respon-  
dit ipse: Domine, si facultatem  
loquendi mihi concedis, et iurein-  
rando te mihi obstringes, impune  
me id laturum, rem tibi exponam.  
Cui Imperator: Fidem iuratam in-

1) Ap. Wagenseil. Sota p. 498.

2) In margine adiectum est: לא טום כ"ל א טום שקורין כ"ל א טום. Sic ergo laudat in voca-  
bulis Sycophanta, et pro Thum Tehom (abyssus) dicit.

Iore dea, 143, 1:

« Se crollerà una casa attaccata alla casa degli idoli  
dei Cristiani, non è lecito ricostruirla. Che si dovrà  
fare? In tal caso si allontani il Giudeo e la ricostruisca  
e lo spazio interposto riempia di sterco e di spine af-  
finchè non avanzi spazio per ampliare la casa ido-  
latrica ».

Sarà qui opportuno riferire dal libro Nizzascion (1)  
ciò che abbia dichiarato a proposito di una chiesa cri-  
stiana un certo Rabbi Chelonimo al quale l'Impera-  
tore Enrico III il Nero diede licenza di esprimere libe-  
ramente il suo parere circa la Basilica di Spira da lui  
finita di edificare da poco.

« Accadde una volta in Spira che l'Imperatore En-  
rico il Nero, uomo perfido, dopo che ebbe finito di co-  
struire la fabbrica di quel baratro (2) informe in Spira,  
comandò di chiamare Rabbi Chelonimo al quale disse:  
« Di grazia, che cos'è lo splendore del tempio di Salo-  
mone a proposito del quale sono stati scritti tanti vo-  
lumi, di fronte a questa basilica che io ho costruita? ».  
Quello rispose: « Signore, se mi concedi libertà di  
parlare, e con giuramento mi confermi che io potrò  
impunemente dire quello che penso, io parlerò ». A  
cui l'Imperatore: « Faccio pegno di fede per l'amore

(1) Presso Wagenseil. Sota, pag. 498.

(2) In margine è aggiunta la frase « Si accenna a quel  
celebre tempio che in tedesco è chiamato Thum ». Guarda  
fino a che punto giuoca con le parole questo impostore che  
per Thum usa la parola Tehom: abisso.

יענה לך כל רע ואמר לו אם היה כל הממון אשר הוצאת כבר וכל הזהב והכסף שבאוצרותיך לא יכולת להשכיר הפועלים ובעלי המלאכה והרודים בעם והעושים המלאכה שבו כתוב ויהי לשלמה שבעים אלף נשא סבל ושמונים אלף הוצב בהר ובדרכי הימים ושלושת אלפים ושש מאות מנצחים להעביר את העם ושמונה שנה מרחו בבית המקדש מה שאתה לא עשית לתהום הזה ולאחד שבנה שלמה את בית המקדש ויכלהו ראה מה כתוב ולא יכלו הכהנים לעמוד לשרת מפני הענן כי מלא כבוד יי את בית האלהים ואילו הזה ממעונין חמור קיץ צוארה ויהי מוליכין אותו בתהום הזה לא היה מויק לו דבר אמר לו המלך הינריך

terpono; ita me veritas amat, et ita Imperii moderor, nihil sinistri tibi eveniet. Tum inquit (Iudaeus): Si vel maxime in unum congerantur omnes illi sumptus, quos iamdum fecisti, et omnè illud aurum argentumque, quod in thesauris tuis asservatur, non tamen suffices ad conducendos operarios, opifices illorumque praefectos (quos Salomo adhibuit). Scriptum est enim<sup>1)</sup>: «Erant Salomoni septuagies mille baiuli, et octoagies mille lapicidae in monte». Et in postero libro Chronicorum:<sup>2)</sup> «Ter mille sexcenti, qui praeessent adigendo populo». Octo insuper anni insumpti fuere in condendo templo, quot a te in aedificationem istius Tehom minime sunt impensi. Condito autem, perfectoque a Salomone, vide quod Scriptura testetur:<sup>3)</sup> «Non poterant Sacerdotes consistere ad ministrandum, propter illam Nubem, quod implevisset gloria Domini, Domum Dei». At, si quis asinum, foedissimis sordibus oneraret, isque in hoc Barathrum introduceretur, illaesus abiret! Ad quae Henricus Imperator: Nisi

1) III Reg. V, 15.

2) Cap. II, 17.

3) II Chronic. V, 14.

della verità che mi possiede e per la somma dell'Impero che io reggo, niente di sinistro ti accadrà ». Allora il Giudeo disse: « Se si ammucchiassero tutte le spese che hai sostenute, e tuttò l'oro e l'argento che si conserva nei tuoi forzieri, ciò non sarebbe tuttavia sufficiente nemmeno a remunerare gli operai, gli artigiani e i capimastri che adoprò Salomone. Poichè è scritto (1): « Aveva Salomone settantamila caricatori e ottantamila marmorari ». E nel seguente libro delle Cronache (2): « Tremilaseicento erano preposti a tenere indietro il popolo ». Otto anni furono spesi soltanto per le fondamenta del tempio, quanti non sono occorsi a te per innalzare dalle fondamenta codesta voragine. Una volta che il tempio fu costruito e completato da Salomone, ascolta quello che testimonia la Scrittura (3): « I sacerdoti non potevano rimanere a compiere il loro ministero a cagione di quella nube di cui la gloria di Dio aveva riempito la Sua stessa casa ». Ma, se invece qui fosse caricato un asino di luridissime immondizie e fosse introdotto in questa voragine, ne uscirebbe illeso! ». A queste parole l'Imperatore Enrico rispose: « Se io non avessi giurato di

(1) III Reg., V, 15.

(2) Cap. II, 17.

(3) II Chronic., V, 14.

אלמלא שנשבעתי לך הייתי נוזר  
עליך להכרית את ראשך  
(impunitatem) tibi sacramento pro-  
misissem, caput tibi amputari  
praeciperem.

### III. Calices.

De calicibus, qui in administratione Missae Sacrificii adhibentur, loquuntur ac de vasis, in quibus administratur idolo spurcitia.

Moses Kozzensis — Hilkhoth Abhodah zarah 10 b. 1)

נביעים שפנם הגוי וכמלך ואחר  
כך קנאם ישראל הרי זה אסור  
למוכרם לגוי לפי שהבומר יעש  
בו תפלה לעבודה זרה  
Calices, quos emit Iudaeus, post-  
quam Goi eos fregit et abiecit, non  
licet vendere iterum iisdem, quia  
Sacerdos Baaliticus exercet in illis  
fatuitatem idolo.

### IV. Libri.

Christianorum libri appellantur in Talmude ספרי מינים *Siphre minim* — libri haereticorum, ספרי דבית אבירן *Siphre debeth abidan* — libri domus perditionis<sup>2)</sup>. In specie autem loquitur Talmud de libro Evangeliorum.

Schabbath 116 a. Toseph:

רבי מאיר קרי לספרי המנין און  
גיליון לפי שהם קורין אותן  
אינגילא  
R. Meir vocat libros haereticorum  
*Aven gilaion* (iniquitatem volu-  
minis), quia isti eos vocant *Evangelia*.

R. Iochanan autem ibidem appellat eosdem libros עון גיליון *Avon gilaion* — exitium libri.

Schulchan Arukh Cracoviense ita explicat hoc nomen: און נכתב  
על הגיליון *Aven niktah al haggilaion* — vanitas (seu iniquitas) scri-  
pta in libro.

«In manu scripto quodam Arukh legi: שקר נכתב על גיליון *Sche-*

1) Ap. Edzard.

2) Ita schola Christianorum apud Iudaeos audit.

salvarti la vita, comanderei subito che ti mozzassero il capo ».

### III. Calici.

Dei calici che sono adoperati per il rito sacrificale della Messa essi parlano come di vasi nei quali si somministrano all'idolo cose immonde:

Moses Cozzensis. Ilcot Aboda zara 10 b. (1):

« I calici che il Giudeo compra dopo che il Cristiano li ha rotti e gettati, non debbono essere venduti nuovamente a loro perchè il sacerdote baalitico se ne serve per compire riti fatui all'idolo ».

### IV. Libri.

I libri dei Cristiani sono chiamati nel Talmud *Sifre minim* — libri degli eretici, o anche *Sifre debet abidan* — libri della casa di perdizione (2). Specialmente quando nel Talmud si parla degli Evangelii.

Sciabbat 116 a. Tosef:

« Rabbi Meir chiama i libri degli eretici *Aven Ghilaion* (volumi d'iniquità) appunto perchè i Cristiani chiamano i loro libri *Evangelii*.

Rabbi Ioscianan inoltre nello stesso libro li chiama *Avon ghilaion* — libri esiziali.

Sciulscian Aruc di Cracovia spiega in tal maniera queste parole ebraiche: *Aven nictab al agghilaion*: vanità (o iniquità) scritta nel libro.

« In un manoscritto di Aruc ho letto queste parole ebraiche: *Seccher nictab al ghilaion* — menzogna

(1) Presso Edzard.

(2) Così si chiama presso i giudei la scuola dei cristiani.

ker niktah al gilaion — mendacium scriptum in libro», addit ad hunc locum Buxtorfius<sup>1)</sup>.

Annihilandum esse libros Christianorum, omnes uno ore fatentur talmudistae; non conveniunt tantum, quid faciendum sit cum Dei nominibus, saepissime in eis occurrentibus.

Schabbath 116 a:

הגליונין וספרי מיני אין מצילין  
אותם מפני הדליק רבי יוסי אומר  
בהול קודר את האזכרות שבהן  
וגונן והשאר שורפן אמר רבי  
טרפון אקפח את בני שאם יבאו  
לידי שאני אשרוף אותן ואר  
האזכרות שבהן שאפילו רורף  
אחריו להורגו ונחש רין להבישו  
נכנס לבית ע' ואין נכנס לביתיהן  
של אלו שהללו מכירין וכופרין  
והללו אין מכירין וכופרין

Margines librorum (nostrorum) librique haeticorum, non liberantur ab igne (si forte die Sabbatho flammam conceperint). R. Iose ait: diebus profestis, e libris (Christianorum) eruenda esse divina nomina, et recondenda; quod autem superest, igne absumendum esse. At R. Tarphon dixit: Sin ego liberis meis superstes, si non sicubi in manus meas incident, libros cremavero, cum ipsis, qui in eis sunt divinis nominibus. Nam si quis a sicario petatur, aut si in quem serpens, ad eum laedendum irruat, potius in delubrum gentilium, quam in talium aedes se recipere debet; propterea quod (Christiani) scientes iis, quae vera sunt, oblutantur, pagani autem inscienter faciunt.

#### V. Preces.

Preces Christianorum non תפלה *Tefillah*, sed, mutata punctuatione, aut etiam inserto י *Iod* תיפלה *Tiflah* appellant, quae vox insultatam, fatuitatem, peccatum, transgressionem designat<sup>2)</sup>.

1) Lexic. in radice אין.

2) Vid. § 2. art. hui. (pag. 132)

scritta nel libro », annotazione questa aggiunta al passo da Buxtorf (1).

Tutti i talmudisti a una sola voce dicono che i libri dei Cristiani debbono essere annientati. Non sono invece tutti d'accordo sul da farsi a proposito del nome di Dio che spessissimo in essi è scritto.

Sciabbat 116 a.:

« Se per caso abbiano preso fuoco in giorno di sabato gli orli dei nostri libri, e quelli del libro degli eretici, non debbono essere liberati dal fuoco. Afferma Rabbi Iose: Nei giorni di lavoro bisogna estrarre i nomi divini dai libri dei Cristiani e nasconderli; quel che avanza sia dato alle fiamme. Ma Rabbi Tarfon invece disse: Possa io sopravvivere ai figli miei se non appena mi saranno venuti fra le mani i libri dei Cristiani non li brucerò con tutti i nomi divini che vi sono dentro. E se qualcuno si troverà in pericolo di morte o perchè inseguito da un sicario o perchè attaccato da un serpente dovrà rifugiarsi piuttosto in un tempio pagano che in una di queste chiese poichè i cristiani lottano scientemente contro la verità, mentre i pagani lo fanno incoscientemente ».

#### V. Preci.

Gli Ebrei chiamano le preghiere dei Cristiani non già *Tefillà*, ma, cambiata la punteggiatura e inseritovi uno Iod le chiamano col nome di *Tiflà*, la qual voce suona: insulsaggine, fatuità, peccato, trasgressione.

(1) Lessico.

(2) Vedi paragrafo 2 di questo articolo (pag. 133).

## VI. Festa.

Dies festos Christum sequentium, atque inter illos praecipue diem Dominicum, vocant יום אֵד *Iom ed* — diem interitus, perditionis, infortunii, calamitatis, qui etiam simpliciter appellatur יום נוצרי *Iom Notsri* — dies Christianorum.

Vocem אֵד *ed* recte interpretari diem exitii et infortunii, patet ex Gemara et ex Glossis Maimonidis et Bartenorae<sup>1)</sup> in Abhodah zarah 2 a:

אֵדֵהֶן (vocantur festa gentilium) דכתיב כי קרוב יום אֵד  
quia scriptum<sup>2)</sup>: «Iuxta est dies  
*edam* — perditionis eorum».

Ibidem aequipollens ei esse dicitur תבֵּרָא *Tabra* — confractio,

Maimonides: ad C. I. fol. 2 a. Abhodah zarah 78 c:

אֵדֵהֶם הַבְּלִיָּהִים כְּנוֹי לְמוֹעֲדֵיהֶם  
וְאָמַר לְקִרְוֹת מוֹעֲדֵיהֶם לְפִי שֵׁהֶם  
הַכֵּל עַל הָאֵמֶת  
Vox *Edehem* notatur vanitas eorum  
(Goim). Est cognomen ignominiosum  
festorum ipsorum; quae tamen festi  
nomine (*Moedim*) non licet condecorare,  
quia revera non sunt, nisi mera vanitas.

Ibidem Bartenora:

אֵדֵהֶם שֵׁם כְּנוֹי לְנֵאִי לְחִנְיָהֶם  
וְלְמוֹעֲדֵיהֶם  
Vox *Edehem* est cognomen ignominiosum  
festorum et solemnitatum eorum.

Isto nomine Christianorum quoque festa appellari constat ex textu Tosephoth marginalium.

1) Apud Edzard.

2) Deuteron. XXXII, 85.

## VI. Festività.

I giorni festivi di coloro che seguono Gesù Cristo, e fra questi principalmente la domenica, sono dagli Ebrei chiamati *Iom ed* — giorno di morte, di perdizione, d'infortunio, di disgrazia, od anche più semplicemente *Iom Notsri* — giorni dei Cristiani.

Che la voce *ed* debba essere interpretata rettamente giorno esiziale e sfortunato, appare chiaramente dalla Gemara e dalle glosse di Maimonide e di Bartenora (1) nell'Aboda zara 2 a:

«*Edeen* si chiamano le feste dei gentili perchè sta scritto (2): Prossimo è il giorno *edam*: della loro perdizione».

Nello stesso luogo, la parola *Tabra*: frattura, si dice essere equivalente:

Maimonide: ad. C. I. fol. 2 a. Aboda zara 78 c:

«Con la voce *Edeem* viene denominata la vanità dei cristiani (Goim) e anche il nome ignominioso dei loro giorni festivi i quali non debbono essere onorati col nome di festivo (*Moedim*) non essendo in verità se non giorni di pura vanità».

Ibidem Bartenora:

«La voce *Edeem* è la denominazione ignominiosa delle loro feste e delle loro solennità».

Che con questo nome si chiamino le festività dei Cristiani, consta anche dal testo delle annotazioni marginali al Tosefot.

(1) Presso Edzard.

(2) Deuteronomio, XXXII, 35.

Abhodah zarah 6 a:

יום איר מ' יום נוצרי לאמר  
כשאר יום אירם  
Dies exitii, hoc est dies Nazare-  
nus, s. Nazareni, censetur prohi-  
bitus aequae atque reliqui dies exi-  
tiales illorum.

Memorantur etiam nominatim nonnulla festa Christianorum, ut  
Nativitatis Christi et Paschatis.

Moses Mikkozzi<sup>1)</sup> ad proxime adductum textum Abhodah zarah  
dicit:

וּפִירוּשׁ רַבֵּינוּ שְׁמוּאֵל בֶּשֶׁם רַ"שׁ  
דְּיוֹקָא נִיטָל וְקִי"ס חֶה שְׁהוּן עֵיקָר  
אִירָם וְרֵאשׁ יֵרֵאתָם אִסוּר  
R. Samuel declarat, nomine Salo-  
monis Iarchi, imprimis festa Nati-  
vitatibus (*Nital*) et Paschatis (*Kesach*),  
quae sunt praecipui dies exitiales  
illorum et caput religionis ipso-  
rum, esse prohibita.

Quae leguntur etiam in animadversionibus ad Maimonidis Hil-  
koth Akum C. IX<sup>2)</sup>.

וּפִר' שְׁכַם בֶּשֶׁם רַ"שׁ דְּהֵינּוּ  
דְּיוֹקָא נִיטָל וְקֵצַח שְׁהֵם כְּשִׁבִיל  
זִתְלוּי עֵצָמוּ  
«(In his verbis) R. Samuel filius  
Meir ex ore R. Sal. Iarchi refert  
inprimis festa Nativitatis (*Nithal*  
et Paschatis (*Ketsach*) esse prohi-  
bita, quia celebrantur propter Sus-  
pensum ipsum».

«Est insuper in ipsa nomenclatura festorum horum non obscurum  
indicium impietatis Iudaicae. Nam festum Nativitatis Christi, quod  
aliquando scribunt per ת *Tav* — *Nithal*, saepius tamen per  
ט *Tet* — vocant נִיטָל *Nital*; voce quidem in speciem ex Latino «*Nat-  
alis*», sed ita corrupto, ut planum sit Iudaeis illam derivari a radice  
נָטַל *Natal*, quae extirpationem seu ablationem notat. — Pascha

1) Ap. G. Edz.

2) Ibidem.

Aboda zara 6 a:

« Il giorno della rovina, cioè il giorno Nazareno, o  
del Nazareno, deve ritenersi proibito così come gli  
altri giorni esiziali dei cristiani ».

Sono anche ricordate con il proprio nome alcune  
feste dei cristiani come quella della Natività di Cristo  
e della Pasqua.

Mosè Miccozzi (1) al testo Aboda zara testè ricor-  
dato nota:

« Dichiaro Rabbi Samuele nel nome di Salomone  
Iarci che sono in primo luogo proibiti i giorni della  
Natività (*Nital*) e della Pasqua (*Chesasc*), precipui  
giorni esiziali dei Cristiani e principali della loro re-  
ligione ».

Queste cose si leggono anche nelle interpretazioni  
dell'Ilcot Acum di Maimoide C. IX (2).

« In queste parole Rabbi Samuele figlio di Meir per  
bocca di Rabbi Salomone Iarci riferisce che in primo  
luogo debbono essere proibite le feste della Natività  
(*Nithal*) e della Pasqua (*Chetsasc*) perchè esse si cele-  
brano in onore di Colui che fu appeso ».

« Indizio chiaro dell'empietà giudaica sta nella  
stessa nomenclatura di queste feste. Poichè il giorno  
della Natività di Gesù Cristo, che qualche volta scri-  
vono adoprando la lettera *Tav* donde la parole ebraica  
*Nithal*, spesse volte invece scrivono adoprando la let-  
tera *Tet*, e lo chiamano *Nital* (senza l'h). Inoltre lo  
chiamano anche con la voce latina « *Natalis* » ma cor-  
rotta in modo che sia chiaro ai Giudei che essa deriva  
dalla radice *Natal* che significa strappo o estirpazione.  
La Pasqua dei Cristiani stimano nome indegno e la

(1) Presso G. Edz.

(2) Ibidem.

autem Christianorum indignum reputant, quod vocent פסח *Pesach*, hinc pro *Phe* substituunt ק *Keph*, inserto etiam י *Iod*, ut magis recedat a genuino פסח; vel appellant etiam קצח *Ketsach* aut קיסח *Kesach*. Utrique appellationi subest virulentia. Nam in voce קצח priores duo literae petitae sunt e radice קצה *Katsah* — abscidit, amputavit; in קיסח *Kesach* alluditur ad vocem similem קיסא *Kesa*, quae patibulum notat, seu lignum; quia festum Paschatis celebratur in memoriam Christi (quem תלוי *Talui* — suspensum nominant) e morte crucis redivivis.

---

chiamano *Pesasc'*; qui le lettere *Phe* sono sostituite dalle lettere *Cof*, con l'inserzione di uno *Iod* onde allontanarle maggiormente dal significato genuino. La chiamano anche *Chetsasc'* o *Chesasc'*. All'uno e all'altro nome deve annettersi significato di velenosità. Infatti, nella parola *Chetsasc'* le prime due lettere sono tolte dalla radice *Catsà* che significa tagliò, amputò. Con la parola *Chesasch* si allude invece al termine simile *Chesa* che può significare o legno o patibolo e ciò perchè il giorno di Pasqua viene celebrato in memoria della Resurrezione dopo la morte in croce di Gesù Cristo che essi chiamano col nome di *Talui*: l'Appeso ».

## PARS II.

### TALMUDIS PRAECEPTA DE CHRISTIANIS.

Ex hucusque dictis, perspectum iam habemus, Christianos, secundum Talmud, esse Idololatrias, eosque Iudaeis perniciosissimos. Proinde quisvis Israelita, si vult «timens Deum» esse, necessario debet observare omnia praecepta, quae data erant Patribus eorum, terram sanctam inhabitantibus, de gentibus idololatrias indigenis et vicinis. Tenetur igitur: I. Christianos vitare; II. eos delendum curare.

#### CAPUT I.

##### CHRISTIANI VITANDI.

Quadruplici de causa Iudaeus tenetur vitare omne commercium cum Christianis: 1—quia non sunt digni consuetudine Iudaeorum; 2—quia immundi; 3—quia sunt idololatrae; 4—quia homicidae.

#### Articulus I.

Christiani vitandi—quia non digni consuetudine Iudaeorum.

Iudaeus, docente Talmud, eo ipso, quod sit de gente electa et circumciscus, tanta dignitate est praeditus, ut eum nemo, ne Angelus

## PARTE II.

### PRECETTI DEL TALMUD CIRCA I CRISTIANI

Da ciò che abbiamo detto fin qui appare manifesto che i Cristiani secondo il Talmud sono idolatri e dannosissimi ai Giudei. Perciò qualsiasi israelita che voglia essere timorato di Dio, deve necessariamente osservare tutti i precetti che gli sono stati dati dai padri viventi in Terra Santa circa il modo di comportarsi con le genti idolatre indigene e confinanti. I Giudei sono quindi tenuti: 1) ad evitare i Cristiani; 2) ad adoprarsi per distruggerli.

#### CAPITOLO I.

##### I CRISTIANI SONO DA EVITARE

Per quattro cause il Giudeo è tenuto ad evitare ogni commercio con i Cristiani: 1) perchè essi non sono degni della familiarità dei Giudei; 2) perchè sono immondi; 3) perchè sono idolatri; 4) perchè sono omicidi.

#### Articolo I.

I cristiani devono essere evitati perchè non sono degni della familiarità dei giudei.

Secondo l'insegnamento del Talmud, il Giudeo per il fatto stesso di essere circumciso e discendente da gente eletta è fornito di tal dignità che nessuno, nem-

quidem, aequare possit<sup>1)</sup>. Quinimo, fere aequalis Deo esse putatur. «Qui percussit maxillam Israelitae, dicit R. Chanina, quasi Divinae Maiestati alapam impigat<sup>2)</sup>». Iudaeus semper est bonus, non obstantibus quibuscunque peccatis, quae eum contaminare non possunt, quemadmodum lutum non contaminat nucleum nucis, sed tantum putamen eius<sup>3)</sup>. Solus Israelita est homo; eius est universus orbis, eique omnia servire debent, praecipue autem «animalia formam hominis praesefrentia<sup>4)</sup>».

Quae cum ita sint, clarissime iam patet, omne commercium cum Christianis Iudaeos inquinare, atque nimium detrahare dignitati eorum. Debent proinde omni modo procul se tenere ab omnibus, quae dolent mores et actus Christianorum<sup>5)</sup>. Itaque:

#### I. Non potest Iudaeus gratulari Christiano.

Gittin 62 a:

לא יכנס אדם לביתו של נכרי Non introibit homo domum Nokhri  
 ביום אירו ויתן לו שלום מצאו in die solemnitatis eius gratulandi  
 בשוק נתן לו בשמחה רמה platea, adprecari potest salutem;  
 ובכבוד ראש attamen conciso vultu et capite  
 demisso.

1) Chullin 91 b.

2) Sanhedrin 58 b.

3) Chagigah 15 b.

4) «Sic diem Sabbathi Iudaei vino, carnibus, piscibus, et omnigenis deliciis pro viribus celebrant, feriantur, et ab omni externo opere abinent, nihil vel minimo digito sollicitant, quod ullam laboris speciem praeseferat, aut quo ad laborem incitari possint. Si vero re aliqua opus habeant, ut hyeme hypocausto ignem supponere, candelam accendere, vel emungere, foculo subiecto cibos calefacere, vacas mulgere, pauperes et simplices Christianos, sive famulos sive ancillas, ad id muneris destinant. Hinc se Dominos, Christianos vero servos suos esse, gloriantur; siquidem sibi quiescentibus a Christianis ministratur. Ius et aequum faceret Christianus magistratus, si hoc interdiceret, ita ut nemo illis Sabbatho, reliquisque festis diebus, inserviret. Ut vero illi nodum hunc circa opera corporalia in Sabbatho, ad superstitionem usque adstringunt, ita fatendum, nos illum, libertatis Christianae obtentu, nimis laxare». I. Buxtorf Synag. Iud. C. XVI, pag. 382.

5) «Mature etiam et diligenter cavetur, ne quid cum Christianis commercii habeant, ne cum illorum pueris lusitent, edant, bibant, vel quidquam omnino ipsis communitatis

meno un angelo, lo può eguagliare (1). Anzi, egli si stima simile a Dio. « Chi schiaffeggia un Israelita, dice Rabbi Cianina, deve essere considerato come avesse schiaffeggiato la Maestà Divina (2). Il Giudeo è sempre buono non ostante i suoi peccati, i quali tuttavia non possono contaminarlo, allo stesso modo di come il fango non contamina il nucleo della noce ma soltanto il suo mallo (3). Solo l'Israelita è un uomo e suo è tutto l'universo. Tutto deve servirlo, specialmente gli animali che hanno forma di uomo (4).

Stando così le cose, è chiaro che ogni forma di commercio con i Cristiani insudicia i Giudei e grandemente avvilisce la loro dignità. Essi debbono quindi tenersi in ogni modo lontano da tutti i costumi e gli atti dei Cristiani (5) Quindi:

#### I. Non può il Giudeo congratularsi col Cristiano.

Ghittin, 62 a:

« Non entrerà l'uomo (ebreo) nella casa del Cristiano (nocri) in un giorno di solennità per congratularsi con lui. Se s'incontrerà con il Cristiano in una piazza potrà salutarlo ma col volto serio e a testa bassa ».

(1) Sciullin 91 b.

(2) Sanhedrin 58 b.

(3) Sciaghigà 15 b.

(4) « I giudei celebrano il giorno di sabato con vino, carni, pesci ed ogni genere di delizie a seconda delle proprie forze, riposandosi e astenendosi da ogni fatica, da qualsiasi specie di lavoro che richieda perfino il dover muovere semplicemente un dito, evitando anche ciò che possa stimolarli a compiere un lavoro. In caso di necessità, come per esempio accendere la stufa d'inverno o appiccare il fuoco ad una candela o spegnerla, riscaldare i cibi al fuoco, mungere, adoperano i poveri sempliciotti cristiani in qualità di servi e di serve. Ed è per questo che essi si vantano signori e che i cristiani sono i loro servi dal momento che mentre essi si riposano, i cristiani li servono. Dritto e giusto agirebbe il magistrato se ciò vietasse in modo che nessuno potesse servire gli ebrei nè il sabato nè gli altri giorni festivi. Perchè davvero in questo modo quelli, circa i lavori manuali nel sabato, stringono il nodo fino alla superstizione, noi invece, così assecondandoli, colla scusa della libertà cristiana, allentiamo troppo questo nodo ». I. Buxtorf - Synag. Iud. cap. XVI, pag. 382.

(5) E' opportunamente evitato con molta diligenza che i ragazzi abbiano qualsiasi forma di commercio, che giochino coi fanciulli cristiani o insieme mangino o bevano o comunque abbiano con loro qualsiasi forma di comunanza e società. I genitori dipingono tanto orrenda e abominevole la conversazione dei cristiani ai propri figli che questi, fin dalla culla, concepiscono un odio implacabile contro di loro.

## II. Non respondere Christiano salutanti.

Iore dea 148, 10.

אסור לכפול לו שלום לע"א  
לעולם לפיכך טוב להקדים לו  
שלום כדי שלא יתחיל העכ"ז  
ויצטרך לכפול לו שלום

Non respondeat (Iudaeus) salutanti idololatrae unquam (se inclinando); propterea bonum est praevnire eum in salutando; ne, si prior Akum salutaverit, ipse sit obligatus eum resalutare<sup>1)</sup>.

Eadem sunt in Gittin 62 a, ubi post verba: «Non resalutandum Nokhri», R. Kohana dicitur salutasse eum (dicendo): שלומא למר — *scheloma lemar* — «pax Domino», quibus verbis intendisse salutare Rabbi suum, — explicant Tosephoth:

אלא לבו היה לרבו  
«cor autem eius erat ad Rabbi suum».

## III: Iudaeus non potest adire iudicia Christianorum.

Choschen hammischat 26, 1.

אסור לרזון בפני דיני עב"ז  
ובערכאות שלהם אפילו ברין  
שרנים כדיני ישראל ואפילו  
נתרצו בעלי דינים לרזון בפניהם  
אסור וכל הבא לרזון בפניהם  
הרי זה רשע וכאלו הרף וגרף

Non licet instituere causam coram iudicibus Akum, in eorum iudiciis, etiam in illis, in quibus indicantur res adinstar iudiciorum Israel; et etiamsi utraque pars conveniret coram illis (iudicibus) procedere, est prohibitum. Et omnis, qui eos adit, est impius et similis illi, qui calumniatur, qui blasphemat, qui manum extollit adversus Legem,

et societatis cum illis intercedat. Parentes enim tam horrendam et abominandam depingunt illis Christianorum conversationem, ut ab ipsis veluti cunabulis inextinguibile contra Christianos odium concepianit. Synag. Iud. C. VII, p. 136.

<sup>1)</sup> Non urbanitas ergo Iudaeorum est ratio, cur tam amabiles sint in honorandis Christianis humillimis inclinationibus.

## II. Non può rispondere al saluto del Cristiano.

Iore dea, 148, 10.

«Non risponda mai il Giudeo con un inchino al saluto dell'idolatra; sarà quindi buona norma salutare per primo per non essere obbligato a rispondere al Cristiano se questi abbia preceduto nel saluto (1).

Le stesse cose sono dette nel Ghittin 62 a, dove dopo le parole: «Non bisogna rispondere al saluto del Cristiano» si dice che Rabbi Coana abbia salutato un Cristiano dicendogli: *sceloma lemar*: Pace al Signore, e che con queste parole egli abbia inteso salutare il suo Rabbi come è spiegato nel Tosefot:

«Poichè il suo cuore era rivolto al suo Rabbi».

## III. Il Giudeo non può adire nei giudizi dei Cristiani.

Scioscen ammispat 26, 1.

«Non è lecito istituire una causa davanti ai giudici Cristiani, nelle loro aule e nei loro tribunali anche in quelli nei quali si giudica secondo il costume israelita. E' ugualmente proibito anche se l'una parte e l'altra in causa abbiano convenuto di dirimere la questione davanti a quelli. Chiunque si comporta diversamente è empio e simile a colui che calunnia, che bestemmia, che leva la mano contro la legge dataci da Mosè, dot-

(1) Non è dunque l'urbanità la vera norma dei giudei quando sembrano tanto amabili nell'onorare i cristiani con umilissimi inchini.

והרים יד בתורת מרע"ה הגה ויש  
כיד בית דין לנרותו להחרימו עד  
שיסלק יד העב"ם מעל הכירו  
datam a Moyse, doctore nostro,  
qui sit in pace. Hagah: Et «Beth-  
din» habet potestatem talem (liti-  
gantem) excommunicare, quousque  
non amoverit manum gentilis a  
proximo suo (Iudaeo).

IV. Christianus nec uti testis adhiberi potest.

Choschen ham. 34, 19:

גוי ועבד פסולים לעדות  
Goi et servus non sunt capaces  
testari.

V. Non licet Iudaeo vesci cibis Christianorum.

Iore dea 112, 1.

אסרו חכמים לאכול פת של  
עב"ם משום ד. ורת ואמילו  
במקום דליכא משום התנות  
אסור  
Sapientes interdixerunt comedere  
panem (cibum) אכ"ם Akum, ne cum  
eis familiari videantur, (Etiam,  
ubi nulla familiaritas est timenda,  
non licet.)

Abhodah zarah 35 b:

ואילו דברים של גוים אסורין...  
הלב שהלבו גוי ואין ישראל  
רואהו הפת וכו'  
Interdictae sunt res אכ"ם Goim quae  
sequuntur: ... Lac, quod mul-  
sit Goi, absente Iudaeo<sup>1)</sup>, panis  
quoque eorundem<sup>2)</sup> etc.

VI. Nec in quacunq; re fas est Iudaeo assimilari Christianis.

Iore dea 178, 1.

אין הולכין בהוקות העב"ם ולא  
מדימין להם) ולא ילבש מלבוש  
Non vivant more Akum (nec eis  
similia agant); non induantur ve-

1) «Nam suspicio est, illi immixtum esse lac suillum, aut alterius animalis immundi» Surenhusius. «Mishna». Abhod. z. per. 6.

2) «Quippe suspicio est massam esse subactam aqua salsa, in qua salita fuit caro».

tore nostro che Dio l'abbia in pace. Agà (Meditazio-  
ne): E. Betdin (\*) ha la facoltà di scomunicare il  
contendente fino a quando il gentile non sarà più in  
contatto col prossimo suo (il giudeo).

IV. Il Cristiano non può essere ascoltato come  
testimonio.

Scioscen amm., 34, 19:

« Il Cristiano (Goi) e il servo non sono capaci di  
far testimonianza ».

V. Non è lecito al Giudeo mangiar cibi dei Cri-  
stiani.

Iore dea, 112, 1.

« I sapienti vietarono di mangiare il pane del cri-  
stiano in modo da non sembrare troppo con lui fami-  
gliare. E' vietato anche nel caso in cui non sia da temere  
nessuna possibilità di affiatamento ».

Aboda zara, 35 b:

« Le cose che seguono, di proprietà del Cristiano,  
sono vietate: latte che il Cristiano abbia munto du-  
rante l'assenza del Giudeo (1), il pane (2), ecc.

VI. Per nessuna ragione è lecito al Giudeo essere  
assimilato al Cristiano.

Iore dea, 178, 1.

« Non vivano i Giudei secondo il costume dei Cri-  
stiani, nè compiano azioni simili a quelle che essi  
compiono; non si vestano degli abiti propri del Cri-

\* Autorità o tribunale ebraico.

(1) « Poichè si può sospettare che ad esso, sia mescolato  
latte porcino o di altro animale immondo ». Surenhusius,  
« Mishnà » Aboda z., paragr. 6.

(2) Giacchè si può sospettare che possa essere impastato  
con acqua nella quale sia stata messa carne salata ».

המיוחד לדם ולא יגדל ציצית stibus Akum propriis; non plicent  
 ראשו כמו ציצית ראשם... ולא comam capitis ad modum plicatu-  
 יבנה מקומות ככנין היכלות של rae eorum... et non aedificent do-  
 עב"ם mos similes templis Akum.

Cum tamen non ubivis locorum haec lex observari queat, sequitur  
*Hagah*, explicans, posse aliquando recedere ab illa; tunc videlicet,  
 quando in Iudaeorum commodum vertitur; V. g. si quis artem profi-  
 tetur, praescriptam formam indumenti habentem.

## Articulus II.

### Christiani vitandi — quia immundi.

Neminem latet quanti sint, quamque frequentes apud Iudaeos lo-  
 tiones et purificationes, quantoque studio debeant vitare omnia, quae  
 eos foedare possint.

Christiani autem, docente Talmude, sunt istae creaturae, quae solo  
 contactu, quascunque res reddunt immundas.

Abhodah zarah 72 b:

הווא נברא דאסיק המרא Quidam vir ascendere fecit (e do-  
 בנישתא וכת נישתא אתא נוי lio) vinum per fistulam, filiam fistu-  
 אנה ידיה אנישתא אכורי דנא lae<sup>1)</sup>. Advenit Goi et contigit manu  
 לכולי המר sua fistulam: prohibitum redditum  
 est totum vinum<sup>2)</sup>.

Proinde lavari debent omnia vasa, quae transeunt a Christianis in  
 servitium Iudaeorum, quamvis non fuerint adhuc in usu.

1) H. e. syphonem eiusmodi duplici fistula constantem, quarum altera est in illo vase,  
 e quo vinum hauritur, altera in eo, in quod immittitur.

2) Quod scil. in utroque dolio erat.

stiano; non si acconcino la testa secondo il modo di  
 quelli... e non costruiscano case simili ai templi cri-  
 stiani ».

Poichè non è sempre possibile osservare questa legge,  
 segue un esempio come qualche volta si possa da  
 essa recedere, specialmente quando la cosa torni co-  
 moda ai Giudei. Vale a dirè nel caso in cui il Giudeo  
 debba coltivare un'arte per la quale sia prescritta una  
 data foggia di vestito.

## Articolo II.

### I cristiani sono da evitare perchè immondi

Nessuno ignora quanto importanti siano e quanto  
 frequenti presso i Giudei gli unguenti e le purifica-  
 zioni e con quanto studio essi debbano evitare tutto  
 ciò che li possa contaminare. Naturalmente i Cristiani,  
 a seconda del Talmud, sono creature che col solo con-  
 tatto insozzano qualunque cosa.

Aboda zara 72 b:

« Una volta un uomo (ebreo) travasò del vino per  
 mezzo di un sifone a due becchi (1) l'uno e l'altro  
 immersi nei vasi. Venne un cristiano e toccò il sifone,  
 subito tutto il vino fu contaminato » (2).

Debbono inoltre essere lavati tutti i vasi che pas-  
 sano dalla proprietà del Cristiano a quella del Giu-  
 deo anche se non sono stati mai adoperati.

(1) Trattasi appunto di un sifone a doppia canna, una delle  
 quali è immersa nel vino che si vuol travasare, l'altra nella  
 botte nella quale deve essere travasato.

(2) Tutto il vino, s'intende, contenuto nell'una botte e  
 nell'altra.

Iore dea 120, 1:

הקונה מהעב"ז כלי מעודה של  
מתכת או של זכוכית או כלים  
המצויים באבר מבפנים אף על  
פי שהם חדשים צריך להטבילם  
במקוה או מעיין של ארבעים  
סאה

Si emit (Iudaeus) ab Akum vas  
mensae inserviens confatile ex me-  
tallo, aut vitreum, aut vasa intus  
plumbata, etiamsi sint nova, debet  
ea lavare in Mikvah (lavacro am-  
plo), aut in cisterna comprehen-  
denti quadraginta sata.

### Articulus III.

Christiani vitandi — quia idololatras.

I. Ne Iudaus Idolatris-Christianis peccandi occasionem praebeat, — contra praeceptum, Levit. XIX, 14 «Ante coecum non ponito offendiculum», — abstinere tenetur ab omni commercio cum eis, diebus, quibus colunt deastrum suum.

Abhodah zarah 2 a:

לפני איריון של ע"א שלשה  
ימים אמור לשאת ולתת עמה  
להשאילין ולשאל מהן להלוותן  
וללוות מהן למרוען ולמרוע  
מהן

Triduo integro<sup>1)</sup> ante festa Idololatrarum, nefas est cum eis emendi atque vendendi commercium habere; nefas quoque est ipsis aliquid commodato dare, aut commodato ab eis accipere; ipsis pecuniam mutuo dare, aut mutuo ab eis sumere; solvere eis debitum, aut pati, ut debitum ab eis sibi solvatur<sup>2)</sup>.

1) Quia tanto spatio ad paranda sacrificia opus est.

2) Nam Idolatra ob quaestum commodumque, quod ex eiusmodi contractu aliquo percipit, in festo deinde die tanto maiore cultu deastrum suum prosequeretur.

Iore dea 120, 1.

« Se il Giudeo compra dal cristiano (Acum) un recipiente per la tavola, o metallico, o di vetro, o di piombo, anche se si tratti di oggetti del tutto nuovi, deve lavarli nel *Micvâ* (grande vasca) o in una cisterna sufficiente per quaranta seminati.

### Articolo III.

I cristiani sono da evitare perchè idolatri

I. *Affinchè il Giudeo non porga occasione di peccare agl'idolatri Cristiani* — contro il precetto, Levit. XIX, 14 «Non porre ostacoli davanti al cieco» — deve astenersi da ogni commercio con loro durante i giorni nei quali essi onorano il loro falso Dio.

Aboda zara 2 a:

« Per tre giorni interi (1) prima della festa degli idolatri è vietato avere con loro commercio di compra vendita, soccorrerli o ricevere soccorso, prestar denaro o riceverne, saldarli di un conto o essere saldato (2).

(1) Perchè tanto spazio di tempo occorre per preparare i sacrifici.

(2) Perchè l'idolatra a causa del guadagno e dell'opportunità che gli deriva da un simile negozio, può nel giorno festivo dedicarsi con tanto maggior applicazione ad onorare il suo falso Dio.

Abhodah zarah 78 c. Perusch Maimonidis ad fol. 8:

ואיריהן כולם אסורים וראוי לנהוג  
עמהם כתורת מרה שינהוג עם  
עובדי ע"ז ויום ראשון מכלל  
איריהן של גוים ולפיכך אסור  
לשאת ולתת עם מי שמאמין  
בישו באחד בשבת כלל בשום  
דבר והכל ינהג עמהם כאחד  
כשבת מה שינהג עם עובד ע"ז  
ביום אידם וכן באר התלמוד

Et festa eorum (qui errant post  
Iesum<sup>1)</sup>) omnia sunt prohibita et  
expedit cum illis ita agere, quem-  
admodum agitur cum idololatriis.  
Et dies primus (hebdomadis) prae-  
cipue est festus gentilibus. Pro-  
pterea prohibitum est negotiari  
cum quocunque, qui credit in Ie-  
sum, in una Sabbathi (i. e. Domi-  
nica) in quacunque re; omniaque  
illa observari debent in una Sab-  
bathi, quae observantur cum ido-  
lolatriis in die festo eorum. Et ita  
explicat Talmud ipsum:

II. Non licet Iudaeo uti rebus, quae pertinent ad Divinum cultum Christianorum.

Iore dea 139, 1:

אלילים אסורה בהנאה היא  
ותשמישה ונויה ותקרובתה בין  
של עב"ם של ישראל

Prohibitus est usus idolorum et  
rerum eorum cultui inservientium;  
perinde est utrum facta haec fue-  
rint ab Akum, aut Israelita.

III. Interdictum est vendere quidquam Christianis, quod inservire possit idololatrio cultu eorum.

Abhodah zarah 14b. Toseph:

אסור לעולם למכור לכומר ולגלח  
לבגרה דהוי כמו פירושן דדבר  
ברור הוא דלתקרובות בעי ליה

In perpetuum est prohibitum ven-  
dere sacerdoti idololatrio et raso,  
thus, qui (quando illud petit) per-  
inde est ac si declaret se illud ad  
cultum idololatricum esse adhibi-

1) Vid. P. I, C. II, A. I, § 1. (pag. 49).

Aboda zara 78 c. Perusc' di Maimonide al fol. 8:

« È tutte le feste di coloro che errano seguendo la dottrina di Gesù (1) sono proibite e conviene comportarsi con loro come ci si comporta con gl'idolatri. Il primo giorno della settimana è per i gentili particolare giorno festivo, quindi è proibito aver negozio di qualsiasi genere (nel primo giorno dopo il sabato cioè nella domenica), con chiunque creda in Gesù. Peraltro bisogna osservare nel giorno di domenica tutte le cose che osservano gl'idolatri in questo loro giorno festivo. Così insegna lo stesso Talmud ».

II. Non è lecito al Giudeo usare le cose che appartengono al culto divino dei Cristiani.

Iore dea 139, 1:

« E' proibito l'uso degli idoli e delle cose che servono al loro culto. Non importa se queste ultime siano state costruite da un Cristiano (Acum) o da un israelita.

III. E' vietato vendere al Cristiano ciò che possa servire al suo culto idolatrico.

Aboda zara 14 b. Tosef:

« E' vietato in eterno vendere l'incenso al sacerdote idolatra e chiercuto. Quando egli lo chiede è come se dichiarasse di servirsene per il suo culto idolatrico

(1) Vedi parte I, cap. II, art. I, paragr. 1 (pag. 95).

ועובר משום לפני עור וגם אסור  
 למכור שעוה לשום גוי כיום איד  
 קנדרלור"א אכל ודאי בשאר ימים  
 מותר וכן אותם נביעים שישראל  
 קונדה לאחר שפנמו הגוי וכמלו  
 מ"מ אסור למוכרו לגוי כמו שהוא  
 עד שיהא ניתך כולו דבשביל  
 פנימה אחת אינו מניח לתת בו  
 יין לקלם לע"ז

turum; quandoquidem manifestum est ipsam illud eum in finem petere, ut offerat idolo; quique illud ei vendit, is peccat contra praeceptum de non ponendo offendiculo coeco. Prohibitum est vendere ulli gentili ceram in festo candelarum. At reliquis diebus vendere illam licet. Consimiliter concessum non est vendere gentili calicem, quem Iudaeus emit, postquam Goi illud fregit, atque abolevit; non (inquam) concessum est illum vendere gentili talem, qualis est, donec fuerit de novo conflatus; nam propter unam rupturam non desinit ei infundere vinum in honorem (derisionem<sup>1)</sup> idoli.

Postea sequitur res de non vendendis libris sacerdotibus Christianorum<sup>2)</sup>, quos ne ligare quidem licet Iudaeo.

Iore dea 139, 16:

ואין לקשור ספרי עב"זם חוץ  
 מספרי הדיינים והסופרים ואם  
 חשש משום איבה כל מה  
 שיכול להשממ ישממ

Non licet ligare libros Akum, exceptis iudicialibus et scriptorum libris. Si tamen hanc ob rem subeundum esset periculum contrahendae inimicitiae, tunc liceret; sed non nisi post adhibita omnia conamina declinandi ab hoc opere.

Ibidem 151, 1. Hagah:

אסור למכור לעב"זם מים

Nefas est vendere aquam τῷ Akum, si est notum eum velle

1) Verbum קלם Kalles designat etiam: deridere, illudere.

2) V. P. I, C. II, A. III, § 1. (pag. 66).

poichè è manifesto che egli lo chiede al solo fine di offrirlo al suo idolo e chiunque glie lo venda contravviene al precetto che prescrive di non porre ostacoli dinanzi al cieco. E' inoltre proibito vender cera a qualsiasi gentile nel giorno sacro ai ceri. Non è vietato gli altri giorni. Parimenti non è concesso vendere al gentile un calice che il Giudeo abbia comprato dopo che il Cristiano (Goi) lo abbia rotto o scartato; non è concesso, dico, venderglielo tal quale fino a che non sia stato interamente trasformato, poichè per una sola rottura non tralascia egli di versarvi del vino in onore dell'idolo (derisione) (1).

Segue poi il paragrafo relativo alla proibizione della vendita dei libri ai sacerdoti cristiani (2). Libri che tanto meno l'ebreo può rilegare.

Iore dea, 139, 15:

« Non è lecito rilegare i libri del cristiano (Acum), tranne quelli relativi ai giudizi o quelli letterari. Se così facendo il Giudeo rischia di tirarsi addosso qualche inimicizia, allora può esser lecito; ma non prima di aver fatto tutto il possibile per evitare l'incarico ».

Ibidem 151, 1. Agà:

« E' proibito vendere acqua al cristiano se sia noto

(1) La parola Calles significa anche: deridere, illudere.

(2) Vedi parte I, cap. II, art. III, par. 1 (pag. 131).

מיהם לשוודעים שרועה לעשות מהם  
מים להטביל ex ea facere aquam baptisma-  
lem.

Multaeque aliae res numerantur, quas vendere non licet Christianis, scilicet: pannum ex quo fieri possint vestes sacerdotales aut vexilla; papyrus et atramentum, si suspicatur eis scriptum iri libros ad cultum Divinum pertinentes. Non licet vendere, aut etiam locare aedes Christianis, si vellent in eis peragere Sacra, et sic porro<sup>1)</sup>.

Hodie tamen Iudaei negociantur cum Christianis, praecipue diebus festis, atque elocant eis domos, quamvis praevident, fore, ut administrentur in eis nonnulla Sacramenta, ut Baptismatis, Sacrae Communionis, aut Extremae Unctionis.

Rationem huius rei Talmud afferre non potest.

Abhodah zarah 2 a. Toseph:

וקשיא עד מרה סמכו העולם  
עכשיו לשאת ולתת כיום איד  
הגויים עמהם נהי דרוב אידיהם  
מן הקדישים הם מ"מ בכל שבוע  
יום נוצרי יש להם דלרכי ישמעל  
לעולם אסור

Difficile est docere, quo fundamento nitantur hodie Iudaei, quando negociantur cum Goim in diebus exitii illorum. Quamvis enim plerique illorum dies exitiales in honorem cynaedorum (Sanctorum!) colantur (quos ut deos colere non putant); datur tamen apud illos, per singulas hebdomadas, dies Nazarenicus, qui, secundum R. Ischmael, in pertuum est prohibitus.

Afert vero eius Glossator Bartenora<sup>2)</sup> ad Abhodah zarah. I. 2, f. 7 b:

בגולה שאין אנו יכולין להעמיד  
עצמנו מלשא ליתן עמהם שעיקר  
In captivitate, quia non possumus sustentare nos ipsos citra commercium cum ipsis, dum praecipua

1) Iore dea 139, 15 Hagah.

2) Ap. Edzard.

che egli voglia usarne a scopo di battesimo ».

Molte altre cose, che non è lecito vendere ai Cristiani vengono enumerate, quali: pezze di stoffa colle quali possano confezionarsi paramenti sacerdotali o insegne; carta e inchiostro se si abbia il sospetto che possano servire a scrivere libri relativi al culto divino. E' proibito vendere o affittare ai cristiani case nelle quali essi vogliano celebrare le loro sacre funzioni (1).

Oggi tuttavia i Giudei han commercio con i Cristiani specialmente nei giorni festivi e affittano loro case sebbene sappiano benissimo che essi vi celebreranno senza dubbio alcuni dei loro sacramenti quali il Battesimo, la Comunione, l'Estrema Unzione. Nemmeno il Talmud si sa rendere ragione di questo fatto.

Aboda zara 2 a. Tosef:

« E' difficile spiegare su quale fondamento si basi oggi il Giudeo quando negozia con i cristiani (Goim) nei giorni festivi. Non ostante molti dei loro giorni mortiferi siano consacrati ad onorare i santi o cinedi, che essi non credono adorare come altrettante divinità, tuttavia ogni settimana si serbano un giorno per onorare Gesù Nazareno, giorno che secondo Rabbi Ismael è proibito in eterno ».

Il suo glossatore, Bartenora (2), aggiunge nell'Aboda zara, I, 2, f. 7 b:

« Vivendo noi in prigionia e non potendoci sostenere se non commerciando con essi, e poichè da loro

(1) Iore dea, 139, 15 Agà.

(2) Presso Edzard.

פרנסתנו מהם ועוד משום יראה  
אינו אסור אלא יום אידם כלבד  
והאידנא נהוג עלמא היתר אפילו  
בכל יום אידם משום דקים להו  
לרבנן כגוויהו דלא אלו ומודו  
דכל הני דאיתר כוז המסכתא  
מיירי בעובדי אלילים ועבודה  
זרה ממש

Rabbi Tam<sup>3</sup>) autem contendit in Mischna tantummodo prohiberi, ne idololatri ante festa vendantur ea, quae adhibentur ab ipsis ad cultum idololatricum, quia gaudent propterea et celebrant idola, quod acceperint necessaria ad cultum. Rem suam ita exponit:

Abhodah zarah 2 a. Toseph:

אין לתמוה על מנהגנו שאפילו  
אנו מחויקין אותם כעובדי ע"ז  
שהרי אינם עושים שום תקרובת  
אלא כמעורת ובוה לא שייך  
הרווחא והרכה מעות מצויים  
להם לאותו דבר

nostra sustentatio ex ipsis est, et quia metuendi nobis sunt, solus dies festus ipsorum est prohibitus<sup>1</sup>). Imo hodie in ipso festo cum ipsis negotiari licet, quia Rab- bini sunt persuasi de hoc, quod non abeant propterea et celebrent (idolum). Nam quidquid in hoc co- dice interdicitur, id omne intelli- gendum est de idololatriis stricte dictis<sup>2</sup>).

Non est quod quispiam miretur hunc nostrum morem; quamvis enim nos eos habemus pro idolo- latriis, non tamen hi aliud genus oblationis facere solent, quam in nummis. Unde cessat ratio ista interdicti, quae desumitur a lucro et gaudio eorundem; quia sat num- morum ipsis ad rem istam (etiam- si videlicet, non negociantur no- biscum).

1) Non ut R. Ischmael ait, triduo ante festa et triduo post illa peracta, nefas esse negotiari.

2) I. e. de illis idololatriis, qui praecise abeant et venerantur deastrum propter ea, quae nos cum illis agimus; non de idololatriis lato dictis, qui idola in genere tantum colunt.

3) R. Tam — unus ex auctoribus Tosephoth. † 1170.

dipende l'unica nostra possibilità di vita, senza peral- tro dimenticare che dobbiamo molto temerli. soltanto il loro giorno festivo è proibito (1). Anzi, oggi è per- messo avere commercio con loro anche nello stesso giorno festivo perchè i rabbini sono persuasi di ciò: che non tutti in questo giorno si appartano a celebrare il loro idolo. Peraltro, tutto ciò che è vietato in que- sto codice, si riferisce a coloro che sono idolatri in senso stretto (2) ».

Rabbi Tam (3) cerca di dimostrare nella *Misnà* che è proibito soltanto vendere agli idolatri, la vigilia del giorno festivo, quelle cose che essi adoprano a cele- brare il loro culto. Poichè essi se ne servono per ono- rare i propri idoli quando abbiano già acquistato tutto l'occorrente per il culto. Egli così si esprime:

Aboda zara 2 a, Tosef:

« Nessuno deve meravigliarsi di questo nostro modo di fare; poichè pur ritenendoli noi idolatri, sappiamo che essi non sogliono fare altro genere di pagamento se non in denaro. Cessa quindi ogni ragione di proi- bizione derivante da un loro vantaggio e da una loro preferenza. Infatti essi hanno abbastanza denari per il loro scopo (anche senza ricorrere a noi).

(1) E non come vorrebbe Rabbi Ismael tre giorni prima e tre giorni dopo la festività.

(2) Cioè di quegli idolatri i quali si allontanano da noi e venerano il loro falso Dio in dipendenza della comunità che hanno con noi; e non degli idolatri in senso lato che soltanto genericamente onorano gl'idoli.

(3) Rabbi Tam, uno degli autori delle Tosefot, morto nel 1170.

IV. Haec lex, vetans omne commercium cum idololatriis, non respicit eos, qui idolis non credunt, qui in nostro sermone Athei audiunt.

Iore dea 148, 5:

אסור לשלוח דורון לעב"ם ביום  
הגם אלא אם כן נודע לו שאינו  
מודה באילי"ם ואינו עובדם  
Non licet dona mittere Akum in  
die festo eorum, nisi notum sit  
(aliquem eorum) non credere  
idolis, nec eis servire.

Eadem habentur in Maimonidis Hilkhoth Akum IX, 2:

אסור לשלוח דורון לגוי ביום  
אידו אלא אם כן נודע לו שאינו  
מודה לעב"ם ואינו עובד  
Nefas quoque est munus Goi mittere festo eius die, nisi constet, eum non profiteri cultum idolorum (Akum), nec eis servire<sup>1</sup>.

#### Articulus IV.

Christiani vitandi — quia perniciosi.

Nil magis in votis habere putant Iudaei Christianos, quam perniciem filiorum Israel. Propterea providi duces gentis electae praeceperunt suis, ne ulla ope utantur Christianorum, semper suspectorum de homicidio, deque aliis facinoribus, iis videlicet in casibus, in quibus declinare ab eorum maleficio non facile possint.

Itaque non licet Iudaeo uti Christiana nutrice, neque praeceptore Christiano, neque medico, neque tonsore, neque obstetrice.

I. Non nutrice.

Iore dea 81, 7. Hagah:

לא יניקו תינוק מן הנכרית אם  
Non nutriant infantem de nutrice  
Nokhrith, si haberi potest Israeli-

<sup>1</sup>) Cf. quae sunt dicta de promiscua usurpatione nominum, ad designandos Idololatrias. Pag. 52.

IV. Questa legge che vieta ogni commercio con gl'idolatri, non riguarda coloro che non credono agli idoli, vale a dire coloro che nella nostra lingua sono chiamati atei:

Iore dea 148, 5:

« Non è lecito inviare doni al Cristiano (Acum) nel giorno festivo se non sia ben noto che s'inviando ad uno di loro il quale non crede nè serve gl'idoli ».

« Altrettanto si legge nell'Ilcot Acum di Maimonide IX, 2:

« Non è lecito inviare un regalo a un Cristiano (Goi) nel giorno festivo se non sia ben manifesto che egli non osserva il culto degli idoli nè ad essi sa-crifica » (1).

#### Articolo IV.

I cristiani sono da evitare perchè dannosi

Ritengono i Giudei che i Cristiani non altro abbiano più caro nei loro voti che la distruzione dei figli d'Israele. Perciò gli accorti condottieri della cosiddetta gente eletta comandarono ai loro che per nessuna ragione frequentassero i Cristiani, sempre sospetti di omicidio e di altri delitti specialmente nei casi in cui non sarebbe cosa facile evitare i loro malefici.

Non è quindi permesso al Giudeo di giovare di una nutrice cristiana, nè di un insegnante, di un medico, di un barbiere, di una levatrice cristiani.

I. Non giovare della nutrice cristiana.

Iore dea, 81, 7. es.

« Non si allevi il fanciullo mediante una balia cristiana (Nocrit) quando possa aversi una balia

(1) Confronta ciò che è stato detto sul promiscuo uso dei nomi per significare gl'idolatri a pag. 103.

אפשר בישראלית דחלב נכרית  
מטמטם הלב ומוליד לו טבע רע

tica; quia lac Nokhritae occludit  
(obdurat) cor et generat illi malam  
naturam<sup>1)</sup>.

## II. Non praeceptore.

Iore dea 153, 1. Hagah:

אין מוסרים להם תינוק ללמד  
ספר או ללמדו אומנות. דמשכי  
ליה למינות

Non confidant ipsis (Akum) parvulum ediscendi gratia aut literas aut artem; quia hisce trahunt ad haeresin.

Quae sit alia ratio non confidendi infantes praeceptoribus Christianis, supra vidimus<sup>2)</sup>.

## III. Non medico.

Iore dea 155, 1:

כל מכה וחולי שיש בהם סכנה  
שמחללים עליהם שבת אין  
מתרפאין מעב"ם שאינו מומחה  
לרבים דחיישינן לשפיכת דמים  
ואפילו הוא ספק הי ספק מת אין  
מתרפאים ממנו אבל אם הוא  
ודאי מת מתרפאים ממנו דלחיי  
שעה לא היישינן בהא ואם אמר  
סם פלוני יפה או רע יכול לסמוך

Quocunque vulnere aut morbo sit affectus (Iudaeus), licet tam gravi, ut etiam Sabbathum violari possit (ad procurandam medicinam), non potest uti ope medici Akum, qui ignotus est multitudini (qua suae artis peritissimus); timendum est enim nobis de effusione sanguinis. Etiam quando dubium est, utrum vivat (aegrotus) an moriatur, non licet curari ab eo. Si vero certo moriturus sit, tunc licebit: unius enim horae vita non est habenda tanti. Affirmanti Akum aliquod

1) In aliis editionibus «Schulchan Arukh» loco Nokhritae, ponitur Kithith (Stettinensi) Ischmaelith (Cracov.). In Vilnensi vero tota phrasia «Et generat illi malam naturam» est omissa.

2) Vid. P. I. C. II, A. II, § 4. (pag. 57).

israelitica, perchè il latte della Cristiana indurisce il cuore e procura al fanciullo una cattiva indole » (1).

## II. Non giovarsi dell'insegnante cristiano:

Iore dea 153, 1, Agà:

« Non si affidi a costoro un fanciullo per educarlo nelle lettere o nelle arti; poichè essi con queste lo traggono all'eresia. »

Abbiamo già visto sopra qual'è l'altra ragione per la quale non è lecito affidare i fanciulli agl'insegnanti cristiani (2).

## III. Non giovarsi del medico cristiano:

Iore dea 155, 1:

« Da qualunque ferita o malattia sia affetto il Giudeo, anche grave a tal segno che sia lecito violare il giorno del Sabato per procurarsi una medicina, non gli è concesso di giovarsi dell'opera di un medico cristiano di scarsa rinomanza (anche peritissimo nella propria arte). Bisogna sempre temere dell'assassinio. Nel dubbio di vita o di morte, parimenti non è lecito essere curato da un medico cristiano. Potrà essere lecito soltanto in caso di morte certa poichè un'ora più o meno di vita non può contar molto. Se il medico cristiano (Acum) affermerà l'efficacia di un

(1) Nelle altre edizioni dello «Schulchan Arukh» invece di Nokritae è scritto Cutit (ediz. di Stettino) e Ismaelit (ediz. di Cracovia). Nella edizione di Vilna tutta la frase «e procura al fanciullo una cattiva indole» è omessa.

(2) Vedi parte I, cap. II, art. II, paragr. 4 (pag. 113).

עליו והוא שלא יקח ממנו אותו  
סם הגה וי"א דכל זה אינו אסור  
אלא כשהעב"ום עושה: בחנם  
אבל אם עושה בשכר בכל ענין  
מותר דהייש לפסידא דאגריה

aroma (medicamentum) esse bonum,  
credi potest; minime tamen illud  
emere ab eo. Hagah. Quidam di-  
cunt, omnia haec non licere non-  
nisi tunc temporis, quando Akum  
opem praestat gratis; Quando vero  
pecuniam accipit, licere in omni  
casu; certum est enim non causa-  
turum eum damnus (Iudaeo) pro-  
pter servandum lucrum.

Pesachim 25 a:

אמר ר' יוחנן בכל מתרפאין חוץ  
מע"ז וגילוי עריות ושפיכות דמים

Dixit R. Iochanan: ab omnibus  
mederi possunt, exceptis idolola-  
tris et scortariis et homicidis.

#### IV. Non tonsore.

Iore dea 156, 1:

אין מסתפרין מהעב"ום אלא  
במקום שמצויין בני אדם... הגה  
ויש מהמירין שלא להסתפר  
מעב"ום אפילו במקום רבים  
בתער אם לא שיראה כמראה

Non tondentur ab Akum, nisi ad-  
stantibus filiis hominum (Iudaeis).  
Hagah. Alii tamen aggravant (hoc  
praeceptum) dicentes: radi culto  
ne tum quidem licere, quando ad-  
sunt multi (homines); sed necessa-  
rio debet seipsam videre in spe-  
culo<sup>1</sup>.

#### V. Non obstetrice.

Abhodah zarah 26 a:

ת"ר... נכרית לא תיילד את בת  
ישראל מפני שהשודין על

Tradiderunt Rabbini nostri: foe-  
minam alienigenam non posse ob-  
stetricem agere apud filiam Israel,

<sup>1</sup>) Non agitur hic de radenda barba, sed confinis crinium in service. Iudaeus enim barbam radens quaque peccata committit, ob quinque extremitates eius. — Maimon. Hilkh. Akum. XII, 5.

medicamento gli si può credere, ma non è lecito comprarlo da lui. Agà (Meditazione). Dicono alcuni che queste pratiche coi medici cristiani sono vietate soltanto nel periodo che questi (Akum) prestano gratis la loro opera, ma quando si fanno pagare, allora si può ricorrere a loro in ogni caso poichè è certo che non causeranno danno al Giudeo per non perdere il loro guadagno. »

Pesachim 25 a:

« Disse Rabbi Ioscianan: Possono gli Ebrei essere curati da tutti, tranne dagli idolatri, dai puttanieri e dagli omicidi. »

#### IV. Non giovare del barbiere cristiano.

Iore dea 156, 1.

« Non bisognerà farsi radere la barba da un barbiere cristiano se non quando siano presenti altri Giudei. Altri ribadiscono questo precetto asserendo che non bisogna farsi radere neppure quando siano presenti molti Giudei. Comunque è necessario potersi guardare nello specchio » (1).

#### V. Non giovare della levatrice cristiana.

Aboda zara 26 a:

« C'insegnarono i nostri rabbini: Femmina straniera non può far da levatrice a una figlia d'Israele,

(1) Non si tratta qui della barba quanto del taglio dei capelli poichè il giudeo che si rade la barba commette cinque peccati per le cinque sue estremità. — Maimonide, Ilcot. Akum, XII, 5.

שמיכות דמים דר"מ והכ"א  
 נכרית מיילדת את בת ישראל  
 בזמן שאחרות עומדות על גבה  
 אבל לא בינה לבינה ור"מ אומר  
 אמילו אחרות עומדות על גבה  
 נמי לא דוימנין דמנה' ליה ידא  
 אמותא וקמלה ליה ולא מתחוי

eo quod suspectae sint de effusione sanguinum, secundum R. Meir. Sapientes tamen dicunt alienigenam posse eo munere defungi, quando aliae mulieres (Iudaeae) adstant; sed nunquam solam. At R. Meir dixit: ne, quidem adstantibus aliis admitti posse; quandoque enim manum impingunt fronti (seu cerebro nascentis, ubi scilicet mollius est), et occidunt infantem; et quidem ita, ut non possit animadverti vel conspici.

## CAPUT II.

### CHRISTIANI DELENDI.

Asseclis «illius viri», cuius ipsum nomen apud Iudaeos audit «deleatur nomen eius et memoria eius», non alia exoptare possunt, quam ut pereant omnes — Romani, tyranni, captivantes filios Israel, utque sic Iudaei liberentur ex hac quarta captivitate. Tenetur proinde quivis Israelita pro viribus expugnare illud impium regnum Edomiticum, per universum orbem diffusum. Cum tamen non semper, et ubivis, et omnibus sit possibile eiusmodi exterminium Christianorum, iubet Talmud saltem indirecte eos expugnare; nocendo videlicet eis omnibus modis, atque ita eorum potestatem imminuere ruinamque parare. Ubi autem possibile est, Iudaeus trucidare quoque Christianos potest et debet sine ulla misericordia.

### Articulus I.

#### Nocendum est Christianis.

Iudaeus iubetur nocere Christianis ubivis tum indirecte, nil boni eis faciendo, tum vero directe in opibus et iudiciis; neque succurrere potest Christiano in discrimine vitae constituto.

poichè esse, secondo Rabbi Meir, sono sospette d'assassinio. Alcuni dotti ebrei tuttavia dicono che ci si può servire delle levatrici d'altra razza quando siano presenti altre donne giudaiche. Ma non mai quando la partoriente è sola. Ma Rabbi Meir disse: Neanche quando sono presenti altre donne giudaiche è lecito servirsi di levatrici d'altra razza, poichè esse toccano con la mano il cervello del nascituro là dove è più molle e lo uccidono. Tanto più che possono compiere quest'azione senza essere osservate nè scoperte. »

## CAPITOLO II.

### I CRISTIANI DEBBONO ESSERE DISTRUTTI

Ai seguaci di « quell'Uomo » il cui stesso nome presso gli Israeliti significa « Sia distrutto il suo nome e la sua memoria » altro gli Ebrei non possono augurare se non che muoiano quanti sono: Romani, tiranni, aguzzini dei figli d'Israele; affinchè gli Ebrei possano essere liberati da quella che essi considerano la loro quarta cattività. Qualunque israelita, a seconda delle sue forze, è quindi tenuto a distruggere quell'empio regno edomitico diffusosi per tutta la terra. Ma non essendo simile sterminio di Cristiani sempre e dovunque e a tutti possibile, insegna il Talmud che bisogna distruggerli almeno indirettamente: vale a dire nuocendo loro in ogni modo, diminuendo la loro potenza e preparando loro la rovina. Sempre che sia possibile, il Giudeo può e deve trucidare i Cristiani senza alcuna misericordia.

### Articolo I.

#### Bisogna far del male ai Cristiani

E' stato dato al Giudeo il comando di nuocere ai Cristiani, sia indirettamente, cioè astenendosi dal far loro del bene, sia direttamente negli affari e nei giudizi. L'ebreo non può soccorrere il Cristiano che si trovi in pericolo di vita.

I. Nil boni faciendum.

Zohar I, 25 b:

אילין דמשתדלין בה למעבד מב  
עם ע"ז... רפאים כל יקומו  
Qui student bonum facere תפ  
Akum, . . . post mortem non re-  
surgent.

Licet nonnunquam bonum facere Christianis, sed eo fine, ut bene sit ipsi Israel: pacis scilicet et inimicitiae celandae gratia.

Maimonides in-Hilkhoth Akum X, 6:

מפרנסין עניי גוים עם עניי ישראל  
מפני דרכי שלום ואין ממחין בודי  
עניי גוים בלקמ שכחה ופיאה  
מפני דרכי שלום  
Sustentabuntur egeni gentilium  
cum egenis Israelis pacis causa;  
nec obstandum, quominus egeni  
Goim in angulis relicta colligant,  
atque id quietis ergo.

Iore dea 148, 12. Hagah:

ולכן אם נכנס לעיר ומצאם  
שמחים כיום חנם ישמח עמהם  
משום איבה דהוי כמחניף ומ"ם  
בעל נפש ירחיק מלשמוח עמהם  
אם יוכל לעשות שלא יהיה לו  
איבה בדבר  
Et ideo si ingreditur urbem et in-  
venit eos laetantes in die festo eo-  
rum, laetari potest cum eis, pro-  
pter inimicitiam celandam,  
more hypocritae. Attamen, (qui)  
de anima (salvanda est sollicitus),  
sit procul a laetando; detestetur  
laetari cum eis, si fieri hoc potest  
absque incurrenda hanc ob rem  
inimicitia.

I. Non licet laudare Christianum.

Abhodah zarah 20 a. Toseph.

לו תתן להם חן שלא יאמר כמו  
גוי זה נאה  
Non attribues illis gratiam<sup>1)</sup>, ne  
forte dicatur: quam sit pulcher  
Goi iste<sup>2)</sup>.

1) I. e. nihil in ipsorum laudem dices.

2) «Quippe id occasio fit adhaerendi eis, et mala addiscendi opera eorum», addit Maimon. Hilkh. Akum X, 5.

I. Astenersi dal far del bene al Cristiano.

Zohar I, 25 b:

«Coloro che fanno del bene al Cristiano (Acum) non risorgeranno dopo la morte.»

E' permesso qualche volta fare del bene ai Cristiani, ma soltanto quando ciò torni a vantaggio del Giudeo: per esempio quando sia necessario simulare pace e amicizia.

Maimonide nell'Ilcot Acum, X, 6:

«Saranno nutriti i poveri dei gentili con i poveri d'Israele per non aver danno, e nulla impedisce che i Cristiani poveri raccolgano gli avanzi negli angoli purchè sia per amore di tranquillità.»

Iore dea 148, 12, Esempio:

«Allo stesso modo, se il Giudeo entra in una città e s'incontra con dei Cristiani giubilanti per una loro solennità, può egli rallegrarsi con loro, ma soltanto per nascondere l'inimicizia come fa l'ipocrita. Tuttavia colui che tiene alla salvezza dell'anima sua, si astenga dal rallegrarsi con loro. Simil genere di rallegramenti deve essere detestato se ciò è possibile senza incorrere in inimicizia.»

I. Non è lecito lodare il Cristiano.

Aboda zara 20 a. Tosefot:

«Non attribuire loro grazia alcuna (1) che possa significare ammirazione per una qualsiasi bellezza (2) del Cristiano (Goi).»

(1) Cioè non dirai nulla che torni a loro lode.

(2) Poichè ciò darebbe occasione di aderire a loro e dare un significato alla loro cattiva natura. Così Maimonide nell'Ilcot Acum, X, 5.

Ita ibi explicantur verba Deuteronomii VII, 2: «et non misereberis eorum (Goim)», citata in Gemara.

Eodem modo explicat hunc S. Script. locum R. Szel. Iarchi:

לא תתן להם הן אמור לו לאדם  
לומר כמו נאה נוי זה  
Non attribues illis gratiam; prohibi-  
bitum est homini dicere: quam  
pulcher est iste Goi.

Iore dea 151, 14:

אסור לספר בשבחן אפילו לומר  
כמה נאה עב'ים זה בצורתו קל  
וחומר שיספר בשבח מעשיו או  
שיחכב דבר מדבריו אבל אם  
מכוין בשבח לחירות להק' ברה  
שברא בריה נאה כוו מותר  
Non est concessum aliquo profari  
in laudem eorum, nec etiam dicere:  
quam pulcher Akum iste. Quanto  
minus laudare (licet) opera eius,  
aut quid tale de eis narrare, quod  
eos claros reddere possit. Si ta-  
men eum laudando intendatur dare  
gloriam Deo Benedicto, propterea  
videlicet, quod creaverit pulchras  
creaturas, tunc licet.

2. Ne nomen quidem Christianorum et rerum, quae ad eorum cultum idololatricum pertinent, Iudaei pronunciare licet.

Hilkhoth Akum V, 12:

ואפילו להזכיר שם עב'ים...  
אסור שנ' לא תזכירו  
Etiam interdictum est mentionem  
facere Akum... Siquidem scriptum:  
«Ne commemores»<sup>1)</sup>.

3. Ubi autem necessario occurrit memorandum idola, nominare ea tenentur ignominiose.

Iore dea 146, 15:

צריך לשרש אחר האלילים  
ולכנות להם שם גנאי  
Curandum est delere idola, aut eis  
ignominiosa nomina imponere.

1) Exod. XXIII, 18.

Con questa frase vengono spiegate le parole del Deuteronomio VII, 2 citate nella Ghemara e che significano: « non avrai misericordia di loro (i Cristiani) ».

Allo stesso modo Rabbi Scel Iarci spiega questo passo della Sacra Scrittura:

« Non pronuncerai parole che tornino in loro lode; è proibito esclamare: com'è bello questo Cristiano! »

Iore dea, 151, 14:

« Non è concesso a nessuno pronunciare parole in loro lode nè dire la frase: Quanto è bello questo Cristiano! Tanto meno è lecito lodare l'opera loro o raccontare fatti che possano renderli celebri. E' lecito tuttavia lodare il Cristiano soltanto nel caso in cui, lodandolo, s'abbia intenzione di glorificare Dio benedetto per aver Egli creato belle cose anche fra loro. »

2. Non è nemmeno lecito al Giudeo pronunciare il nome dei Cristiani nè quello delle cose che servono al loro culto idolatrico.

Ilcot Akum V, 12:

« E' anche vietato menzionare un Cristiano... poichè è scritto: Non li ricorderai. (1) »

3. Qualora sia in ogni modo necessario nominare gl'idoli, bisogna farlo dando loro nomi ignominiosi.

Iore dea 146, 15:

« Bisogna distruggere gl'idoli e dar loro nomi ignominiosi. »

(1) Esodo, XXIII, 13.

Ibidem 147, 5:

מותר להתלוצץ באלילים הגדה  
מותר לומר לנוי אלהיך יהיה  
בעורך או יצלה מעשיך  
Licitum est deridere idola. Hagah.  
Fas est dicere Goi: «Deus tuus te  
adiuuet», aut «prospera faciat  
opera tua».

R. Bechai, explicans textum Deuteronomii VII, 26, de detestanda idololatria, sic dicit<sup>1)</sup>:

למדך הכתוב שחייב האדם  
לשקץ ע"ז להוכירה בלשון גנאי  
אם היה שמה בית גליא שהוא  
לשון גובה קורין אותו בית  
כריא שהוא לשון עומק וכו'  
Docet Scriptura, quod tenèatur  
homo detestari idola, nominando  
ea ignominiose; ut: si fuerit no-  
men Ecclesiae alicuius *Beth galia*—  
domus excelsa, nominet eam *Beth  
karia*—domus humilis, domus por-  
corum, latrina; nam ista vox (*ka-  
ria*) notat locum profundum et hu-  
mitem; et s. p.

Quod revera ignominiose nominentur a Iudaeis res Christianae, non in uno loco hucusque iam vidimus. Opere pretium est hic in unum collegisse nomina, non omnia certe, quibus Iudaei appellant res homini Christiano carissimas et sacrosanctas.

A. Iesus ignominiose appellatur ישו *Ieschu*, quod designat: *Immach Schemo Vezikro* — pereat nomen eius et memoria eius.

Proprium nomen Servatoris nostri hebraice est ישוע *Ieschua*—salus.

Ad hunc verum nomen alludentes dicunt Iesum Christum esse אל לא ישוע *El lo ioschia* — Deum salvare non valentem.

In illa oratione, quam recitant synagoga exeuntes, gratias agendo, quod non creaverit eos Deus sicut reliquas terrarum nationes, neque portionem et partem eorum posuerit, sicut sortem illarum gentium, addunt verba:

<sup>1)</sup> Apud I. Buxtorf. Lex. in rad. כרה, ubi multa de ignominiosa appellatione rerum Christianarum.

Ibidem 147, 5:

«E' lecito deridere gl'idoli. Agà: Si può dire al Cristiano «Che il tuo Dio t'aiuti» oppure «faccia prosperare il tuo lavoro».

Rabbi Besciai, spiegando il testo del Deuteronomio VII, 26 che tratta dell'odio verso l'idolatria, così dice (1):

«Insegna la Scrittura che l'ebreo è tenuto a detestare gl'idoli dando loro nomi ignominiosi; vale a dire: se una chiesa sia chiamata *Bet galia* (che è quanto dire casa eccelsa) il suo nome deve essere cambiato in quello di *Bet caria*, che è quanto dire casa umile, casa dei porci, latrina; poichè la voce *caria* denota un luogo profondo e vile.»

Abbiamo veduto fin qui e in molte occasioni come le cose dei Cristiani siano ignominiosamente nominate dai Giudei. Ora sarà utile compilare un elenco di alcuni nomi coi quali i Giudei chiamano gli uomini e le cose cari e sacrosanti per il Cristiano.

A. Gesù viene chiamato ignominiosamente *Iesciu*, nome che, come già abbiamo visto, deriva da *Immach Schemo Vezikro*: Siano distrutti il suo nome e la sua memoria.

Invece, il vero nome del nostro Salvatore in ebraico è *Iesciua*, salvezza.

Quando essi vogliono alludere al vero significato di questo nome, dicono che Gesù Cristo è *El lo ioschia*: cioè Dio che non reca salvezza.

Nella orazione, che essi recitano uscendo dalla Sinagoga quando ringraziano Dio perchè Egli non ha creato il popolo d'Israele simile alle altre Nazioni della terra, nè a parte o porzione di lui ha destinato la stessa sorte delle altre genti, alle preghiere che pronunciano aggiungono queste parole:

(1) Presso I. Buxtorf, Lessico, si trovano molti riferimenti circa i nomi ignominiosi dati alle cose cristiane.

שדם כורעים ומשתחוים להבל ולריק ומתפללים אל אל לא ישיע

«quae prosternunt se et adorant vanitatem et inanitatem, et supplicant Deo, qui salvare non potest»<sup>1)</sup>.

ישועו ואין ישועו Moschia — Clamaverunt et non est salvans, addit: זו עבודה זרה — hic est Deus alienus<sup>2)</sup>.

Epitheton Christi נוצרי Notsri — Nazaraeus idem valere dicunt atque נצר Ben Netser, quod est nomen proprium insignis cuiusdam latronis, de quo mentio est in Talmude, tr. Ketuboth 51 b.

R. Isaac Abarbinel, explicans Danielis VII, 8 verba: «Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvum ascendebat inter ea», haec dicit:

Maliene haieschua 66 b:

ראה גם ראה את פישו אורו הקרן אותו ועירא על בן נצר שהוא ישוע הנוצרי וצרפו בענינו כפי המשך הכתוב מלכות הרשעה שהיא אדום כי היא אומתו

Attende, qua ratione exponant (Rabbini) cornu illud aliud parvum de Ben Netser, qui est Iesus Nazarenus, et iuxta seriem contextus cum eo coniungant Regnum impium, quod est Regnum Edom; nam illud (scil. regnum) est ipsius populus<sup>3)</sup>.

B. Maria Mater Iesu vocatur חריא Charia — Fimus, Excrementum<sup>4)</sup>. Hebraice est מרים Miriam.

1) «Fraudentia haec et blasphema verba Christum petunt, quae, ubi ore tartareo effuerunt, in terram expuere solent». Buxt. Syn. Iud. cap. X, p. 217. Cf. quae dicta sunt P. I. G. I. A. I. § I. (pag. 26).

2) «Videtur hic malitiose Christianos traducere et Iesum intelligere per Abhoda zarah deum alienum, quasi scilicet ad nomen eius alluderetur verbis istis «Ieschavveu veen moschia». Buxt. Lex. p. 902.

3) «Hactenus Abarbinel. Confirmat haec etiam id, quod in Arukh manuscripto hoc loco observavi, ubi sub ordine נצר haec verba subiciuntur: נצר נוצרי המקורל h. e. Netser est etiam Notseri maledictus ille; vel א' נצר vocatur נוצרי המקורל — Nazaraeus maledictus». Lex. Buxt. in rad. נצר.

4) «Vocabulum hoc olim pronunciatum fuit obscenum, ut Germanis Dreck». Buxt. Lex. in rad. חרה.

« Le genti che si prosternano e adorano un idolo vano e inane e rivolgono suppliche a un Dio che non può salvarle (1). »

Altrettanto presso Raschi nel Salmo XVIII, 24, alle parole *Iesci avveu veen moscia*, lo invocarono e non è il Salvatore, l'autore aggiunge: E questi è il Dio altrui (2).

L'appellativo di Cristo Notsri: Nazareno, dicono che ha lo stesso valore delle parole *Ben Netser*, nome quest'ultimo di un insigne ladrone di cui si fa menzione nel Talmud, tr. Chetubot 51, b.

Rabbi Isaac Abarbinel, spiegando le parole di Daniele, VII, 8: «mentre io guardavo le corna ecco un altro piccolo corno saliva fra loro» aggiunge:

Maliene aiesciua 66 b:

«Ascolta per quale ragione i Rabbini spieghino che quel piccolo altro corno *Ben Netser*, è Gesù Nazareno, e perchè a seconda della discendenza congiungano con lui l'empio regno cioè il regno di Edom; perchè quel regno è il suo popolo (3).»

B. Maria Madre di Gesù è chiamata *Sciaria* cioè fimo, escremento (4), mentre in ebraico quel nome suona Miriam.

(1) «Queste frodolenti e blasfeme parole designano Gesù Cristo e poichè essi le pronunciano con sacrilega bocca, sogliono sputare per terra.» Buxtorf, Synagoga Judaica, capitolo X, pag. 17, cfr. parte I, capi. I, paragr. 1, pag. 51.

(2) «Qui maliziosamente sembra che traducano cristiani con Aboda zara e intendano Gesù, Dio altrui, quasi che si alludesse al nome di Lui con queste parole: *Ieschavveu veen moscia*». Buxtorf, Lex., pag. 902.

(3) Fin qui Abarbinel. Ciò è confermato anche da quello che ho osservato io stesso nel manoscritto. Aruc nel passo dove sotto la parola *Netser* sono poste queste parole: «Netser è anche per quel maledetto Notseri, oppure *Netser* vien chiamato il maledetto Nazareno». Lessico di Buxtorf.

(4) «Questa parola fu una volta di significato osceno come per i tedeschi *Dreck* (Sterco)». Lessico di Buxtorf.

C. Sanctos, qui Hebraice קדושים *Kedoschim*, ipsi, inserto י Iod, קדושים *Kedeschim* — Cynaedos<sup>1)</sup> vocant. — Sanctas autem *Kedeschoth* — Scorta.

D. Festus dies Domini est illis יום איד *Iom ed* — dies calamitatis.

E. Nativitatis Domini festum ניטל *Nital* — Extirpationem appellant.

F. Pascha non פסח *Pesach*, sed קצח *Ketsach* — abscissio, aut קיסח *Kesach* — patibulum, apud eos audit.

G. Ecclesia Christianorum non בית התפלה *Beth hattefillah* — domus orationis, sed בית המפלה, vel בית התיפלה *Beth hattiflah*, domus stultitiae et fatuitatis. Item בית התרפא *Beth hatturpa* — domus turpitudinis.

H. Liber Evangeliorum est eis עין גליון *Aavon gilaion* — iniquitas libri.

K. Sacrificia Christianorum appellantur stercorations.

In Talmude Ierosolymitano<sup>2)</sup> haec occurrit phrasis:

ראה אותם מובלים לעז אומר *Qui vidit eos mezabbelim<sup>3)</sup>* (i. e. stercorantes; vult dicere *mezabbelim* — sacrificantes) idolo, dicat: *וובח לאילים יחרם* «Qui sacrificat idolo devorabitur<sup>4)</sup>».

L. Non modo res sacri cultus Christianorum perversis nominibus appellant, verum etiam ipsas personas, easque principes inter Christianos. Sic in Abhodah Zarah 46 a. iubetur: si quis dicere velit סני המלך *Penē hammelekh* — facies regis, ut pro eo dicat *סני הכלב Penē hakkelebh* — facies canis.

*κίνας, dos - cinacius, puer melle;*

1) κίνας — cani similis (in scortatione).

2) Fol. 13 b.

3) Revera gentiles stercorare coram suo deastro in eius honorem, docet Iarchi ad Num. XXV, 3:

פוערין לפני פי הטבעת ומציאין *Aperiunt coram eo anum et sterco egerunt, et hic est modus colendi cum (idolum).*

רעי וזו היא עבודתו

4) Exod. XXII, 19.

C. I santi, che in ebraico si chiamano *Chedoscim*, essi, inserendovi uno Iod e cambiando questo nome in quello di *Chedescim*, li chiamano Cinedi (1). Le sante invece *Chedesciot*: Puttane.

D. Il giorno festivo del Signore è per loro *Iom ed*: giorno di disgrazia.

E. Il giorno della Natività del Signore *Nital*, cioè Estirpazione.

F. La Pasqua, non la chiamano *Pesasc*, ma *Chet-sasc* cioè taglio, frattura, o anche *Chesasc*, patibolo.

G. La Chiesa dei Cristiani non viene detta *Bet attefillà*: casa di preghiera ma *Bet hattiflà*: casa di stoltezza e di fatuità, oppure *Bet atturpa*: casa di turpitudine.

H. Il libro degli Evangelii è per loro *Aavon ghilaion*: libro d'iniquità.

K. I sacrifici dei Cristiani sono chiamati *stercorazioni*.

Nel Talmud Gerosolimitano (2) si trova questa frase:

« Colui il quale vede i Cristiani *Mezabbelim* (3) (cioè emettere sterco) che è quanto dire *mezabbescim* cioè sacrificanti all'idolo, dica: « Colui che sacrifica all'idolo, sarà divorato. » (4)

L. Non solo le cose sacre del culto dei Cristiani essi chiamano con nomi perversi ma anche le persone stesse e specialmente i massimi dignitari dei Cristiani. Così nell'Aboda zara 46 a, si comanda che se qualcuno voglia dire le parole: *Pene ammelec*, volto regale, dica invece: *Pene accheleb*: muso di cane.

(1) *Cinados*: cinedo, giovane vizioso.

(2) Fol. 13 b.

(3) Che veramente i gentili defecano dinanzi al loro dio in suo onore insegna Iarchi al num. XXV, 3: « Aprono l'ano dinanzi a lui e lasciano uscire lo sterco. Questo è il modo di adorare l'idolo ».

(4) Esodo, XXII, 19.

Puella Christiana Sabbatho inserviens Iudaeis vocatur *Schaw-weschicksel* — spurcitia sabbatina.

4. Non licet Iudaeo dona dare Christianis.

Hilkhoth Akum X, 5:

אסור ליתן להם מתנות חנם אבל  
נותן הוא לגר תושב שנאמר לגר  
אשר בשעריך תתננה ואכלה או  
מכור לנכרי במכירה ולא בנתינה  
Prohibitum est munera illis (Goim)  
gratuita donare. Sed licet ea do-  
nare proselyto, qui inter Israelitas  
habitet; quia dicitur: «Peregrino,  
qui in civitatibus tuis est, da,  
ut comedat ea, aut vende gentili»<sup>1)</sup>;  
vende autem, non dona.

Iore dea 151, 11:

אסור ליתן מתנת חנם לעב"ם  
שאינו מכירו  
Prohibitum est donare munera gra-  
tuita Akum, quibuscum nulla con-  
suetudo est (Iudaeo).

His vero, qui non sunt ignoti Iudaeo, et a quibus spes est remunera-  
tum iri, Talmud<sup>2)</sup> permittit dona dare. Item pacis servandae gratia<sup>3)</sup>.

5. Lege interdictum est Iudaeo vendere fundum suum Christianis.

Iore dea 334, 48:

על כ"ד דברים מנדין את האדם  
ואלו הם... ה' המוכר קרקע שלו  
לעב"ם מנדין אותו עד שיקבל  
עליו כל אונם שיבא מהעב"ם  
לישראל חבירו בעל המצר  
In XXIV casibus (senatus) in exi-  
lium mittere debet Iudaeum: vide-  
licet... 8) Si quis vendit fundum  
suum אקום Akum mittendus est in  
exilium, — quodque non suscipiat  
reparandum omne damnus, ortum  
ab Akum Israelitae vicino.

1) Deuter. XIV, 21.

2) Abhodah zarah 20 a.

3) Vid. § 1, Art. hul. (pag. 90).

La ragazza Cristiana che nel giorno di Sabato serve i Giudei è chiamata *Sciavvescicsel*, sporcizia sabbatina.

4. Non è lecito al Giudeo far regali ai Cristiani:

Ilcot Acum, X, 5:

« E' proibito dare doni ai Cristiani (Goim) senza ricompensa. E' tuttavia lecito far regali al proselita che abiti fra gli israeliti perchè così è detto: al forestiero che si trova nelle tue città dà da mangiare o vendigli i tuoi oggetti, (1) ma vendiglieli, non donarglieli. »

Iore dea, 151, 11:

« E' proibito fare al Cristiano, che non abbia nessuna dimestichezza col Giudeo, alcun presente ».

Tuttavia il Talmud (2) acconsente di poter fare regali a coloro che non sono del tutto sconosciuti al Giudeo o anche a coloro dai quali si spera ricevere ricompensa. Ciò può esser fatto anche per conservare lo stato di pace (3).

5. E' vietato per legge al Giudeo vendere il proprio fondo al Cristiano.

Iore dea, 334, 43:

« In XXIV casi deve il Senato mandare in esilio il Giudeo e cioè... Se qualcuno venda il suo fondo al Cristiano (Acum) deve essere mandato in esilio; e così dicasi di coloro che non intendano riparare qualsiasi specie di danno procurato dall'Acum che abita vicino all'Israelita. »

(1) Deuter., XIV, 21.

(2) Aboda zara 20 a.

(3) Vedi paragr. 1, pag. 30.

6. Interdictum quoque est docere artem Christianos.

Iore dea 154, 2:

אסור ללמד לעב"ם אומנות Non licet (Iudaeo) docere Akum artem.

## II. Nocendum in opibus.

Goim, utpote servi, bestiae inservientes filiis Israel, pertinent ad Iudaeum cum vita et facultatibus suis.

גוסו מותר כל שכן ממנו «Vita eius (Goi) licita est (i. e. in manu Iudaei), multo magis substantia eius»<sup>1</sup>.

Axioma est Rabbinicum.

Impunissime ergo subripere potest Iudaeus Christianis res ad eos pertinentes omni ratione: fraude et dolo; neque dicendus est furari tali pacto agens, sed recuperare, quod est suum.

Babha bathra 54 b:

כל המחוויק בהן זכה בהן Omnes facultates Goim sunt instar deserti; qui primus eas occupat, earum dominus est.

1. Itaque, non licet admonere errantes in negotiis.

Choschen hammischpat 183, 7:

שלה שלוחו לקבל מעורת Misit aliquis hominem suum ad recipiendam pecuniam ab Akum; si erraverit Akum dederitque plus מהעב"ם ומעה העב"ם ונתן לו iusto, omne superfium pertinet ad יותר הכל לשליח הנה ודווקא nuntium. Hagah. Sed tunc non nisi שירע השליח במעורת קודם (tradendum est superfium nuntio) si ipse sciverit de errore, antequam tradidit domino (qui misit eum); sin minus, tradideritque (ex errore acceptam pecuniam) domino, המשלה הכל של המשלה. oranis dicenda est mittentis.

<sup>1</sup>) Apud A. Rohl, Die Polem, pag. 20.

6. E' vietato anche insegnare il mestiere al Cristiano.

Iore dea 154, 2:

« Non è lecito (al Giudeo) insegnare il mestiere al Cristiano. »

## II. Dilapidare i loro averi.

I Cristiani come servi o bestie al servizio dei figli d'Israele, appartengono al Giudeo con la loro vita e le loro sostanze.

« Se la vita del (Cristiano) è (in mano d'Israele), tanto maggiormente lo saranno le sue sostanze. » (1).

Ecco un assioma rabbinico.

Può il Giudeo togliere impunemente le cose che appartengono al Cristiano sia pure con frode e dolo poichè questi atti non possono essere considerati furto ma ricupero di ciò che è proprio.

Baba batra 54 b.:

« Tutte le sostanze del Cristiano sono simili al deserto; chi arriva primo ne è il padrone. »

1. Perciò non è lecito dare ai Cristiani buoni consigli quando essi sbagliano nei loro affari.

Scioscen ammispat 183, 7:

« Un tale mandò un suo uomo a riscuotere denaro presso un Cristiano. Se il Cristiano avesse sbagliato dando oltre il giusto, il di più sarebbe andato al messo. Agà. E gli appartiene specialmente nel caso in cui sia proprio il messo ad accorgersi dell'errore in eccesso, prima di consegnare il denaro al padrone. Se invece egli consegnerà al padrone anche il denaro ricevuto per errore, tutta la somma spetta a quest'ultimo. »

(1) Presso A. Rohl, Die Polemik, pag. 20.

2. Non licet reddere rem inventam, si eius proprietarius est Christianus.

Choschen ham. 266, 1:

אכרת העב"ם מותרת שנאמר  
אכרת אחיך ומחזירה הרי זה  
עובר עבירה מפני שהוא מחזיק  
ידי עובדי עבירה ואם החזירה  
לקדש את השם כדי שיפארו  
את ישראל וידעו שהם בעלי  
אמונה הרי זה משוכה

Res perdita Akum, retineri potest  
(a Iudaeo); dictum est enim: «rem  
perditam fratris tui»<sup>1)</sup> (reddes).  
Qui autem reddit illam, transgres-  
sor est Legis; auget enim potesta-  
tem Legis transgressorum. Sed si  
quis redderet eam ad honorandum  
Nomen (Dei) ut videlicet laudent  
Israelitas et inde sciant eos esse  
homines honorificentissimos, tunc  
laudandus esset<sup>2)</sup>.

3. Licet defraudare Christianos.

Babha kama 113, b:

מעותו מותרת Fraus eius (Goi) est licita.

Choschen ham. 156, 5. Hagah:

אדם שיש לו עב"ם מערופיא יש  
מקומות שדנין שאסור לאחריכם  
לירד לחיותו ולעסוק עם העב"ם  
הוא ויש מקומות שאין דנין ויש  
מתירין לישראל אחר לילך  
להעב"ם ההוא להלוות לו  
ולעסוק עמו ולשהודיה ליה

Habente aliquo (Iudaeo) Akum in  
bono negotio, non licet alijs, se-  
cundum consuetudinem quorundam  
locorum, concurrere et cum eodem  
Akum, negotiari. In alijs tamen  
locis non ita iudicatur: permittitur  
enim alteri Iudaeo adire eundem  
Akum, ei commodare, negotiari  
cum eo, eum corrumpere (defrau-

1) Deuter. XXII, 8.

2) Eadem habet: Babha kama 9 b. et 113 b., R. Bechai 112 a. etc. «In lib. דמור המור — Fasciculus myrrhae, scripto c. a. 1510, similiter expresse docetur ex Talm. Ierosol. restituendum esse propter sanctificationem Nominis Domini, et ut pax conservetur inter Christianos» Buxt. Lexic. in rad. אבך.

2. Non è lecito restituire una cosa trovata se proprietario ne sia un Cristiano.

Scioscen ammispat 266, 1:

« Un oggetto che il Cristiano abbia perduto può essere tenuto (dal Giudeo) poichè è detto: (Restituisci) l'oggetto perduto dal tuo fratello (1). Chi restituisce la cosa trovata è trasgressore della Legge, in quanto egli, restituendo, aumenta il possesso di coloro che la Legge trasgrediscono. Ma se invece qualcuno restituisce la cosa trovata per onorare il nome (di Dio) e tutti rivolgono lodi agli Israeliti e da questa azione appare manifesto com'essi siano uomini d'onore, allora per questo fatto egli deve essere grandemente lodato (2). »

3. E' lecito frodare i Cristiani.

Baba Cama 113, b:

« E' lecito frodare il Cristiano. »

Scioscen am. 156, 5. Agà:

« Se qualche (Giudeo) è impegnato in un buon affare unitamente a un Cristiano, non è lecito a nessun altro, come vorrebbero le consuetudini in alcuni luoghi, far concorrenza ed entrare in rapporti d'affari con lo stesso Cristiano. In altri luoghi non si giudica della cosa allo stesso modo. Si permette infatti al sopravveniente Giudeo di avvicinare il Cristiano, negoziare con lui, (frodarlo), ricuperare il proprio denaro,

(1) Deuteronomio, XXII, 3.

(2) Lo stesso si ha nel Baba cama 9 b. e 113 b., Rabbi Besciai 112 a., ecc. « Nel libro Tseror ammor - Fascicolo della mirra, scritto circa il 1510 è insegnato espressamente come, secondo il Talmud Gerosolimitano, si può restituire al cristiano quello che è suo per santificare il nome di Dio e per conservare lo stato di pace ». Lessico di Buxtorf.

ולאסוקי מיניה דנכסי עב'ום הם  
כהספק וכל הקודם זוכה ויש  
אסורין dare), recuperare ab eo pecuniam,  
quia opes Akum uti communès  
sunt reputandae, et sunt eius, qui  
prius occupat. Sunt tamen qui in-  
terdicant (Iudæo concurrere).

Choschen ham. 183, 7. Hagah:

מי שהיה עושה סחורה עם  
העב'ום וכא חבירו וסייעו והמעה  
העב'ום כמדה או כמשקל או  
במנין חולקין הרייה בין שעשה  
עמו בשכר או בחנם Si habente aliquo (Israelita) nego-  
tium cum Akum venerit socius  
eius et fraudaverit טב Akum  
aut in mensura, aut in pondere,  
aut in numero, — dividere tene-  
tur lucrum cum illo socio, perinde  
est utrum fuerit pretio conductus,  
an vero gratis (eum adiuverit!).

4. Etiam simulare se esse Christianum Iudæo licet melius deci-  
piendi causa.

Iore dea 157, 2. Hagah<sup>1)</sup>

אם יוכל להמעושם שהם סוכרים  
שהוא עב'ום שרי Si potest (Ind.) decipere eos (ido-  
lolatras) ut ipsi eum existiment  
esse cultorem stellarum, tunc licet  
(simulare).

Exemplum huiusmodi perversitatis affert laudatissimus Wagenzei-  
lius in suo opere «Sota» pag. 704.

«Sed obsecro, vide mihi, Bone Lector, et obstupesce, quomodo  
noster Iulius Conradus Otto, — pseudo-Iudæus, pseudo-Rabbinus,  
et pseudo-Christianus, atque sic (cogit enim mutare consuetam sermo-  
nis modestiam, animo et pectore erumpens indignatio) verus fur, tri-  
fur, trifurcifer, — aliqua istius dicti, quod in *Rosch haschana* cap. I.

1) Liber dicitur esse Iudæus a reparandis damnis illatis ab eius animalibus Chri-  
stiano; non vero contra. Chosch. ham. 406, 1.

2) Etiam in edit. Vilnensi a. 1873 inveniatur hic textus.

essendo le sostanze dei Cristiani da ritenersi patri-  
monio comune, quindi appartenente a colui che per  
primo se ne impadronisce. Alcuni tuttavia, a propo-  
sito di questo passo, asseriscono che è vietato (al Giu-  
deo di intromettersi) come s'è detto. »

Scioscen am. 183, 7. Agà:

« Nel caso che un socio, quando un (Giudeo) e  
un Cristiano stanno per concludere un affare, s'intro-  
metta e defraudi il Cristiano o nella misura, o nel  
peso, o nel numero, esso è tenuto a dividere il gua-  
dagno col compare. Parimenti se in precedenza s'era  
convenuto il compenso o se (la prestazione) si do-  
veva intendere gratuita. (1) »

4. Anche simulare d'esser Cristiano è lecito al Giu-  
deo al fine del maggior inganno.

Iore dea 157. Agà (2):

« Se (il Giudeo) può ingannare (gl'idolatri) a segno  
ch'essi lo ritengano, come essi sono, adoratore delle  
stelle, allora è lecita (la simulazione) ».

Esempio di simile perversità riferisce il lodatissimo  
Wagenzeil nella sua opera «Sota», pag. 704.

« Ti prego, buon lettore, ascoltami e stupisci nel-  
l'udire in qual modo il nostro Giulio Corrado Otto,  
pseudo-Giudeo, pseudo-rabbinico e pseudo-Cristiano,  
quindi (l'indignazione prorompe e mi costringe a la-  
sciare da parte la solita modestia d'eloquio), quindi:  
vero truffatore, più che truffatore, arcitruffatore, come  
abbia trattato dico, nel *Gali Razia* o *Scoperta dei*

(1) Il giudeo è libero di riparare i danni fatti a un cri-  
stiano dai suoi animali e non il contrario. Scioscen amm. 406 l.

(2) Questo testo si trova anche nell'edizione di Vilna del-  
l'anno 1873.

ipso folio 186. (cum haud ultra 31 folia<sup>1)</sup>), integer tractatus agnoscat), legi mentitus est, tractarit, in *Gali Razia*, sive occultorum detectione l. I. c. 3:

«Sequitur, inquit, textus, quod etiam Filius sit adorandus, cum is verus Deus cum Patre existat:

אמר ר' יצחק לרב כהנא ממונק  
דליהוון מהקרבין ניהוהין לאלהא  
שמיית ומצליין לחיית מלכא  
וכנורו  
Dixit Rabbi Ichhak Rabbi Kha-  
hanae: Petimus ut sacrificia offerat-  
is Deo caelesti, et adoretis aeter-  
num vivumque Regem, una cum  
Filio suo.

«Quibus Rabbi hic expresse docet, Deum Patrem habere Filium, qui sit quoque adorandus; ait enim: Adoremus aeternum Regem cum filio suo. Id est: Vivum illum Regem, qui est Deus Pater, et בנורו *Benohi*, quod Chaldaico idiomate idem est, ac si diceret: Deum Filium adoremus, cum aequalis sit Patri, et Spiritui S. coaeternus».

«Proh! Dei hominumque fidem! Quod est, si non hoc sacrilegium est, et num ipse stygius Cacodaemon magis sanctissimae Christianorum religioni posset illudere, quam iste nequam fecisse deprehenditur? Heus mastigia! Anne haec sunt «illae absconditae et Iudaeis hactenus surreptae doctrinae et mysteria», quae inter praefandum, libro, Scripturae dictis exceptis, caetera undequaque foedissimo, «in lucem proferre», te gloriaris, «quo facilius gloria Dei multis innotescat, Christiani vero Lectores in fide vera magis magisque confirmantur?» Num hoc est «divulgare Iudaeorum mysteria in ipsorum commodum et utilitatem»? Nimirum «non solum genuinum textum Talmud ipsaque verba Rabino- rum adscripsisti, sed etiam numerum singularum paginarum addidisti, quo facilius manifestum fieret, te bona fide, simpliciter, candide, nullo prorsus praepiudicio omnia perscripsisse». Sic omnino persuasus sum;

1) Edit. Amstelodam. habet folia 42. Textus hic, invenitur in 4 s. Vera eius significa- tio haec est: «Respondit R. Ichhak R. Khahanae: Bone Magister: ex tua probatione te refellam; nam post ea, quae attuleras, sequitur continuo in sacro contextu): Ut offerant res odoris grati Deo caeli, et orent pro vita Regis (Cyri) et filiorum eius. (Ergo vides, non verae pietatis iustinctu, sed tantum, ut ipse, liberique, prospera fortuna uterentur, atque diutissime aetatem agerent, hac indulgentia erga Iudaeos ipsum usum esse).

*segreti*, L. I. c. 3 quanto egli simula d'aver letto nel *Rosc asciana* cap. I. a pagina 186, (riconoscendo, non oltre il foglio 31, (1) il trattato integrale):

«Segue il testo, così s'esprime, che dice come anche il Figlio si debba adorare, esistendo Egli come Dio insieme al Padre:

«Disse Rabbi Iesciac a Rabbi Caana: «Chiediamo che offriate sacrifici a Dio celeste e adorate il Re vivo ed eterno insieme al Figlio suo.»

«Con le quali parole il Rabbi insegna chiaramente che Dio Padre aveva un Figlio che si deve onorare; poichè dice: Adoriamo l'eterno Re insieme al Figlio suo. Cioè: quel Re vivo che è Dio Padre e *Benoi*, che in lingua caldaica è come se dicesse: Adoriamo Dio Figlio, essendo egli uguale al Padre e coeterno allo Spirito Santo.»

«Eh, via! In nome di Dio e degli uomini! che è questo se non sacrilegio? Lo stesso demone stigio Caco non avrebbe maggiormente deriso la religione santissima dei Cristiani come si scopre aver fatto questo nefandissimo uomo. Razza di furfante! Son queste dunque «Quelle dottrine, quei misteri nascosti e finalmente sottratti ai Giudei» che tu, nella prefazione al tuo libro, tranne che nei detti della Scrittura in tutto il resto nefandissimo, ti gloriavi «di mettere in chiaro, affinchè più facilmente la gloria di Dio fosse a tutti nota e i lettori Cristiani più e più si confermassero nella vera fede?» O non è forse questo «divulgare i misteri dei Giudei perchè tornino a loro comodo e vantaggio?» E naturalmente «non solo trascrivesti il testo genuino del Talmud e le stesse parole dei rabbini, ma vi aggiungesti il numero delle singole pagine perchè fosse chiaro che tu in buona fede, con semplicità, candidamente, senza nessun preconcetto riferivi queste cose». Sono interamente persuaso che que-

(1) L'edizione di Amsterdam ha 42 fogli. Questo passo si trova nel 4°. Il suo vero significato è questo: «Rispose Rabbi Iesciac a Rabbi Caana: Caro maestro: Ti confuterò servendomi della tua stessa dimostrazione; poichè dopo ciò che tu hai riferito, segue immediatamente nel testo sacro: affinchè offrano cose di grato odore al Dio del cielo e preghino per la vita del Re (Ciro) e dei figli di lui». (Dunque vedi che non per istinto di vera pietà, ma soltanto perchè esso stesso e i suoi figli avessero buona fortuna e vivessero molto a lungo, egli usò questa indulgenza verso i giudei).

non habuit aliud consilium, bipedum nequissimus, cum Christianam religionem simularet, et sacrum ac detestabilem librum suum meditaretur, quam, ut specie iuvandi Christianam fidem, illam Iudaeis redderet contemtissimam. Sperabat enim fore, ut Christiani argumentis suis ineptissimis, et per merum iocum ac ludibrium suppeditis, cupide adversus Iudaeos uterentur, atque sic illorum risui sese exponerent, et sibilis. Atque hoc, hercle, factum fuit. Mutuati sunt Viri non contemnendi, Sycophantae istius fraudes, dolos, fallacias, suisque Scriptis illas inseruerunt. Publice interest monere, cautius mercari discant, qui salutem suam amant, qui Dei et Domini nostri Iesu Christi gloriam salvam capiunt.

5. Iudaeus lege sua etiam usuram exercere potest in Christianos.

Abhodah zarah 54 a:

המשומר לע"ז מותר להלוותו  
ביבית  
Apostatae<sup>1)</sup> deficienti ad idololatriciam, licitum est mutuo dare in usuram.

Iore dea 159, 1:

דבר תורה מותר להלוות לעב"ם  
ברייכות והכמים אסרוהו אם לא  
כדי חייו... והאידנא מותר (בכל  
ענין)  
Licitum est, secundum Torah, mutuari אָפּ Akum in usuram. Attamen sapientes (quidam) negant hoc, nisi sit in discrimine vitae. Hodie tamen licet in omni casu.

#### IV. Nocendum in Iudiciis.

1. Ad condemnandum Christianum Iudaeo fas est uti omnimoda fraude, mendacio et etiam periurio.

1) Schomed Iudaeus communiter Baptismus audit. משומר Mesciummad — Iudaeus apostata baptizatus. Schmeden hybrica voce dicunt pro Baptizare. Inde sacrosanta illa asseverationis formula, quam ipse meis auribus nebulones proferentes audivi: «Ich will mich schmeden lassen, wenn das nit wahr ist». Wagenzell, Sota, p. 959. Cnf. Lex. Buxt. in שמד.

sto infame bipede alterando la religione Cristiana e meditando il suo detestabile libro altro intento non ebbe se non quello, sotto specie di giovare alla fede Cristiana, di renderla invece ai Giudei disprezzabile. Sperava egli che sarebbe accaduto che i Cristiani si sarebbero avidamente serviti contro gli Ebrei dei suoi argomenti men che validi e per mero scherzo elargiti a ludibrio della fede, in modo da esporsi alle risa e alle beffe dei Giudei. E pur troppo ciò è accaduto. Alcuni non spregevoli uomini hanno dato credito alle frodi e alle menzogne di questo autentico sicofante e le hanno inserite nei loro scritti. Onde è necessario avvertire pubblicamente che apprendano con maggior cautela tali eresie coloro che amano la propria salvezza e vogliono integra la gloria di Dio e di Gesù Cristo Signor nostro ».

5. Il Giudeo per la sua legge può esercitare l'usura verso i Cristiani.

Aboda Zara 54. a.:

« All'apostata (1) incline all'idolatria è lecito prestar denaro con usura. »

Iore dea 159, 1:

« Secondo la Torà è lecito dare al Cristiano denari a usura. Alcuni sapienti peraltro lo negano, se non in caso di pericolo di vita. Oggi è lecito in ogni caso. »

#### III. Bisogna nuocere ai Cristiani nelle cause.

1. Ogni frode, menzogna, spergiuo è permesso al Giudeo al fine di far condannare un Cristiano.

(1) Sciomed significa comunemente per i giudei Battesimo. Mesciummad vuol dire giudeo apostata battezzato. Per battezzare adoprano la ibrida voce Smaden. Donde la loro sacrosanta formula di asseverazione che io stesso coi miei orecchi ho udito profferire da quegli impostori: « Mi voglio lasciar battezzare, se questo non è vero ». Wagenzell, Sota, pag. 959. Cfr. Lex. Buxt.

Babha kama 113 a:

תניא ישראל וגוי שבאו לדין  
אם אתה יכול לזכותו בדיני  
ישראל זכהו ואמר לו כך דינינו  
בדיני אומות העול זכהו ואמר  
לו כך דינכם ואם לאו באין  
עלי בעקספין דברי ר' ישמעאל  
רע"א אין באין עלי בעקספין  
מפני קידוש השם

Doctrina est: Venientibus Israelita  
et Goi in iudicium, si potes absol-  
vere eum (Iud.) legibus Israel, ab-  
solve; conquerenti vero Goi dic,  
ita iubere leges nostras. Si vero  
(absolvi potest Iud.) legibus popu-  
lorum terrae, absolve et dic: tales  
sunt leges vestrae. Si neutrum  
possibile sit, agat adversus eum  
(Goi) callide, ut vult R. Ischmael.  
R. Akibha autem tenet non esse  
agendum dolose, ne forte profane-  
tur Nomen (Dei Benedicti, si com-  
prehensus fuerit Iudaeus in dolo).

Ita revera esse intelligendam hanc correctionem R. Akibhae, docet  
Glossa marginalis in hunc locum:

ליכא חילול השם שאין מבין  
שזה מזכוכ

Nulla (est) profanatio Nominis  
(Altissimi), quando non animad-  
vertit (Goi) illum (Iud.) mentiri.

Et aulo ulterius, Babh. k. 113 b. Toseph:

ליכא חילול השם כגון הוי  
דמען ליה ליורש נתתי לאבך  
ומת דלא ידע גוי בהדיא  
דמשקר

Nulla profanatio (Dei) Nominis,  
ubi v. g. (Iud.) mendose dicit  
haeredi (Goi): «dedi (rem aliquam)  
patri tuo; ipse autem mortuus est»  
(tu ergo redde illam mihi); modo  
nesciat Goi clare (Iudaeum) men-  
tiri.

2. Peierare quoque potest Iudaeus tuta conscientia.

Baba Cama 113 a.:

« Così dice la dottrina: Se convengono in giudizio un Israelita e un Cristiano, potendo tu assolvere (il Giudeo) secondo le leggi d'Israele, assolvilo e al Cristiano che si lamenta rispondi: Così comandano le nostre leggi. Ma se (il Giudeo può essere assolto) secondo le leggi del popolo del paese, assolvilo e di al Cristiano: Tali sono le leggi vostre. Se non è possibile nè l'una cosa nè l'altra, giocherai d'astuzia contro (il Cristiano), come vuole Rabbi Ismael. Rabbi Achiba invece crede che non si debba agire dolosamente per evitare di profanare il nome (di Dio Benedetto, qualora il Giudeo dovesse essere in qualche modo coinvolto nell'inganno). »

La glossa marginale di questo passo chiarisce che la correzione di Rabbi Achiba deve essere intesa come segue:

« Non (c'è) profanazione del Nome (dell'Altissimo), quando (il Cristiano) non s'accorge che (il Giudeo) mentisce ».

E poco più avanti, Baba Cama 113 b. Tosef:

« Non c'è profanazione del nome (di Dio) quando per esempio (il Giudeo) dica bugiardamente al (Cristiano) che eredita: Io ho dato questa cosa a tuo padre e, poichè egli è morto, (tu restituiscimela), in modo che il Cristiano non si accorga che (il giudeo) ha chiaramente mentito. »

2. Può il Giudeo anche essere spergiuo in tutta tranquilla coscienza.

Kallah. 1 b. (p. 18):

אמרה לו השבע לי היה ר' עקיבא  
נשבע בשפתיו ומכטל בלבו  
Dixit<sup>1)</sup> illi: iura mihi. Iuravit  
R. Akibha labiis suis, sed cor-  
de suo iusiurandum hoc sta-  
tim reddidit irritum.

Post haec ibidem magnus fuisse dicitur R. Akibha, utpote cui ipse Deus revelaverit arcanum suum!

Similis locus invenitur in Schebhuoth hagahoth R. Ascher 6 d.<sup>2)</sup>:

אתם שמושל העיר משיבכם  
שלא יצאו או יכריחו חוץ לעירו  
כלום מותר להם להערים ויחשבו  
בלבם שלא יצאו היום או שלא  
יכריחו היום חוץ לעירו כלום  
Si praefectus civitatis compellat  
eos (Iud.) iurare, quod non fugiant  
neque educant aliquem de civitate,  
possunt astutia agere (falso iurare)  
cogitando intra se, non esse exitu-  
ros hodie, aut non educturos ali-  
quem de civitate hodie tantum.

#### IV. Nōcendum in bonis vitae.

Nulli medio parcere debent Iudaei in debellanda tyrannide quartae captivitatis (Christianorum), ut quomodocumque sese ab ea liberentur. Bellandum igitur est omni astutia, neque faciendum quidquam, quo perniciēs eorum averti possit: aegroti non curandi, parturientes Christianae non iuvandae, neque e summo vitae periculo liberandi.

##### 1. Tenetur Iudaeus assidue struere insidias Christianis.

Zohar I, 160 a:

אמר ליה רבי יהודה הכי הוא  
ודאי וזכרה מאן דיכלי  
לאשתובא מניה מההוא סטרא  
וזכאין אינון צדיקייא דיכלי  
Dixit ad eum (R. Chezkiām) R. Ie-  
huda: vere merito dandum est illi,  
qui liberari valet a parte illa (ad-  
versa Iudaeis) et multum laudandi  
sunt illi iusti, qui se liberare pos-

1) Mater 100 Mamzer. Vid. P. I, C. I, A. II, § 1. (pag. 29).

2) Ap. A. Rohl. «Die Polemik etc.» p. 14.

Callà 1 b (p. 18):

« Ed ella gli disse (1): Giura. Giurò Rabbi Achiba con le labbra, ma in cuor suo rese subito vano il giuramento. »

Dopo queste parole si aggiunge che Rabbi Achiba fu esaltato come colui al quale Dio stesso aveva rivelato il suo arcano.

Un passo analogo si trova nello Scebuot agaot, Rabbi Ascer 6 d. (2):

« Se il comandante d'una città costringerà (gli Ebrei) a giurare che essi non fuggiranno nè aiuteranno altri a fuggire essi possono giocare d'astuzia (e cioè giurare il falso) pensando dentro di sè di non uscire oggi e di non aiutare altri a fuggire per oggi soltanto. »

#### IV. Si deve nuocere ai Cristiani nelle più gravi circostanze della vita.

Nessun mezzo debbono risparmiare i Giudei per vincere la tirannide della loro quarta prigionia (nelle mani dei Cristiani) e liberarsi in qualsiasi modo. Si deve quindi combattere con ogni astuzia purchè i fatti non si rivolgano a proprio danno: non si debbono quindi curare gli ammalati, nè aiutare le partorienti Cristiane, nè tanto meno liberare i seguaci di Cristo nel caso che essi si trovino in pericolo di vita.

##### 1. Il Giudeo è tenuto a cospargere d'insidie la via dei Cristiani.

Fohar I, 160 a.:

« Disse Rabbi Ieuda (a Rabbi Sceschiam): Molto merito deve essere attribuito a colui che ha forze bastevoli per liberarsi da quella parte (avversa ai Giudei) e molto son da lodare quegli uomini giusti i quali, non solo possono liberarsi da tale fazione aver-

(1) Madre del Mamzer. Vedi parte I, cap. I, art. II, paragrafo 1 (pag. 57).

(2) Presso R. Rohl «La Polemica, ecc.», pag. 14.

לאשתוב' מנייהו ולאנהא קרבא  
 בהוא סטרא אמר רבי חזקיה  
 כמה פתח ואמר כי בתחבולות  
 תעשה לך מלחמה ונו' מאן  
 מלחמה דא מלחמה דההוא  
 סטרא בישא דאצטריך בר נש  
 לאנהא ביה קרבא ולשלמא  
 עלוי ולאשתובא מניה ת"ח  
 דיעקב הכי אשתדל לנבי עשו  
 בנין ההוא סטרא דיליה  
 לאתחכמא עלוי ולמיזל עמיה  
 בעקימו בכל מה דאצטריך בנין  
 לשלמא עלוי ביישא וסופא  
 וכלא כדקא יאות... ובנין כך  
 זכאה איהו מאן דאשתוב מנייהו  
 ויביל לשלמא עלייהו

2. Non licet opem ferre aegroto Christiano.

Iore dea 158, 1.

אין לרפאותן אפילו בשכר אם  
 לא היבא דאיכא משום איבה  
 (דאז אפילו בהנס שרי אם לא  
 יוכל להשמט אפילו בהנס) וכן  
 מותר לנסות רפואה בעב"ז אם  
 תועיל

sunt a parte altera, et eam debel-  
 lare. Dixit R. Chezkia: quomodo  
 (debellandum sit?) Aperuit (os  
 suum R. Iehuda) et dixit: «in in-  
 dustria facies illi bellum»<sup>1)</sup>. Quale  
 bellum? Intelligitur bellum cum  
 illa mala parte, quam unusquisque  
 filius hominis (Iud.) tenetur debel-  
 lare; quemadmodum etiam Iacob  
 egit adversus Esau<sup>2)</sup>, qui fuit de  
 parte illa, — cum astutia (vide-  
 licet et perversitate), ubicunque  
 opus sit: bellandum adversus eam  
 sine intermissione, usque dum de-  
 bitus ordo constituatur (usque om-  
 nimodam subiectionem populorum  
 terrae). Propterea volupe dico esse  
 illis, qui liberari possunt (ab ea  
 parte) et ei dominari.

Non curandum est eos (Akum)  
 etiam pro pecunia, nisi timenda  
 sit inimicitia. (Tunc enim, etiam  
 gratis licitum est opem ferre,  
 quando impossibile est renuere.)  
 Item licet temptare medicinam,  
 (exploratu) utrum prosit<sup>3)</sup>.

1) Proverb. XXIV, 6.

2) Vid. P. I, C. II, A. II, § 3. (pag. 56).

3) Hilkhoth Akum X, 2.

saria, ma sanno anche sconfiggerla. Disse Rabbi Sce-  
 schia: In qual modo (potremo sconfiggerla (1)? Apri  
 (la bocca Rabbi Ieuda) e disse: «Farai loro guerra  
 nei commerci. Qual guerra? S'intende la guerra con-  
 dotta contro quella mala genia che ciascun figlio del-  
 l'uomo, (ciascun Giudeo) è tenuto a debellare, allo  
 stesso modo di come Giacobbe fece verso Esaù (2) il  
 quale appartenne a quella gente: e cioè combattere  
 con astuzia (e perversità) e dovunque sia necessario,  
 combattere senza requie, fino al raggiungimento del  
 nuovo ordine, (fino al completo assoggettamento dei  
 popoli della terra). E per questo io dico che debbono  
 essere esaltati coloro che possono liberarsi (da quella  
 genia) e dominarla.»

2. Non è lecito recare aiuto al Cristiano ammalato.

Iore dea 158. 1:

«Non bisogna prestar loro (ai Cristiani) cure nem-  
 meno dietro compenso purchè naturalmente ciò non  
 sia cagione d'inimicizia, (poichè in questo caso è le-  
 cito aiutarli anche gratuitamente, sempre che sia im-  
 possibile ricusarsi). Del pari è lecito sperimentare  
 una medicina sul Cristiano (per accertarsi) se essa  
 giovi o non giovi (3).»

(1) Proverb., XXIV, 6.

(2) Vedi parte I, cap. II, art. II, paragr. 3 (pag. 111).

(3) Ilcot Akum, X, 2.

3. Non succurrendum parturienti Christianae.

Orach chaim 330, 2:

עב'ום אין מילדין אותה בשבת  
אשילו בדבר שאין בו חילול  
שבת  
Nullum est praestandum auxilium  
in partu mulieri Akum die Sabba-  
thi quamvis in re parvi momenti,  
qua nulla fit Sabbathi vio-  
latio.

4. Etiamsi Iudaeus viderit Christianum esse in discrimine vitae,  
non debet eum liberare; quinimo, tenetur amovere omne subsidium,  
quo salvari possit.

Choschen hammischpat 425, 5:

כי צד ראה אחר מהם שנפל  
לבאר והסולם כבאר קודם  
ומסלקו ואומר היני מרוד  
להוריד בני מהגג ואחורינו לך  
וכיוצא בדברים אלו אבל  
הכותים שאין בינינו וכינם  
מלחמה ורועה בהמה דקה  
מישראל במקום שהשדות הם של  
ישראל וכיוצא בהם אין מסבכים  
להם המיתה ואסור להצילן  
Si quis viderit v. g. aliquem (hae-  
reticum negantem Torah) cecidisse  
in puteum, in quo est scala, festi-  
net extrahere eam, et dicat:  
«Debeo deducere de tecto filium  
meum; statim referam tibi illam»;  
aut quid simile his verbis (dicat).  
Attamen Kuthaei, quibuscum nulla  
est nobis inimicitia, et pastores  
animalium minorum gregum Israel,  
ubi habent isti suos campos, aut  
alii similes illis, — non sunt occi-  
dendi; sed nunquam liberandi  
morti proximi.

Iore dea 158, 1.

עובדי עב'ום שאין בינינו וביניהם  
מלחמה וכו'... אין מסבכים  
להם המיתה ואסור להצילם אם  
נמו למות כגון שראה א' מהם  
Akum, quibuscum non est nobis  
inimicitia etc.... non sunt occi-  
dendi, sed nunquam liberandi  
morti proximi. Verbi gratia:  
videns aliquem eorum cecidisse in

3. Non bisogna soccorrere la partoriente Cristiana.

Orac sciaim 330, 2:

« Non bisogna dare aiuto alla moglie di un Cri-  
stiano in punto di partorire nel giorno di Sabato,  
anche se si tratti di cosa di poca fatica, non essendo  
possibile in nessun modo violare la santità del Sabato ».

4. Se il Giudeo vede il Cristiano in pericolo di  
vita non lo deve aiutare, anzi è tenuto ad allonta-  
nargli ogni possibilità di salvezza.

Sciopscen ammispat 425, 5:

« Se si scorge uno (di questi eretici che negano la  
Torà) sul punto di essere caduto in un pozzo, e lì  
presso sia una scala, bisogna affrettarsi ad allonta-  
narla (dicendo): « Mi occorre per far scendere mio  
figlio dal tetto, subito te la riporterò » o qualche cosa  
di simile. Non bisogna però uccidere i Cutei con i  
quali non abbiamo nessuna ragione d'inimicizia, e i  
pastori degli animali delle minori greggi d'Israele,  
là dove questi ultimi hanno i loro campi e altre genti  
simili a queste. Peraltro, tutti costoro, se si trovino in  
punto di morte, vanno abbandonati a se stessi ».

Iore dea 158, 1:

« Non si debbono uccidere gli Akum coi quali non  
abbiamo nessuna ragione d'inimicizia, tuttavia non bi-  
sogna aiutarli mai quando fossero prossimi a morire.  
E cioè: vedendo qualcuno di loro caduto in mare,

שנפל לים אינו מעלהו אמילו  
mare, non debet extrare eum, licet  
אם יתן לו שכר promiserit pecuniam dare.

Maimonides in Hilkhoth Akum X, 1.

אסור לרחם עליהם שנאמר ולא  
Non licet misereri eorum; quia di-  
תחנם לפיכך אם ראה נוי עובד  
citur: «Ne misereberis eorum»<sup>1</sup>.  
כ"ם אובד או טובע בנהר לא  
Idcirco, si quis viderit Akum per-  
יעלנו: ראהו נסוי למרת לא  
euntem, vel aquis demersum, ne  
יגילנו אבל לאכדו בידו או  
opem ferat. Si eum morti prox-  
לרפחו וכיוצא בזה אסור מפני  
imum viderit, ne eripiat morti.  
שאינו עושה עמנו מלחמה  
Attamen manu sua eum perdere,  
siquid huic simile, nefas est, quia  
nobiscum bellum non gerit.

## Articulus II.

### Christiani trucidandi.

Tandem occidere iubet Talmud Christianos sine ulla misericordia.

Abhodah zarah 26 b:

המינין (המוסרות והמשומדים)  
Haeretici et proditores et apostatae,  
מורדין ולא מעלין detrudendi (sunt in puteum)  
non vero extrahendi.

Hisc additis adhuc tyrannis, nunc captivantibus Israel, habebimus quatuor genera occidendorum a Iudaeis, qui sunt: Proditores, Apostatae, Tyranni, Omnes denique Haeretici-Christiani, nemine excepto, ne optimo quidem.

I. Maximi inimici Iudaeorum merito putantur ii, qui revelant secreta talmudicae doctrinae eorum, aut fiunt causa Iudaeis damni pecuniarii, licet non magni momenti — *Moseroth* — Proditores.

<sup>1</sup>) Deuter. VII, 2.

<sup>2</sup>) In codice hoc verbum scribitur literis transpositis מְסֵרוֹת — *Moseroth*, quod primum esse videtur.

non ci si deve adoprare a salvarlo, tranne che non abbia promesso una ricompensa ».

Maimonide nell'Ilcot Acum X, 1:

« Non bisogna compassionarli, perchè così è detto: « Non avrai pietà di loro » (1). Perciò se qualcuno veda il Cristiano in punto di morte, anche nel caso che egli stia per affogare, non deve prestargli soccorso. Se lo vedrà prossimo a morire, non cerchi di salvarlo. Non è lecito tuttavia assassinarlo o gettarlo in un pozzo o fargli altra simile cosa perchè egli non sta facendoci guerra ».

## Articolo II.

### I cristiani debbono essere uccisi

E finalmente il Talmud comanda di uccidere i Cristiani senza misericordia.

Aboda zara 26 b:

« Gli eretici, i traditori, gli apostati sono da gettar (nel pozzo) e non davvero da cavar fuori ».

Aggiungendovi i tiranni, coloro vale a dire che ora tengono prigioniero Israele, abbiamo quattro generi di uomini che debbono essere uccisi dai Giudei: i traditori, gli apostati, i tiranni e finalmente tutti gli eretici Cristiani « nessuno eccetto » fosse anche il migliore degli uomini.

I. Sono considerati, a giusto merito, nemicissimi d'Israele: Moserot (traditori) coloro che rivelano i segreti della dottrina talmudica o cagionano ai Giudei danno pecuniario sia pure di lieve entità.

(1) Deuteronomio, VII, 2.

(2) Nel codice questa parola è scritta con le lettere trapposte in modo da formare *Meserot* che significa: pravo, turpe.

Choschen hammischpat 388, 10.

מותו להרוג המוסר בכל מקום  
אפילו בזמן הזה ומותר להרוג  
קודם שימסור אלא כשאמר  
הריני מוסר סלוני בנוסו או  
בממונו אפילו ממון קל התיר  
עצמו למיתה ומותרין בו ואומרים  
לו אל תמסור אם העיז פניו  
ואמר לא כי אלא אמסרנו מצוה  
להרוג וכל הקודם להרוג זכה  
הנה ואם אין פנאי להתרות בו  
אין צריך התראה י"א דאין להרוג  
המוסר אלא אם כן אי אפשר  
להינצל ממנו כאחד מאיברי  
אבל אם אפשר להצילו כאחד  
מאיברי כנון להתוך לשונו או  
לסמות עיניו אסור להרוגו דהרי  
לא גרע משער רודף

Choschen ham. 388, 15:

מי שמחוק ששלשה פעמים  
מסר ישראל או ממנוגם ביד

Licetum est occidere delatorem, etiam nostris temporibus, in omni loco (ubicunque inventus fuerit). Potest occidi antequam denunciaverit. Simul atque dixerit se velle aliquem prodere in (bonis) vitae vel facultatum, licet istae sint parvae nec multum damni inferentes, iam sufficientem causam mortis in seipsum pronuntiavit. Praemoneant tamen et dicant ei: «noli manifestare». Si autem impudenter dixerit: «non, manifestabo hoc», debet occidi; et quo prius quis eum occiderit, eo maius meritum habebit. Hagah. Si deait tempus praemonendi eum, praemonitio non est necessaria. Sunt qui dicant, proditorem non nisi tunc temporis oportere trucidare, quando impossibile est ab eo liberari (privando eum) aliquo membro eius. Si autem sit possibile liberari ab eo (hoc modo) v. g. eripiendo linguam, aut excoecando oculos eius, tunc non licet occidere eum, quia ipse non est peior ceteris persecutoribus.

Si probatum fuerit aliquem ter prodidisse Israel, aut fecisse, ut pecunia eorum transierit ad Akum,

Scioscen ammispat 388, 10:

« Anche oggidì è lecito uccidere il delatore dovunque (esso venga scoperto). Egli può essere ucciso anche prima che abbia compiuta la delazione. Non appena abbia fatto intendere di voler riferire qualcosa interessante (i beni) della vita o le sostanze, anche se siano cose di poco conto e che non rechino molto danno, egli ha già pronunciato a sè stesso la sentenza di morte. Si avverta prima e gli si dica: « Non parlare ». Se egli imprudentemente risponderà: « No, parlerò in ogni modo », deve essere ucciso; e chi primo lo ucciderà tanto maggior merito procurerà a sè stesso. Agà (*Dottrina*). Se mancherà il tempo d'avvertirlo, l'avvertimento non è necessario. Vi son alcuni che affermano che il traditore deve essere ucciso solo nel caso che sia impossibile liberarsi di lui (privandolo) di qualche parte della persona. Se per esempio sarà possibile liberarsi di lui (semplicemente) strappandogli la lingua o accieciandolo, allora non è consentito ucciderlo, perchè in questo caso egli non diventa peggiore degli altri persecutori ».

Scioscen am. 388, 15:

« Se sarà provato che qualcuno abbia tradito per tre volte Israele o si sia adoperato perchè il denaro degli Ebrei venga in possesso dei Cristiani, bisognerà

עב'ום מכקשים עצה ותחבולה  
לבערו מהעולם  
quaerendum est modum et consi-  
lium prudens (callidum), ut ille  
deleatur de terra.

Quinimo, ipsum studium Legis Iudaeorum mortis poenam me-  
retur.

Sanhedrin 59 a:

אמר רבי יוחנן גוי שעוסק בתורה  
חייב מיתה  
R. Iochanan dicit: Goi scrutans  
legem, reus est mortis.

II. Occidendi sunt Baptisma suscipientes Iudaei.

Hilkhoth Akum X, 2:

כד"א בעב'ום אבל המוסרים  
האפיקורוסין מישראל מצורה  
לאבדן ביד ולהורידן עד באר  
שחת מפני שהן מצירין לישראל  
ומסירין את העם מאחרי ה'  
Haec dicta sunt<sup>1)</sup> de idololatriis.  
Sed Israelitarum illos, qui a reli-  
gione desciverint, vel Epikurei  
evaserint, trucidare, atque ad  
inferos usque persequi iubemur.  
Quippe affligunt Israelem, popu-  
lumque a Deo avertunt.

Iore dea 158, 2. Hagah:

מומרים שממרים עצמם לעב'ום  
ומטמאים עצמם בין העב'ום  
לעבוד עב'ום כמותם הרי הם  
כמו מומרים להבעים ומורידין  
ולא מעלין  
Praevicatores, qui transeunt ad  
placita Akum, et qui contaminan-  
tur inter Akum, colendo stellas et  
planetas, sicut ipsi colunt, similes  
sunt illis, qui praevicantur ad  
irritandum (Deum); ideoque de-  
trudendi sunt, non autem extra-  
hendi.

<sup>1)</sup> § precedenti, non esse dandum praecipitem in puteum gentiliu.

cercare un mezzo (astuto) e prudente per sopprimerlo ».

Senza dubbio lo studio stesso della Legge degli Ebrei  
è considerato meritare la pena di morte.

Sanedrin 59 a:

« Dice Rabbi Ioscianan: il Cristiano che scruta la  
legge è reo di morte ».

II. *Debbono essere uccisi i Giudei che si fanno  
battezzare.*

Hlcot Acum X, 2:

« Questo vale a proposito (1) degli idolatri. Ma co-  
loro fra gl'israeliti che si allontaneranno dalla reli-  
gione o che diventeranno cristiani, comandiamo che  
siano trucidati e perseguitati fin nell'inferno, come co-  
loro che affliggono Israele e allontanano il suo po-  
polo da Dio ».

Iore dea 158, 2. Agà:

« I prevaricatori che passano dalla parte del Cri-  
stiano, e che si contaminano fra questi adorando le  
stelle e i pianeti come essi fanno, sono simili a coloro  
che prevaricano per irritare il Signore; quindi sono  
da gettare nel pozzo e non da togliere ».

(1) Nel paragrafo precedente, dove si dice di non preci-  
pitare nel pozzo il gentile.

Ibidem, et in Choschen ham. 425, 5:

אפיקורוס מישראל והם עובדי  
עב'ום או העושה עבירות  
להכעים אפילו אכל נכילה או  
לבש שעמנו להכעים (הרי זה)  
אפיקורוס ושכופרים בתורה  
וכנבואה מישראל מצוה להרג  
אם יש בידו כח להרג כפי  
כפרהסיא הורג ואם לא יבא  
עליהם בעלילות עד שיסכב  
הריגתן

Qui sint isti abnegantes Legem, clare demonstrat R. Maimon in Hilkhoth teschubhah III, 8<sup>2</sup>).

שלושה הן חכופרים בתורה  
האומר שאין התורה מעם ה'  
אפילו מסוק אחר אפילו תיבה  
אחה אם אמר משה אמרו מפי  
עצמו הרי זה כופר בתורה וכן  
הכופר במירושה והוא תורה  
שבעל מרה והמכחיש מגידיה  
כגון צדוק ובייתום והאומר

Epikureos de Israel, eos videlicet, qui abeunt post cultum stellarum et planetarum, qui peccant malitiose ad irritandum; etiam eos, qui comedunt morticinum, aut qui induuntur (veste facta ex lana et lino) illusorie, (sunt enim) veri nominis Epikurei; item eos, qui negant Torah et Prophetas Israel; — omnes istos praeceptum est occidere: qui habet potestatem occidere, gladio, publice occidat; sin minus, struat machinationes, donec pereant<sup>1</sup>).

Tres sunt classes negantium Torah: 1. Qui dicunt non a Deo datum esse Torah, aut (non a Deo) saltem unum eius versum, saltem verbum unum, sed (tenent) Moysen a seipso hoc dixisse, omnis (qui ita dicit) abnegat Legem. 2. Qui abiiciunt eius explicationem, quae dicitur Torah oralis (Mischnah), neque agnoscunt eius doctores, quemadmodum (fecerunt) Tsadok<sup>3</sup>) et Baithos<sup>4</sup>). 3. Qui di-

1) Sequitur exempl. adduct. A. I. § 4, 4. cap. hul. (pag. 104).

2) Ap. J. Ecker «Judenspiegel etc.» in lege 50, p. 35.

3) Cuius asseclae erant notissimi Sadducei צדוקים.

4) Item auctor oniusdam sectae religiosae in Israel.

Ibidem e anche nel Scioscen am. 425, 5:

« Gli Epicurei Israeliti, vale a dire coloro i quali si perdono per il culto delle stelle e dei pianeti, che peccano maliziosamente per sdegnare il Signore, nonchè quelli che mangiano carogne o quelli che si vestono sontuosamente (con abiti fatti di lana o di lino), (sono degni) del vero nome di Epicurei; altrettanto i negatori della Torà e dei profeti d'Israele: tutti costoro debbono essere uccisi. Chi ha la potestà di ucciderli con la spada, li uccida senz'altro; in caso contrario si adoperi a scavare trabocchetti sulla loro strada affinché essi periscano » (1).

Chi siano i negatori della legge dimostra chiaramente Rabbi Maimonide nell'Ilcot tesciubà III, 8 (2):

« Tre sono le categorie di coloro che negano la Torà: 1. Coloro i quali dicono che la Torà non è stata data da Dio, o che affermano che un solo verso, una sola parola, non (sono d'ispirazione divina) ma soltanto elaborazione originale di Mosè. Tutti coloro (che affermano simili cose) negano la legge. 2. Coloro che respingono la sua spiegazione chiamata Torà orale (Mishnà) nè riconoscono i suoi dottori, come (fecero) Tsadoc (3) e Baithos (4). 3. Coloro che affermano che

(1) Segue l'esempio già riferito all'art. I, paragr. 4 di questo capitolo (pag. 207).

(2) Presso J. Ecker «Judenspiegel ecc.» nella legge 50, pagina 35.

(3) I cui notissimi seguaci erano i Sadducei.

(4) Creatore, come il precedente, di una setta religiosa contro gl'israeliti.

שהבורא החליף מצוה זו במצוה אחרת וכבר במלה תורה זו אף על פי שהיא היתה מעם ה' כגון הנוצרים והגרים כל אחד משלשה אלו כומר בתורה

III. Christiani occidendi, quia sunt Tyranni, reliquiae Amalecitarum, quos delere iubet Lex antiqua.

Zohar I, 25 a.

אומין דעלמא עע'ז'... ואתמר כהן וימחו מן הארץ בנין דהון מאלין דאתמר כהון תמהה ארץ זכר עמלק... ומאלין דאשתארו מנהון בגלותא רביעאה אנון רישין... אלין אנון עמלקים

Populi terrae sunt idololatrae. De illis est dictum: «deleantur de terra»; sunt enim ex istis, de quibus dictum est: «dele memoriam Amalek». Reliquiae illorum sunt etiam in quarta captivitate<sup>1)</sup>, nempe Principes.... qui sunt (veri) Amalecitrae.

1. Principes proinde praecipuis sunt occidendi; ipsis enim salvis manentibus, vana est spes Iudaeorum unquam liberatum iri de hac quarta captivitate, vana est oratio eorum.

Zohar I, 219 b:

ודאי גלותא אתמשך... עד די שלשנות' דעמין עע'ז' אמריאו מן עלמא

Certum est captivitatem (nostram) eousque duraturam, quousque non delebuntur de terra principes gentium idola colentium.

1) Videl. Romana. Hanc praecesserunt: Aegyptiaca, Assyriaca, Babylonica.

il Creatore ha cambiato questa legge con un'altra e che la Torà non ha un valore maggiore di un'altra legge, sebbene non neghino che essa sia stata dettata da Dio, come fanno i Cristiani e i Turchi. Ciascuno di costoro nega la Torà ».

III. *I Cristiani debbono essere uccisi perchè sono tiranni, relitti degli Amaleciti, che l'antica legge impone di distruggere.*

Zohar I, 25 a.:

« I popoli della terra sono idolatri. Di essi è detto: siano distrutti dalla terra poichè fra questi sono coloro dei quali è detto: « Distruggi la memoria di Amalek, i loro relitti esistono anche in questo periodo della quarta prigionia (1), specialmente i loro capi... che sono (veri) Amaleciti ».

1. *Perciò, primi ad essere uccisi debbono essere i capi; poichè restando essi salvi è resa vana la speranza dei Giudei di liberarsi mai di questa quarta prigionia siccome vana è la loro preghiera.*

Zohar I, 219 b.:

« Di certo la nostra prigionia durerà fino a quando non siano distrutti sulla terra i capi dei popoli cristiani ».

(1) Cioè la romana. Le tre precedenti sono l'egiziana, l'assira, la babilonese.

Zohar II, 19 a:

אמר רבי יהודה בא וראה שכך  
הוא שכל זמן שהשר שלהם  
נתנה לו שררה על ישראל לא  
נשמע צעקתם של ישראל בין  
שנמל השר שלהם כתיב וימת  
מלך מצרים ומיד ויאנחו בני  
ישראל מן העבודה ויזעקו ותעל  
שועתם אל האלהים

2. Omnium tamen maxime detestandus est Iudaeis ille principatus, cuius metropolis est Roma. Vocant illum: Regnum Esayiticum, Edomiticum, Regnum superbiae, Regnum improbum, Roma impia. Imperium Turcicum vocatur Regnum Ismaeliticum; huic evertendo non sunt intenti; magno opere autem exterminando Regno Romano; eo magis, quod cum pernicie Romae iuncta esse dicatur salus et liberatio gentis electae<sup>1)</sup>.

R. David Kimchi scribit disertè in Obadiah<sup>2)</sup>:

מה שאמרו הנביאים בהרבין  
אדום באחרית הימים על רומי  
אמרו כמו שמי' בישועיה בפרשת  
קריבו ניום לשמוע כי כשתחרב  
רומי תהיה נאלת ישראל

1) Onf. Synag. Ind. C. X, p. 212.

2) Ap. I. Buxt. Lex. in rad. אדם et רום.

3) Isai XXXIV, 1.

Zohar II, 19 a.

« Disse Rabbi Ieuda: Vieni e vedi come stia la cosa: Per tutto il tempo in cui al loro principe è trasmessa la potenza sopra Israele non viene ascoltata la preghiera (degli Israeliti) la quale (viene esaudita invece) quando il principe cada: poichè di questo è scritto; morì il Re degli Egizi e subito i figli d'Israele furono liberati dalla servitù; pregarono essi e la loro preghiera salì a Dio ».

2. *Detestabilissimo fra tutti è per i Giudei quell'impero la cui città madre è Roma.* Essi lo chiamano: Regno d'Esau, Regno Edomitico, Regno della Superbia, Regno improbo, Roma empia. L'impero turco, chiamato invece Regno ismaelitico, è da loro risparmiato. Tutta la loro fatica è rivolta a sterminare il Regno romano, tanto più che con la rovina di Roma dicono esser congiunte la salvezza e la liberazione del popolo eletto (1).

Rabbi David Chimsci scrive esplicitamente nell'Obadia (2):

« Ciò che dissero i Profeti negli ultimi giorni della devastazione del Regno di Edom, si riferisce a Roma, come io stesso ho già spiegato in Esaia, al verso « Venite, genti, ad ascoltare » (3). Poichè, quando Roma sarà devastata, allora sarà la redenzione degli Israeliti.

(1) Confronta Sinagoga Giudaica, cap. X, pag. 212.

(2) Presso J. Buxtorf: Lessico.

(3) Esaia, XXXIV, 1.

Eadem habet et R. Abraham in libro «Tseror hammor» sectione «Schoftim», et alibi saepe:

כרובן רומא מיד נאולתנו In vastatione Romae illico erit redemptio nostra<sup>1)</sup>.

1) Multa dantur in libris Iudaeorum scripta de Roma, de eius origine et sorte futura, quae hic aduxisse non inutile fore putavi.

De origine Metropolis orbis Christiani legitur in Sanhedrin 21 b:

כשעה שנשא שלמה את בת פרעה  
ירד נביאל ונעץ קנה כים והעלה  
שירמון ועליו נבנה כרך גדול שברומא

Ea hora, qua Salomon duxit filiam Pharaonis, descendit Gabriel et fixit calamum in mare et ascendere fecit (attraxit) coenum et in eo aedificata est civitas magna, quae est Roma.

In Schabbath 56 b. idem legitur, et ulterius dicitur:

אורח היום שהכניס ירבעם שני עגלי  
זהב אחד בביתאל ואחר בן נבנה  
צריף אחד וזהו אישליא של יון

«In die quo introduxit Ieroboam duos vitulos alterum in Bethel, alterum vero in Dan, aedificatum fuit tugurium quoddam, quod est Italia Graeciae», i. e. Roma. Nam in

tractatu Megillah cap. I. legitur:

אישליא של יון זה כרך גדול של רומא Italia Graeciae est urbs magna Romae.

Idem legitur in Talmude Ierosolymitano, tractatu Abhodah zarah, cap. I.

«Die quo exiit Ieroboam duos vitulos, venerunt Remus et Romulus et aedificaverunt duo tuguria Romae etc.»

Plenius et pluribus circumstantiis legitur haec fabula in Medrased Rabba Cantici Cantorum I. 6, fol. 93:

«Dixit R. Levi: eo die, quo desponsatus fuit Rex Salomon cum filia Pharaonis Necho, descendit Michael princeps magnus de caelo, et fixit calamum in mari, ut coenum vel lutum undique ascenderet in eo, eisque adhaereret, qui locus postmodum factus est instar sylvae, ודיה כקרמו של רומי estque is ipse, qui locum urbi Romae aedificandum praebuit. Nam cum Ieroboam ben Nebat duos vitulos argos erexisset, exstruxerunt Romae duo tugurida, quae mox corruerunt, et cum denuo aedificarent ea, conciderunt iterum. Aderat ibi tum vir senex, cui nomen erat Abba Kolon, qui dixit illis: Nisi attuleritis huc aquas ex fluvio Euphratae, easque cum hoc luto commiscueritis, et ex eo aedificaveritis illa, nunquam subsistent. Dixerunt ei: equis autem adferet nobis? Respondit: Ego. Profectus ergo, fecit seipsum tamquam וקלססו, qui vinum vendendum ex uno loco in alium deferret, atque ita ab una urbe ad alteram, ab una regione ad alteram profectus est, donec tandem ad Euphratem pervenit. Eo cum venisset, sumisit aquam ex Euphrate, eamque ipse attulit, quam cum luto suo commiscuerunt, ac sic iterum tuguria illa exstruxerunt, quae firma tum persisterunt. Ab eo tempore dixerunt homines in proverbio:

Le stesse cose dice anche Rabbi Abram nel libro «Tseror ammor» nella sezione «Schoftim» e spessissimo anche altrove:

«Nella devastazione di Roma, sarà l'immediata redenzione nostra» (1).

(1) Nei libri dei giudei si trovano numerosissimi riferimenti circa l'origine di Roma e il suo avvenire che ho reputato non inutile qui trascrivere.

Si legge nel Sanhedrin 21 b. sull'origine della città madre dell'orbe cristiano: «Nell'ora in cui Salomone sposò la figlia del Faraone, discese Gabriele e immerse una canna nel mare, e vi fece arrivare intorno (attrasse) il fango, sul quale fu edificata la grande città che è Roma».

Nello Sciabbat 56 b. si leggono le stesse cose, e più avanti è scritto: «Nel giorno in cui Geroboamo introdusse i due vitelli, l'uno in Betel, l'altro in Dan, fu costruita una capanna che è l'Italia di Grecia, cioè Roma, poichè nel trattato Meghillà, cap. I, si legge: «L'Italia di Grecia è la grande città di Roma».

Altrettanto nel Talmud Gerosolimitano, trattato Aboda zara, capitolo I: «Nel giorno in cui Geroboamo innalzò i due vitelli, vennero Remo e Romolo e costruirono due capanne in Roma, ecc.».

Più completa e aggiunta di circostanze maggiori si legge questa favola nella Medrased Rabba del Cantico dei Cantici, I, 6, fol. 93: «Disse Rabbi Levi: Nel giorno in cui Re Salomone sposò la figlia del Faraone Nescio, discese dal cielo il grande principe Michele e immerse una canna nel mare acciò chè la creta e il fango salissero da ogni parte e vi aderissero e formassero un luogo che poi divenne selva: e fu quello il luogo sul quale fu edificata la città di Roma. Poichè, quando Geroboamo di Nebat innalzò i due vitelli d'oro, furono costruite in Roma due capanne le quali caddero subito, e di nuovo costruite, ricaddero al suolo. Era presente un vecchio che aveva nome Abba Colon il quale disse a coloro che avevano costruito le capanne: «Se voi non porterete qui acqua raccolta dal fiume Eufrate e non mescolerete quest'acqua con questa terra, e con questo miscuglio edificherete le due capanne, queste non si reggeranno mai». Risposero quelli «E chi mai ci potrà fornire quest'acqua?» «Io» rispose Abba Colon. Partito dunque Abba Colon fece come fa il vinaio, che per vendere il vino, va da un luogo all'altro, e così, da una città all'altra, giunse finalmente all'Eufrate, raccolse l'acqua, e la portò a quei due i quali, mescolata che ebbero col loro fango, edificarono di nuovo le due capanne le quali finalmente rimasero in piedi. Da allora ebbe origine il proverbio:

IV. Demum occidendi sunt omnes Christiani, ne optimis quidem exceptis.

כל מדינה ומדינה דלית אבא קולון  
לא תתקרי מדינה והווי קורין ליה  
רומי כבלון

«Omnis provincia in qua non est Abba Kolon, non meretur ut vocetur provincia». «Et vocaverunt locum illum Roma Babylon».

מקומה של  
«locus Romae» notat Glossator:

שעליה נבנה רומי המצירה לישראל  
locus in quo aedificata est Roma angustiis afficiens Israellem.

R. Bechai in *Kad hakkemach* lit. ג גימל in capite quod incipit נארו 17 d., editionis Cracoviensis:

היא העולה על מוקדה זו מלכות  
רומי הרשעה שהיא מתנאה ומעלה  
את עצמה כופה שתרון באש שנ' היא  
העולה

«Illud ascendit super adustionem» (Lev. VI. 2) illud est Regnum Romanum improbum, quod superbit et effert seipsum, finis eius erit, ut indicetur per ignem, sicut dictum est: «Illud ascendit in adustionem». Lev. VI.

R. Salomon, ad versum ultimum Obadiae: «Et ascendent Servatores in montem Sion ad iudicandum montem Esau, eritque Domino regnum», sic scribit: «Docet te, quod regnum eius non est perfectum, donec vindictam sumserit de monte Esau», id est, iuxta paraphrasten Chaldaicum: «urbem magnam Esau» רומי «urbem magnam Esau» quae est Roma.

Idem ad verba ista: «Percute Pastorem et dispergentur oves» (Zach. XIII, 7). «Pastorem» i. e. רומי הרשעה «Regem Romae impiae» seu Romani imperii improbi.

R. Abraham in libro «Tseror hammor» ad illa verba: «Tempore quo nutabit pes eorum» (Deuter. XXXII, 35):  
כלי כשתטוט היתר והיטור שלהם  
שהיא רומי רשיעא

quasi diceret: «quando nutabit clavus et fundamentum ipsorum, quod est Roma impia».

Quid amplius, ipsum Liberatorem suum sperant egressurum esse ex ista urbe.  
R. Bechai in littera ג Nun, libri *Kad hakkemach*, circa finem haec habet:  
כן תמצא למושיע האחרין שינלה  
במהרה כימינו שהוא עתיד לצאת  
מתוך מטרופולין של רומי ומחריבה

Sic invenies de Salvatore postremo, qui apparebit cito in diebus nostris, qui egressurus est de metropoli Roma, et vastaturus est eam.

Iamque modo ibi sedere Messiam patet ex Sanhedrin 98 a, in materia Messiae, ubi quaeritur, ubinam sit Messias, respondetur, esse in urbe Roma. Ecquod signum eius? יתיב בין סקבי דרומי «Sedet inter ulceratos Romae» i. e. leprosos. Sic in Arukh adducitur; sed hodie legitur in Talmude חולאים «Sedet inter

IV. E finalmente essi dicono che tutti i Cristiani debbono essere uccisi, non eccetti neanche gli ottimi fra loro.

«Ogni provincia nella quale non è Abba Colon non merita di essere chiamata Provincia». «E chiamarono quel luogo Roma Babilonia».

Proprio così. E perchè nessuno abbia dubbi che queste cose siano dette a proposito di Roma, alle parole «luogo di Roma» nota il glossatore: «Il luogo nel quale fu costruita Roma che affligge Israele».

Rabbi Besciaj nel *Cad acchemasc'* alla lettera *Ghimel* nel capitolo 17 d. dell'edizione di Cracovia: «E quello sale sopra il fuoco» (Lev. VI, 2). Ed è l'improbo regno romano che insuperbisce e si estolle e la sua fine sarà quella di esser condannato al fuoco, così come è detto: «E quella sale sopra il fuoco» (Lev. IV).

Rabbi Salomone all'ultimo verso dell'Obadia «E saliranno i salvatori sul monte Sion a condannare il monte di Esau, e sarà il regno di Dio» così scrive: «Giò t'insegna che il regno di lui non è perfetto fintantochè non avrà fatto vendetta del monte di Esau, cioè, secondo il Parafraسته caldeo, «La grande città d'Esau» che è Roma.

Lo stesso a queste parole: «Percuoti il Pastore e le pecore saranno disperse» (Zacc. XIII, 7), «Il Pastore» cioè «il Re dell'empia Roma» o dell'improbo impero Romano.

Rabbi Abram nel libro «Tseror ammor» a quel passo: «Al tempo in cui vacillerà il loro piede» (Deuter. XXXII, 35): quasi dicesse: «quando vacillerà il puntello ed il fondamento loro che è l'empia Roma».

Che più? Lo stesso Liberatore del loro popolo essi sperano che uscirà da questa città.

Rabbi Besciaj nella lettera *Nun*, del libro *Cad acchemasc'*, verso la fine scrive: «Così verrai a sapere a proposito dell'ultimo Salvatore, che subitamente apparirà ai nostri giorni; egli uscirà dalla metropoli di Roma e sarà il suo distruttore».

E che il Messia risieda nella città di Roma appare chiaro nel Sanhedrin 98a, nella parte che tratta del Messia, nella quale si chiede dove sia il Messia e si risponde che egli è nella città di Roma. E come riconoscerlo? «Egli siede fra gli ulcerati di Roma» cioè i lebbrosi. Lezione questa che si trova nell'Aruc, mentre oggi invece nel Talmud si legge: «Egli siede

Abhodah zarah 26 b. Tosephoth:

כשר שכנוים הרוג Optimus inter Goim occidi meretur.

Multoties haec phrasia repetita occurrit in diversis libris Iudaeorum, licet non iisdem verbis. V. g.: R. Sal. Iarchi in Exodi cap. XIV, v. 7 editionis Amstelodamiensis<sup>1)</sup> dicit:

כשר שבמצרים הרוג Optimus inter Aegyptios<sup>2)</sup> occidi meretur.

Schulchan Arukh, post verba Iore dea 158, 1. non esse occidendum propria manu eos Akum, qui non sunt Iudaeis nocivi, (qui non gerunt bellum cum Israel) in commentario *Biur hetib* sic animadvertit ad vocem מלחמה *Milchamah* — bellum:

אבל בשעת מלחמה הורגין אותנו Sed tempore belli occidunt eum (Akum) manibus, secundum quod בידים דאמרין טוב שבכעב'ם est dictum: Bonus inter Akum הרוג occidi meretur. Et s. p.

V. Iudaeus occidens Christianum non peccat, sed offerre dicitur Deo acceptabile sacrificium.

Sepher Or Israel 177 b.<sup>3)</sup>:

הסיר חיות הקליפות ותמיתם Dele vitam Kliphoth et occide ea; ואז תעלה עליך השכינה כאילו gratus enim eris Divinae Maiestati וקצרת קמורת sicut ille, qui offert oblatum incensi.

pauperes portantes morbos». Lex. Buxf. in rad. סכב.

Quid significent ista omnia, quae praedicantur de Roma impis delenda, quosque designent post destructum Romanorum Imperium, praesertim nostris temporibus, quibus ne nomen quidem Imperii Romani remansit, iudicio relinquo cuiusque iudicare valentis.

1) In Venetiana edit. ut in Talmude: Optimus inter Goim etc. In Basileensi autem omnino non apparet.

2) Nomen מצרים malitioso legi potest נוצרים *Notsrim*, propter similitudinem litterae צ duabus aliis iuxta se positis נר. Non desunt fortasse exemplaria, in quibus non tecte Christiani nominantur. Edzard scribit: «Iarchi in Exod. XIV, 7 edit. Amstelodamien. audacius substituit: כשר שכנוצרים הרוג» «Optimus de Christianis est occidendus».

3) Hunc et sqq. IV text. vid. ap. Rohl. «Die Polemik» etc.

Aboda zara 26 b. Tosefot:

«L'ottimo fra i Cristiani merita di essere ucciso».

Molte volte questa frase s'incontra ripetuta nei diversi libri dei giudei, ma non con le stesse parole. Per esempio, Rabbi Salomone Iarchi nel cap. XIV dell'Esodo. V. 7. dell'edizione di Amsterdam (1) dice:

«L'ottimo fra gli Egizi (2) merita di essere ucciso».

Lo Sciulscian Aruc, dopo le parole in Iore dea 158, 1. che non debbono essere uccisi di propria mano quei Cristiani i quali non sono nocivi ai Giudei (coloro vale a dire che non fanno la guerra ad Israele) nel commentario *Biur etib* così osserva alla voce *Milcianà* — guerra:

«Ma nel tempo di guerra uccidano essi di proprie mani (il Cristiano) secondo quanto è detto: Anche il buono fra i Cristiani merita di essere ucciso». E così di seguito.

V. Il Giudeo che uccide il Cristiano non commette peccato, ma offre a Dio un sacrificio graditissimo.

Sefer Or Israel 177 b (3):

«Distruigi la vita del Cristiano e spegnila. Sarai gradito alla Maestà Divina come colui che fa offerta d'incenso».

fra i poveri che sono malati» Lex. Buxtorf.

Che significhino tutte queste cose che predicano la distruzione di Roma omnia e quali siano quelli che esse designano dopo la distruzione dell'Impero romano, specialmente in tempi nei quali non (era) rimasto neanche il nome di questo Impero, lascio al criterio di chi sa giudicare.

(1) Nell'edizione Veneziana, come nel Talmud: «L'ottimo fra i Cristiani ecc.». Nell'edizione di Basilea, peraltro non appare affatto.

(2) Questo nome può essere maliziosamente letto *Notsrim*, nome che designa i Cristiani, mediante la sostituzione di una lettera con altre due messe una accanto all'altra. Non mancano esempi nei quali i Cristiani sono nominati chiaramente. Edzard scrive: «Iarchi nell'Esodo XIV, 7 dell'edizione di Amsterdam sostituisce al testo questa frase audace: «L'ottimo fra i Cristiani deve essere ucciso».

(3) Questo e il seguente testo IV vedi presso Rohl: «Die Polemik, ecc.».

Ibidem fol. 180:

בעי בר ישראל לעקור הקוצים  
מן הכרם לעקור הקליפות  
ולכלותם מעל פני הארמה כי  
אין חרזה לפני הק"בה גדולה  
מון כשאנחנו מכלים את  
הרשעים והקליפות מן העולם

Israelita enixe studere tenetur  
evellere vepres de vinea, i. e.  
eradicare et extirpare Kliphoth  
de terra; nulla enim dari potest  
Deo Benedicto laetitia maior hac,  
quam nos praestamus exterminau-  
tes impios et Kliphoth de hoc  
mundo.

Ialcut Simoni 245 c. n. 772, et Bamidbar rabba 229 c:

כל השופך דמן של רשעים  
כאילו הקריב קרבן

Omnis, qui fundit sanguinem im-  
piorum, (ita est acceptabilis) sicut  
ille, qui offert Deo sacrificium.

VI. Post dirutum templum Ierosolymitanum nullum aliud sacrificium est amplius, praeter exterminium Christianorum.

In Zohar III, 227 b. dicit «bonus pastor»:

לית קרבנין אלא לרחקא סטרי  
מסאבין

Non est nobis aliud sacrificium,  
praeter illud, quod consistit in  
amovendo latere immundo.

Mikdasch Melech ad Zohari f. 62 dicit:

השעיר שהיו שלחין לעואול  
רמו שנבער גם אנו הקליפות מן  
העולם

Hircus, quem mittebant (die ex-  
piationis) Azazieli, argumento est,  
quod etiam nos amovere teneamur  
Kliphoth de mundo.

Zohar II, 43 a, explicans praeceptum Moysis de redimendo primo-  
genito asini oblatione agni, dicit:

איהו חמור עם הארץ תפדה מן  
גלותא בשה דאיהו שם סורה  
ישראל ואי לא הדר בתוכתא  
וערסתו... דעתידין לאתמהא

Asinus designat non Iudaeum. Re-  
dime eum de servitute oblatione  
agni, qui est dispersus ovis Israel  
(i. e. fac eum Iudaeum). Si vero re-  
nuerit, frange cervicem eius; ... de-

Ibidem fol. 180:

«L'Israelita è tenuto a toglier via col massimo im-  
pegno gli sterpi dalla vigna, cioè sradicare ed estir-  
pare il Cristiano dalla terra. Nessuna maggior letizia  
può esser data a Dio benedetto di quella che noi gli  
diamo sterminando gli empi e i cristiani su questo  
mondo ».

Ialcut Simoni 245 c. n. 772, e Bamidbar rabba 229 c:

«Chiunque sparge il sangue degli empi (è tanto  
accettabile) a Dio quanto colui che gli offre un sa-  
crificio ».

VI. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusa-  
lemme nessun sacrificio è più grande dello sterminio  
dei Cristiani.

Nello Zohar III, 227 b. dice il buon pastore:

«Non ci è gradito altro sacrificio se non quello  
che consiste nel toglier di mezzo il lato immondo ».

Micdasch Melech' nello Zohar f. 62 dice:

«Il capro che portavano ad Azaziele (il giorno del-  
l'espiazione) ci insegna che anche noi siamo tenuti  
ad allontanare il Cristiano dal mondo.

Lo Zohar II, 43 a, spiegando il precetto di Mosè  
circa il riscatto del primo nato dell'asino con l'of-  
ferta dell'agnello, dice:

«L'asino sta a significare il non Giudeo. Riscattalo  
dalla servitù con l'offerta dell'agnello, che rappre-  
senta la pecora dispersa d'Israele (cioè: fallo diven-  
tar Giudeo). Ma se egli ricuserà, spaccagli la testa;  
... Essi sono da cancellare dal libro dei vivi poichè

מן ספר היים דעלייהו אתמר מי  
אשר הטא לי אמהנו מספרי

VII. Occidentibus Christianos promittitur supremus in Paradiso locus.

Zohar I, 38 b. et 39 a:

בהיכלא רביעאה ותמן כל אינון  
אכלי ציון וירושל' וכל אינון  
קמולי דשאר עמין עע'ז'... וכדין  
פורפירא לביש ותמן הקיקין  
ורשימין כל אינון קמולי דשאר  
עמין עע'ז'

lendi sunt enim de libro viventium,  
quia de ipsis est dictum: qui pec-  
caverit mihi, delebo eum de libro.

In quarto Paradisi palatio sunt  
omnes, qui lugebant Sion et Ieru-  
salem, et omnes peremptores reli-  
quarum nationum idololatrifica-  
rum... Et, quemadmodum pur-  
pura indumentum (honorificum et  
distinctivum Dei), ita decernuntur  
et signantur omnes isti, qui occi-  
debant reliquos populos idola co-  
lentes.

VIII. Quae cum ita sint, Israelita nunquam potest lege sua supersedere exterminio Goim; nulla pax dicitur eis danda; nullus locus relinquendus.

Hilkhoth Akum X, 1:

אין כורתין ברית לעובדי כו"ם  
כדי שנעשה עמהן שלום ונגייה  
אותם לעובדים שנאמר לא  
תכרות להם אלא יחורו מעבודתם  
או ידרגו

Ne paciscantur cum idololatriis, ita  
ut iis concedant idola colendi li-  
centiam; quia dicitur<sup>1)</sup>: «Non per-  
cuties cum eis» etc. Sed vel a  
cultu avertant, vel occi-  
dant.

Ibidem X. 7:

כומן שיד ישראל תקיפה על  
אומות העולם אסור לנו להגייה  
גוי עובדי כו"ם בנינו אפילו יושב  
ישיבת עראי או עובר ממקום

Ubi Israelitae viribus praevalent,  
nefas ullum inter nos relinquere  
idololatrām; etsi tantummodo forte  
fortuna inter nos commoretur, aut

1) Deuter. VII, 2.

di loro è detto: Chi avrà peccato contro di me io lo cancellerò dal libro ».

VII. *A coloro che uccidono i Cristiani è promesso nel Paradiso il posto più elevato.*

Zohar I, 38 b. e. 39 a.:

« Nel quarto palazzo del Paradiso sono tutti coloro che piangevano Sion e Gerusalemme, e tutti quelli che avranno distrutto i resti delle nazioni idolatre... E come la porpora è l'indumento (onorifico e il distintivo di Dio), così saranno onorati e distinti tutti coloro che avranno ucciso gli altri popoli idolatri. »

VIII. *Così stando le cose, l'israelita per la sua legge non può mai soprassedere allo sterminio dei Cristiani, mai nessuna pace, nessuno scampo deve dar loro.*

Hilkot Akum X, 1:

« Non si rappacificino mai con gli idolatri in modo da concedere loro licenza di adorare gl'idoli, poiché così è detto (1): Non t'accorderai con loro, ecc. Ma, o li distolgano dal loro culto o li uccidano. »

Ibidem X. 7:

« Laddove prevalgono le forze israelitiche non è concesso risparmiare un solo idolatra fra noi, ed anche se solo per caso o per un accidente qualsiasi egli rimane fra noi o va e viene da un luogo all'altro, per affari di

(1) Deuter. VII, 2.

למקום כמחורה לא יעבור  
בארצנו uno ex loco in alterum commeet  
mercaturae gratia; imo nec per-  
transire terras sinemus...

IX. Omnes Iudaei obligantur viribus unitis agere ad  
lendum ipsis inimicos proditores; si non opere, saltem  
opibus.

Choschen hammischat 388, 18:

הוצאות שעשו לבקר מוכר כל  
הדרים בעיר חייבים לפרוע בהם  
אפילו אותם שמורעים מס  
במקום אחר Expensas factas ad perimendum  
proditorem resarcire tenentur om-  
nes habitatores civitatis; etiam ii,  
qui alibi tributum persolvunt.

X. Nulla solemnitas, quantumvis magna, impedire po-  
test, quominus iugulentur Christiani.

Pesachim 49 b:

אמר רבי אלעזר עם הארץ מותר  
לחורו ביום הכיפורים שחל  
להיות כשבת אמרו לו תלמידיו  
רבי אמור לשוחמו אמר להן זה  
מעון ברכה וזה אינו מעון ברכה  
Dixit R. Eliezer: Hominem Idio-  
tam (populum terrae) fas est iugu-  
lare in Expiationis festo incidente  
in diem Sabbathi<sup>1)</sup>. Dixerunt illi  
discipuli eius: Rabbi, dic potius  
mactare. Ad quae respondit illis:  
Minime; mactando opus est con-  
suetas preces recitare, iugulando  
autem haud opus precibus<sup>2)</sup>.

Omnino uti bestias iugulandos esse Idiotas, patet etiam ex  
Zohar II, 119 a:

ומיתה דלהון כסתימו דפומא  
כבעירא דאיהי מיתא ולית לה  
קול ודיבור Et mors eorum sit cum oclusione  
oris sicut bruti, quod exstingui-  
tur sine voce et sine loquela.

1) Quo casu, nullam aliam sanctiorem diem, quaque magis ab omni opere quiescen-  
dum sit, ne fingere quidem licet.

2) Plebeius igitur ut mactetur plene idignus est!

commercio, noi non dobbiamo permettergli nemmeno  
di passare per il nostro paese ».

IX. *Tutti i Giudei sono obbligati ad agire concorde-  
mente per distruggere i traditori loro nemici se non con  
l'azione diretta, almeno impegnandovi tutti i loro mezzi.*

Scioscen ammispat 388, 16:

« Tutti gli abitanti della città sono tenuti a risarcire  
le spese fatte per uccidere il traditore, anche coloro che  
pagano altrove i loro tributi ».

X. *Nessuna solennità, per grande che sia, può impe-  
dire che i Cristiani siano strangolati.*

Pesachim 49 b:

« Disse Rabbi Eliezer: E' lecito strangolare il cri-  
stiano (il popolo del luogo) anche se questo sia nel  
giorno della festa dell'Espiazione e se cada di Sabato  
(1). E i suoi discepoli gli domandarono: Rabbi, di piut-  
tosto immolare. « Affatto », rispose il Rabbi, « immo-  
landolo è necessario recitare le preci consuete, stran-  
golandolo invece non c'è bisogno di preghiere » (2).

Che assolutamente come bestie debbano essere stran-  
golati gl'idioti (i Cristiani) appare manifesto anche  
nello

Zohar II, 119 a:

« E la loro morte avvenga per occlusione della bocca,  
come si fa col bruto, che si estingue senza voce e senza  
favella. »

(1) Nel qual caso, nemmeno il più santo dei giorni nel  
quale la legge comanda di astenersi da qualsiasi fatica, è  
lecito ritenere tale.

(2) Il cristiano quindi è indegno perfino di essere immolato!

XI. Prostratam igitur reddere religionem Christianam est unicus finis omnium actionum et etiam orationum Israelis<sup>1)</sup>. Nil mirum, si etiam Messiam, suum Liberatorem, non alium expectent, nisi persecutorem, gravissimis calamitatibus afficturum omnes non Iudaeos<sup>2)</sup>. Propterea tempus venturi Messiae in Talmude adnumeratur tribus gravissimis poenis, quae hominibus obvenire possint.

Schabbath 118 a:

כל המקיים שלש מעודות  
בשבת ניצול משלש פורעניות  
מחבלו של משיח ומדינה של  
גיהנם וממלהמ' גוג ומגוג  
של משיח כתיב הבא יום וכתוב  
התם הני אנוכי שולח להם את  
אליהו הנביא לפני בוא יום ונ'

Quicumque observat tria prandia in Sabbatho, liberatur a tribus poenis: a doloribus Messiae, a Iudicio gehennae, et a bello Gog et Magog. A doloribus Messiae; quia scriptum est hic «Dies», et scriptum est illic: «Ecce ego mitto vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini» etc.

Sanhedrin 98 b:

מה יעשה אדם וינצל מחבלו של  
משיח יעסוק בתורה ובנמילות  
חסדים וכ'

Quid faciet homo, ut liberetur a doloribus Messiae? Operam dabit Legi et beneficentiae etc.

XII. Post illum vindicem Messiam continuo suspirant in orationibus suis, praecipue quas vespere Paschatis fundunt<sup>3)</sup>.

שפוך חמתך על הגוים אשר לא  
ירעוך ועל הממלכות אשר

«Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt, et regna, quae nomen tuum non invocave-

1) Buxt. Synag. Iud. p. 24.

2) Non talem igitur expectant Messiam, qualom praedixerunt Prophetae: humilem, pauperem, Principem pacis, hodie in universo orbe adoratum; sed huc omnino adversum — Αντι-Χριστον, quem venturum nec Christianos ignorare, ipsos Iudaeos non latet. Ex gr. R. Aherbriel sic loquitur (in Danielem fol. 68b): «Audiverunt (scil. Christiani a Iudaeis) quod gravissimae sint futurae calamitates tempore Messiae, quae vocantur *Chabib hammashchich* — Dolores Messiae, adeo ut beatum praedixerint, qui illas non visurus est, nec istis temporibus victurus». (Matth. XXIV. 8). Vid. Lex. Buxt. in rad. חבל.

3) Vid. Synag. Iud. C. XVIII. p. 416, et C. XIV. p. 283.

XI. *Abattere la religione Cristiana è l'unico fine di tutte le azioni e di tutte le preghiere d'Israele (1).*

Nessuno stupore se anche il Messia, il loro Liberatore essi non se l'aspettino se non in veste di persecutore, apportatore di immensi disastri a tutti quelli che non sono Giudei (2). Perciò il tempo della venuta del Messia è annoverato nel Talmud con le tre più gravissime pene da cui possano essere colpiti gli uomini.

Sciabbat 118 a:

« Chiunque osserva i tre pasti del Sabato è liberato dalle tre pene: dai dolori del Messia, dal giudizio della Geenna e dalla guerra di Gog e Magog. Dai dolori del Messia, poichè da una parte sta scritto: « Il giorno stabilito » e dall'altra: « Ecco, io mando a voi il profeta Elia prima che venga il giorno del Signore » ecc.

Sanedrin 98 b:

« Che farà l'uomo per essere liberato dai dolori del Messia? Si occuperà della Legge e di fare il bene.

XII. *Infine, essi sospirano continuamente nelle loro orazioni, specialmente in quelle che pronunziano la sera di Pasqua, il Messia vendicatore (3).*

« Spargi la tua ira fra le genti che non ti conobbero

(1) Buxtorf, Synagoga Iudaica, p. 24.

(2) Non aspettano essi dunque il Messia così come lo predicarono i Profeti: umile, povero, principe di pace qual'è Colui, oggi adorato da tutt'il mondo; ma completamente opposto a questo, *Anti Cristo* lo concepiscono i Giudei, la cui venuta non ignorano i Cristiani stessi. Per esempio, Rabbi Abarbanel (in Daniele, fol. 68 b) così dice: « Udirono (i Cristiani dai Giudei) che al tempo del Messia accadranno calamità talmente gravi, le quali appunto sono chiamate *Sciabbè ammaschiac*, dolori del Messia, che sarà felice chi non le vedrà e chi non sopravviverà fino a quel tempo » (Matth. XXIV. 8). Vedi Lex. Buxtorf.

(3) Vedi Synagoga Iudaica C. XVIII, p. 416 e C. XIV, p. 283.

כשמך לא קראו שמך עליהם  
ועמך ודורן אפך ישנים תרדוף  
באף ותשמדם מתחת שמים יי'  
עד מתי עזך לשכי ותפארתך  
כיד צר עוררה נבורתך וקנאתך  
עליהם הם יכשו ויחתו  
מגבורתם

ולמשומדים אל תהי תקוה וכל  
חמינים כרנע יאכרו וכל אויבי  
עמך מורה יכרתו ומלכות זרון  
תעקך ותשבר ותכניעם במהרה  
כימינו

1) Ps. LXXIX, 6-7.

2) Ps. LXIX, 25.

3) Threni III, 66.

4) Priusquam recitant hanc orationem «longum satis de liberatione ex Aegypto decantant hymnum, in quo, ubi ad decem plagarum, quibus Aegypti affecti sunt, narrationem devenere, lente canunt, et digito uno vinum e scypho spargunt, denotantes decem illas plagas domibus suis in hostes suos, Christianos nempe, egradi debere». Synag. Iud. p. 412. Minahim p. 25. Eam vero recitantes reserare debent fores aedium ad testandum, quod, Deo confisi, non habeant, quid timeant; ut recordarentur, quod «ista nox custodiarum» sit, qua Deus custodiat eos ab omni malo (Pesach. 109b), et propter hanc fidem ipsi missurus sit Messiam, qui effundat iram suam super Akum. Orach chailim 480. Hagah.

5) «Quod autem in Christianum etiam Magistratum precēs istas dirigant, ex Rabbi Bechai facile perspicere possumus, qui de hac precatione ita scribit in Kad hakchemach f. 80a: «וברכת חמינים תקנו אותה לעקוד מלכות הרשעה» id est: Precationem hanc in haereticos ordinarunt vel composuerunt in impii illius imperii excidium, h. e. in Romani imperii, et omnium Christianorum Magistratum, qui Iudaeis dominantur, excidium». Ioan. Buxt. in Synag. Iud. C. X. p. 212.

runt<sup>1)</sup>; effunde super eos iram tuam, et furor irae tuae comprehendat eos<sup>2)</sup>; persequere eos in furore tuo et contere eos sub caelis Domine<sup>3)</sup>].

«Quousque tandem robor tuum captivum erit et decor tuus in manu oppressoris iacebit? O Deus! suscita robor tuum, et zelum tuum contra inimicos nostros; pereat robor eorum et confundantur etc. . . ».

«Perditis omnis spes praecisa esto; omnes, haeretici quasi momento pereant; omnesque inimici populi tui cito excindantur; regnum superbiae eradicato et confrigito et destruito; subigantur omnes, cito, in diebus nostris<sup>5)</sup>».

e sui regni che non invocarono il tuo nome (1). Spargi sopra di loro la tua ira e tutti li abbracci il tuo furore (2); perseguitali col tuo sdegno, o Signore, e distruggili sotto i cieli (3) (4) ».

« Fino a quando la tua forza sarà prigioniera e il tuo decoro giacerà nelle mani degli oppressori? O Dio, suscita la tua forza e il tuo zelo contro i nostri nemici, la loro forza sia abbattuta e siano confusi, ecc. ».

« Ogni speranza sia negata ai perduti, gli eretici subito periscano, e tutti i nemici del tuo popolo siano immediatamente annientati, e il regno della superbia sia sradicato e infranto e distrutto; tutti siano soggiogati presto quando saranno giunti i nostri giorni (5) ».

(1) Salmo LXXIX, 6-7.

(2) Salmo LXIX, 25.

(3) Threni III, 66.

(4) Prima di recitare questa orazione «cantano un inno abbastanza lungo sulla liberazione dell'Egitto, nel quale quando giungono alla narrazione delle dieci piaghe dalle quali furono afflitti gli Egiziani, cantano più lentamente e con un dito spargono del vino da una tazza a significare che quelle dieci piaghe debbono uscire dalle loro case per andare dai loro nemici, cioè i Cristiani». Synagoga Iudaica, p. 412, *Minahim*, p. 25. Recitando questa preghiera debbono aprire le porte delle case per testimoniare che, confidando in Dio, non hanno nulla da temere e per ricordarsi che «la notte delle custodie» sarà quella nella quale Dio li custodirà da ogni male (Pesach. 109 b), e per la loro fede manderà il Messia che avverterà la sua ira sui Cristiani. Orac. Sciaim, 480. Agà.

(5) «Che gli Ebrei dirigano queste preghiere anche contro il Magistrato Cristiano veniamo facilmente a sapere da Rabbi Besciai il quale così scrive, a proposito di questa specie di preghiera, nel Cad acchemach f. 80 a: «Composero e diressero questa preghiera contro gli eretici e in sterminio di quell'empio impero, cioè dell'Impero Romano e di tutti i magistrati cristiani che dominano sugli ebrei» Giov. Buxtorf nella Synagoga Iudaica C. X, p. 212.

Eodem ipso tempore Princeps superbi illius Imperii, sic orat, omnesque suos per universum orbem diffusos „perditos“ et „haereticos“ precari iubet:

*Oremus et pro perfidis Iudaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum, ut et ipsi agnoscant Iesum Christum Dominum nostrum.*

*Omnipotens sempiternae Deus, qui etiam Iudaicam perfidiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Per eundem Dominum. . .*

Ma in questo tempo invece, il Principe di quel superbo impero così prega, e così comanda che preghino tutti i suoi « perduti » ed « eretici » fedeli sparsi per l'universo mondo:

*Oremus:* Preghiamo anche per i perfidi giudei, affinché Dio, nostro Signore, tolga il velo dai loro cuori ed essi conoscano Gesù Cristo.

O Dio sempiterno e onnipotente, che non respingi dalla tua misericordia nemmeno la giudaica perfidia, esaudisci le nostre preghiere che a Te eleviamo per la cecità di questo popolo; fa che essi, conosciuta la luce della tua verità, Gesù Cristo, siano strappati alle loro tenebre.

*Per eundem Dominum...*

מה טבו אהליך יעקב  
משכנתך ישראל  
QUAM PULCHRA TABERNA-  
CULA TUA IACOB, ET TENTO-  
RIA TUA ISRAEL! Num. XXIV, 5.

Belli i tuoi tabernacoli, Giacobbe, e le tue tende,  
Israele!  
Numeri XXIV, 5.

## EPILOGUS.

Perpaucos nonnisi talmudicos locos, qui referuntur ad Christianos, hic tibi proposui mirandum, Benevole Lector. Studens brevitati, volensque parcere teneri animo tuo, Benevolentissime, praetermisi plures eorum, qui congruenter allegari possent in hoc libello, persuasus, quod et isti, paucissimi licet textus, satis superque tibi demonstrarent, quanti faciendae sint illae perennes Iudaeorum asseverationes, nihil esse in Talmude, quod odium inimicitiamque oleat Christianorum.

Noli mihi infitias ire, Lector Christiane, si nimio taedio affectus fueris volvendo non numerosa folia, horribilibus blasphemis scatentia, huius opellae. Non iucundum quid tibi in eius fronte narrare proposueram, sed quae vera doceat Talmud de Christianis ostendere. Aptiorem modum ad hunc finem pertingendum, praeter superiorem, non reperiēbam.

Cum non omnia, quae vera sunt, placeant omnibus, multos mihi fore infensos ob huiuscemodi testimonium perhibitum veritati, non ignorabam. Certiorem hac de re me redderunt cum leges talmudicae insectari iubentes „proditores“,

## EPILOGO

Benevolo lettore, in queste pagine ho sottoposto alla tua attenzione appena alcuni passi del Talmud che si riferiscono ai Cristiani. Nell'intento di esser breve e volendo risparmiare la pietà dell'animo tuo, molte cose ho trascurato le quali conformemente a quelle esposte potrebbero essere aggiunte in questo libriccino, giacchè penso che pochi riferimenti del testo bastano per dimostrarti in quale conto sieno da tenere le continue affermazioni dei Giudei, secondo le quali nulla è scritto nel Talmud che sappia di odio e d'inimicizia verso i Cristiani.

Non mi respingere, lettore Cristiano, se da troppa pena sarai stato afflitto svolgendo i pochi fogli di questa modesta opera dai quali scaturiscono orribili bestemmie. Fin dal principio io non mi ero proposto di raccontarti cose piacevoli, ma soltanto mostrarti i veri insegnamenti del Talmud circa i Cristiani. Per ottenere il mio scopo, non ho trovato miglior forma di questa.

Poichè la verità non piace a tutti, non ignoro che molti saranno adirati contro di me, per aver io fatto questa testimonianza di verità. Ed in tale convinzione mi confermano tanto le leggi talmudiche che comandano di perseguitare i cosiddetti traditori, pag. 209, quanto le frequentissime esortazioni di coloro che conoscono il modo d'agire dei Giudei contro chi abbia in

tum plus etiam frequentissimi sermones eorum, quos non latebat modus agendi Iudaeorum cum his, qui unquam suscipiebant animum fandi eis non faventia. Quibuscunque innotuerat de hoc opusculo promulgando, omnes uno ore praedicebant, futurum esse, ut perimerer a Iudaeis. Deterrere cupientes a suscepto proposito, alii mihi animo volvendam iubebant sortem professoris Chiarini, subito e vivis sublata, postquam susceperat vertendum Talmud in linguam vernaculam; alii monachi Vilnensis Didaci, e Iudaeo Christiani, inmanissime trucidati; alii aliorum diversimode vexatorum ob arcanam iudaicae religionis patefacta. Non solum mihi, verum etiam necessariis meis imminere periculum, praemonebant alii. „Wszak ciebie żydzi zabiją“ sexcenties mihi repetitum audivi.

Quas omnes amicorum suasiones me nihili fecisse, optimo est tibi, Lector Benevole, argumento hiece, quem manu tenes, libellus. Indignum esse putabam tacere, mea solius salute, ardente certamine inter duo castra hominum, „semitae“ et „antisemitae“ qui dicuntur, quorum singuli pro ipsis pugnare veritatem affirmant, dum scirem penes utros eorum veritas inveniatur. Quidquid autem mihi hanc ob rem obvenit, sustinebo libenter; ipsamque vitam ponere sum paratus —

**UT TESTIMONIUM PERHIBEAM VERITATI.**

(Ioan. XVIII, 37).

animo di dir cose non a loro favorevoli. Tutti quelli che venivano a sapere della pubblicazione di questo opuscolo, mi predicevano ad una sola voce che sarei stato ucciso dai Giudei. Desiderosi di distogliermi dall'impresa, alcuni mi consigliavano di ripensare alla sorte del prof. Chiarini, tolto improvvisamente ai viventi dopo che ebbe cominciato a tradurre il Talmud in una lingua europea, altri mi richiamavano alla mente la fine del monaco di Vilna, Didaco, convertito da giudeo in Cristiano ed orribilmente trucidato dai Giudei, altri ancora mi ricordavano la diversa miserevole fine di coloro che avevano rivelato i segreti della religione giudaica. E mi avvertivano che non a me soltanto sovrastava il pericolo, ma anche ai miei famigliari. Mille e mille volte mi son sentito ripetere la frase: « Gli Ebrei ti uccideranno ».

Che tutti questi consigli non mi abbiano menomamente scosso, te lo prova, benevolo lettore, questo libriccino che hai nelle mani. Reputavo indegna cosa starmene in silenzio, per conservare la mia vita, in questa ardente battaglia combattuta dalle due schiere dette dei *Semiti* e degli *Antisemiti*, ciascuna delle quali afferma che la verità combatte a proprio vantaggio, quando io ben conoscevo presso quale dei due campi essa si trovasse. Qualunque cosa mi possa accadere per quanto ho scritto, la sopporterò volentieri, essendo pronto a dare la stessa mia vita

*per rendere testimonianza alla verità,*

(Giovanni XVIII, 37)

# INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	7
Come s'è formato il Talmud . . . . .	9
Com'è fatto il Talmud . . . . .	15
Conseguenze del Talmud . . . . .	20
Il trafugamento delle traduzioni . . . . .	40
L'opera del Pranaitis . . . . .	42
IL CRISTIANO NEL TALMUD . . . . .	47
Imprimatur . . . . .	49

## PARTE I.

### DOTTRINA DEL TALMUD SUI CRISTIANI

CAPITOLO I. Di Gesù Cristo nel Talmud . . . . .	51
ART. I. Dei nomi di Gesù Cristo . . . . .	51
I. Iesciua . . . . .	51
II. Oto Isc' . . . . .	53
III. Peloni . . . . .	53
IV. Naggar bar Naggar . . . . .	55
V. Talui . . . . .	55
ART. II. Della vita di Gesù Cristo . . . . .	55
I. Bastardo e figlio di mestruata . . . . .	57
II. Ha l'anima di Esaù . . . . .	67
III. Stolto e demente . . . . .	67
IV. Prestigiatore e mago . . . . .	67
V. Idolatra . . . . .	71
VI. Tentatore . . . . .	73
VII. Crocifisso . . . . .	73
VIII. Sepolto nell'inferno . . . . .	73
IX. Venerato come Dio dopo la morte dai seguaci . . . . .	75
X. Idolo . . . . .	81
Nota sulla Croce . . . . .	83
ART. III. Sulla dottrina di Gesù Cristo . . . . .	89
I. Errore . . . . .	89
II. Eresia . . . . .	89
III. Impossibile ad osservarsi . . . . .	89
CAPITOLO II. Dei Cristiani . . . . .	93
ART. I. Dei nomi dei Cristiani nel Talmud . . . . .	93
I. Aboda zara - Culto straniero . . . . .	95
II. Acum - Adoratori delle stelle . . . . .	97
III. Obdè Elilim - Servi degli idoli . . . . .	97
IV. Minim - Eretici . . . . .	99
V. Edom - Idumei . . . . .	99
VI. Goi - Popolo . . . . .	101
VII. Nocrim - Forestieri . . . . .	101
VIII. Ammè Aarez - Ignoranti . . . . .	101
IX. Basar vedam - Carne e sangue . . . . .	103
X. Apicorosim - Epicurei . . . . .	103
XI. Cutim Samaritani . . . . .	103
ART. II. Chi siano i cristiani secondo la dottrina Talmudica . . . . .	105
I. Idolatri . . . . .	105

409.05

